CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Mercoledì 2 Ottobre 2024

L'intervista Aldo Policastro

(C) Ced Digital e Servizi | 1727853318 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

«Violenza genere, ambiente c'è stato grande impegno»

▶Il Procuratore di Benevento lascia dopo 7 anni per la Corte di Appello

▶Non manca la criminalità organizzata, attenzione anche a omicidi, droga e usura

Claudio Coluzzi

Sette anni da Procuratore a Benevento, precisamente dal marzo 2017. A giorni Aldo Policastro assumerà il prestigioso incarico di Procuratore Generale della Corte di Appello di Napoli. Inizia una nuova fase dell'attività professionale e, in questi casi, viene naturale tracciare un bilancio e, magari, riflettere su qualche rammarico.

Procuratore, di cosa si dispiace di non essere riuscito a fare durante la sua permanenza a Benevento?

«Mi dispiace di non essere riuscito a rendere navigabili e balneabili i fiumi che attraversano la città. Abbiamo svolto molte inchieste in relazione alle fonti di inquinamento, ossia alla gestione irregolare dei depuratori, alle violazioni di legge da parte di privati ed enti pubblici. Ma ci vuole del tempo per trarre benefici evidenti ed io vado via prima che ciò accada. Sì, non essere riuscito a restituire i fiumi in condizioni ottimali ai sanniti è per me un rammarico».

Quindi la tutela ambientale, anche questa rientra tra le attenzioni di una Procura?

«Non direttamente ma di fatto sì, ossia rimuovere le cause di inquinamento perseguendo la "mala gestio" di enti pubblici e di privati quando questa assume rilievi penali senz'altro rientra tra i compiti del mio Ufficio. Il Beneventano ha un territorio meraviglioso e questo impone attenzioni e rispetto della legge per preservarlo, senza contare che anche recentemente ci sono state procedure di infrazione da parte dell'Ue con pesanti sanzioni per la mancanza di depurazione delle acque che finiscono a mare e nei fiumi».

Un altro tema a cui ha dedicato molta attenzione è stata la violenza di genere, non solo con la repressione...

«Abbiamo creato la spazio ascolto, formato personale specializzato per raccogliere le denunce, sono state abbreviate le procedure di intervento con provvedimenti inibitori, ossia braccialetti elettronici, allontanamenti, arresti domiciliari. Ma la violenza di genere resta un problema culturale e per questo la Procura ha promosso la formazione non solo di diverse figure professionali ma anche di studenti. Proprio gli studenti sono stati meravigliosi nel partecipare al processo di presa di coscienza e di tutela delle persone a rischio violenza».

Criminalità organizzata, quanta ce n'è nel Sannio e dove...

«C'è soprattutto nell'area della Valle Caudina, anche se questa è competenza dei colleghi della Dda, ma la mia esperienza su questo territorio mi ha insegnato che ci sono anche qui fenomeni estorsivi, casi non episodici di usura, danneggiamenti con frequenti incendi di auto riconducibili all'azione di gruppi criminali. Il Sannio ha una criminalità in genere meno violenta rispetto ad altre parti della Regione, ma non esistono oasi felici».

E la droga?

«Anche questa molto diffusa, con rifornimento sulle piazze napoletane e spaccio al dettaglio da parte di soggetti locali. Proprio i contrasti per la gestione degli stupefacenti spesso sfociano in reati contro la persona».

Reati di pubblica amministrazione, corruzione?

«Non mancano certo e su questo c'è anche una forte tendenza a coprire chi li compie...».

Vuol dire che ha riscontrato scarsa collaborazione alle sue indagini da parte di eventuali persone informate dei fatti?

«In genere no, i cittadini sanniti sono molto collaborativi, ma in caso di reati compiuti da amministratori di enti pubblici l'ambiente è molto chiuso e meno disponibile a dare aiuto a magistratura e forze dell'ordine».

E per quanto riguarda i reati contro la persona come stanno le cose nel Sannio?

«Non mancano ferimenti, tentati omicidi ed omicidi anche se dettati spesso da moventi economici o personali. In questi casi posso ritenermi soddisfatto in quanto il mio Ufficio ha fatto luce, da quando sono qui, su tutti i casi di omicidio. Purtroppo non siamo riusciti a venire a capo dell'omicidio della ragazza africana Hester Jonshon, avvenuto prima del mio insediamento. Di questo mi rammarico molto».

Cosa le lascia il Sannio?

«Una bellissima esperienza professionale e il piacere di lavorare con persone, tra cui tanti collaboratori, competenti e fortemente motivati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I FIUMI DELLA CITTÀ OSSERVATI SPECIALI



L'omicidio

Esther Jonshon la ragazza di colore uccisa a Benevento su cui continuano le indagini





Lascia la Procura di Benevento per la Procura Generale d'Appello

Il Procuratore Policastro ha dedicato ogni energia alla repressione dei reati, ma anche alla prevenzione, tra l'altro promuovendo corsi di formazione contro la violenza di genere, destinati ad addetti ai lavori e agli studenti delle scuole della città e del Sannio

Le intimidazioni





Gli uffici giudiziari

Il Procuratore ha voluto ringraziare i suoi collaboratori più stretti e tutte le forze dell'ordine per il lavoro svolto in questi anni





L'Asi rassicura: «L'investimento Solitek nell'area Ponte Valentino non è sfumato»

L'INDUSTRIA

Antonio Martone

«L'insediamento della Solitek a ponte Valentino non è sfumato. Ci sono delle difficoltà ma il discorso resta in piedi con il management e intermediari dell'azienda lituana che stanno cercando dei partner per portare a termine il preannunciato progetto».

Queste le parole del presidente del consorzio Asi Mimmo Vessichelli (*nella foto*). Slitta, dunque, la scadenza di settembre che era stata considerata nelle scorse settimane quella ultima e decisiva per conoscere l'esito di questa operazione che per alcuni aspetti in questi ultimi mesi si è tinta di giallo. Gli emissari dell'azienda che produce pannelli solari, infatti, avrebbero chiesto una proroga della deadline contenuta sul pre-contratto firmato all'epoca con la Dueffe srl per l'acquisizione dell'area dove era previsto l'insediamento industriale. Il capannone individuato era quello dell'ex Monier, dove si producevano tegole e che poi fu chiuso per la cessazione dell'attività. Quest'ultimo passaggio costituisce la conferma della volontà di non recedere e di tentare nuove strade. In tal senso lo stesso Vessichelli aveva avuto rassicurazioni già lo scorso luglio circa la disponibilità a portare avanti il progetto,



nonostante le battute d'arresto seguite agli accordi siglati nei mesi scorsi. Il motivo che ha portato a ripensamenti, ritardi e ipotesi di disimpegno malgrado nell'operazione ci sia stata anche la firma del contratto di sviluppo a Roma con il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso e l'amministratore delegato di Invitalia Bernardo Mattarella, stando a fonti italiane vicine all'azienda lituana, è che il mercato in quest'ultimo anno ha avuto un impensabile e notevole peggioramento.

In effetti il settore sarebbe in crisi, in particolare quello europeo, per la concorrenza ritenuta sleale da parte di competitor cinesi. Un aspetto che ha fatto rivedere i piani di espansione anche di altre società. I manager dell'azienda dell'est, in pratica, sarebbero alla ricerca di partner che possano supportarli. Un socio alla pari o di minoranza e sarebbero stati avviati già dei contatti i cui esiti, però, non sono stati ancora resi noti. A rafforzare la volontà di non desistere dall'investimento sannita pubblicizzato e ufficializzato ad aprile 2023 nel corso di una cerimonia svoltasi nell'aula consiliare di palazzo Mosti alla presenza dell'amministrazione comunale di maggioranza, autorità politiche e istituzionali ci sono due fattori. Il primo legato all'indiscrezione che prevederebbe in questi giorni il ritorno in città del segretario generale della Camera di Commercio italo-lituana Ugo Meucci che è stato tra i fautori dell'operazione Benevento e che dovrebbe avere una serie di contatti ed appuntamenti, ed anche con l'intento di prendere altro tempo. La seconda, riguardante la concretezza dell'operazione, è legata alla notizia secondo la quale l'azienda lituana avrebbe sborsato in questi mesi una cospicua cifra per predisporre impiantistica e contratti. Proprio nelle scorse settimane è entrato in campo l'ex presidente Asi Luigi Barone che ha avviato oltre due anni fa l'operazione con il consulente di livello nazionale Mario Ceccarelli e l'imprenditore Franco Basile.

«Speriamo che non salti tutto e tutte le istituzioni locali devono cercare di entrare in campo per verificare le possibilità di portare a termine questa operazione che avrebbe risvolti a livello occupazionale di rilievo, con la previsione di 300 assunzioni. Ricordo a me stesso che l'acquisto del compendio industriale per il quale mi risulta ci sia una proroga fino ad ottobre, è necessario e propedeutico per l'avvio del cantiere, pena la decadenza del contratto di sviluppo di circa 31 milioni di euro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AZIENDA LITUANA HA CHIESTO TEMPO PER LA CONGIUNTURA NEGATIVA DEL SETTORE DEI PANNELLI SOLARI E DELLE BATTERIE

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La città, i nodi

(C) Ced Digital e Servizi | 1727853318 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

S. Filippo e Silvio Pellico bocciati i progetti degli edifici scolastici



▶Le richieste del Comune alla Regione ritenute ammissibili ma non finanziabili

▶Niente da fare per il Convitto Giannone che dipende però dalla Provincia

I LAVORI

Paolo Bocchino

San Filippo e Silvio Pellico restano ancora a bocca asciutta, mentre il Consiglio accende la polemica sulle certificazioni di sicurezza. Scuole cittadine sempre al centro del dibattito e dello scontro tra schieramenti.

PROMOSSI E BOCCIATI

La Regione ha pubblicato nelle scorse ore gli esiti della prima sessione 2024 del programma d'intervento «Scuola viva in cantiere». Dall'elenco degli istituti finanziabili restano fuori, insieme a molti altri in Campania, anche i tre plessi candidati in città: la materna - primaria San Filippo al Triggio e la attualmente non utilizzata Silvio Pellico al rione Libertà, per le quali il Comune di Benevento aveva proposto rispettivamente l'adeguamento sismico e altri interventi (5,5 milioni), e la ricostruzione previo abbattimento (6,7 milioni). Out anche il Convitto Giannone di Piazza Roma (richiesti 3 milioni per l'adeguamento sismico), di competenza della Provincia. Le istanze sono state inserite nella lista degli interventi «Ammissibili», ma non in quella dei «Finanziabili», a causa di alcune non conformità all'avviso di partecipazione regionale. Potranno ripresentarsi ai nastri di partenza della seconda sessione di «Scuola viva», già calendarizzata dal settore Istruzione di Palazzo Santa Lucia con scadenza al 31 ottobre. Lascia comunque l'amaro in bocca la seconda estromissione di fila dal novero delle scuole destinatarie di risorse della San Filippo e della Silvio Pellico, mentre il Convitto Giannone era alla prima nomination, dopo aver però già perso incredibilmente un finanziamento da 2 milioni per ritardi burocratici. E del resto, nella platea dei «Finanziabili» sono finite in tutta la Campania soltanto 7 proposte (6 scuole e 1 palestra). Quattro i Comuni sanniti che possono festeggiare l'arrivo di fondi: Foglianise (2.350.000 euro) per l'adeguamento della Media di via Fontana, Circello (2.120.000 euro per abbattere e ricostruire la primaria di via Roma, Sant'Agata de' Goti (1.097.000 euro) per l'adeguamento del plesso di Tuoro Scigliato, e Foiano di Valfortore (525mila euro) per l'efficientamento delle elementari del capoluogo. Lunghissimo invece l'elenco dei municipi sanniti costretti ad attendere tempi migliori perché considerati soltanto «Ammissibili», o addirittura esclusi.



LE CERTIFICAZIONI

E la seduta di Consiglio svoltasi ieri mattina nella formula «question time» dedicata alle interrogazioni ha avuto proprio nei problemi scolastici uno dei suoi temi principali d'interesse. In risposta al quesito degli oppositori Megna, Farese, Miceli e De Longis che, prendendo spunto da un dossier di Legambiente, avevano posto l'indice sulla sussistenza delle certificazioni anti incendio, dei collaudi e dei certificati di agibilità dei plessi cittadini, l'assessore Mario Pasquariello ha relazionato sulla scorta di quanto attestato dal dirigente di settore Antonio Iadicicco, confermando che per gli edifici scolastici a tutt'oggi privi delle certificazioni, «si provvederà entro la fine dell'anno, in ossequio alla legge, previa verifica di un tecnico qualificato». «Il legislatore nazionale - ha spiegato l'assessore - è consapevole delle difficoltà di finanziamento degli enti locali, tanto da aver emanato il decreto 25 agosto 2022 per la mitigazione del rischio in via transitoria». Pasquariello ha inoltre ricordato una volta di più gli interventi messi in campo dall'amministrazione Mastella nel campo della messa in sicurezza delle scuole.
Ma gli interroganti ribattono: «E' inutile che l'Amministrazione adesso provi ad arrampicarsi su decreti milleproroghe o altri cavilli. La sostanza è che migliaia di bambini frequentano edifici scolastici privi dell'agibilità e della prevenzione incendi. Alla faccia dei record sull'edilizia scolastica che il sindaco Mastella propaganda in giro».

LA MENSA

Ed è polemica anche sulla mensa, partita due giorni fa. «Sono tante le segnalazioni di disagi che arrivano dai genitori dei ragazzi - denunciano i consiglieri del Pd - Ci parlano di piatti praticamente vuoti. Qualche correttivo andrebbe apportato anche al sistema telematico di prenotazione: nonostante le ricariche effettuate, in alcuni casi l'app non ha permesso la prenotazione del pasto, addirittura mandando a casa alcuni ragazzi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Polemica in Consiglio su direttore del Festival



«Renato Giordano va revocato». Città Spettacolo fa ancora discutere a un mese dalla conclusione. A chiedere la «testa» del direttore artistico della rassegna, plenifiduciario della programmazione degli eventi cittadini, è stata ieri in consiglio comunale l'oppositrice Rosetta De Stasio, autrice di una interrogazione scaturita da dichiarazioni pubbliche dello stesso Giordano sull'improvviso forfait della rapper Anna Pepe, idolo dei più giovani. Come si ricorderà, il numero uno della kermesse aveva di fatto derubricato la defaillance a trascurabile deja vu, dal momento che episodi del genere si ripetono con assiduità nella lunga esperienza professionale nel settore. «A volte i contratti si stipulano dietro i palchi», avrebbe dichiarato Giordano, secondo quanto ripreso da De Stasio nella interrogazione rivolta agli assessori alla Cultura Antonella Tartaglia Polcini e alla Trasparenza Francesco De Pierro. «Si tratta - ha evidenziato la esponente di Fratelli d'Italia - di risorse pubbliche, non è possibile che si accetti che vengano gestite con una simile leggerezza». Affondo al quale, sostanzialmente, non hanno replicato Tartaglia Polcini né De Pierro, che hanno rinviato tutti i chiarimenti agli atti approvati ufficialmente dalla giunta comunale. «Per conoscere il quadro certificato dei costi che saranno riconosciuti alla organizzazione di Città Spettacolo - ha puntualizzato la delegata alla Cultura - attendiamo che, quanto prima, ci venga trasmessa la rendicontazione. Nel programma esecutivo approvata dalla Giunta il 14 agosto, tale artista non compare». "Ma c'era sui manifesti ed era stata annunciata in presentazione - la replica conclusiva di De Stasio - Non dubitavo della correttezza dell'assessore. Ma allora Giordano, protagonista di una condotta così leggera come da lui stesso dichiarato, va revocato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCONTRO

Fi: «Concorso vigili da rifare» La maggioranza: «È regolare»

«Il concorso è da annullare, il dirigente si dimetta». Anche i vigili finiscono nella bufera politica tra Forza Italia e i mastelliani. Pesantissime le bordate lanciate ieri dal responsabile regionale Legalità e Sicurezza degli azzurri, Dino Fragassi: «Il concorso in atto al Comune di Benevento per l'assunzione a tempo indeterminato di 3 istruttori di vigilanza è, a nostro avviso, viziato da gravi incongruenze che potrebbero compromettere la trasparenza. L'intero iter è stato seguito da Gennaro Santamaria, dirigente del settore risorse umane. Successivamente si è dichiarato incompatibile. Il ritardo con cui ha lasciato la presidenza della commissione esaminatrice dimostra anche la sua inidoneità a dirigere il delicatissimo settore. Il Comune, per le procedure selettive del concorso, ha deciso di affidarsi a una società esterna. Non si capisce per quale motivo, invece di utilizzare la procedura informatica con i tablet, si è preferito somministrare i questionari a risposta multipla in modalità cartacea, con la conseguente perdita di credibilità della selezione. Il verbale tecnico non è stato pubblicato sull'albo on line. La commissione giudicatrice, seppur presente ai lavori, si è limitata a una muta "passerella". La società incaricata dal Comune a gestire le prove selettive non ha reso accessibile a tutti i candidati la propria banca dati. Dubbi anche sui questionari somministrati: invece di valutare i candidati sulle materie oggetto del concorso, sono stati previsti quesiti su materie complesse e pressoché inaccessibili a candidati diplomati. Il risultato - aggiunge il dirigente forzista - è il superamento del test da parte di soltanto 40 candidati (su 440 partecipanti, ndr) che potranno accedere alla successiva prova scritta. "Peraltro, i primi due della graduatoria concorsuale avrebbero sbagliato solo una risposta dei 60 quiz somministrati, il che appare assolutamente improbabile, tenuto conto dell'enorme difficoltà rappresentata dai quesiti proposti».



Un'escalation di sospetti e di veleni che si conclude con il nuovo affondo azzurro al dirigente fedelissimo mastelliano: «Riteniamo che il concorso vada annullato e che si debba procedere a un nuovo procedimento concorsuale - dichiara Fragassi - Riteniamo altresì opportuno che Gennaro Santamaria si debba dimettere ad horas dall'incarico di dirigente delle Risorse umane e dei servizi sociali del Comune di Benevento, lasciando ad altri dirigenti la presidenza delle commissioni concorsuali che ancora conserva».

LA REPLICA

E non si è fatta attendere la replica della maggioranza alle pesanti accuse: «Prendiamo atto che ormai Forza Italia è diventata la succursale del peggior populismo - controbatte Antonio Picariello - Accuse disordinate e sospetti preventivi che nemmeno i grillini della prima ora avevano messo in campo. I test preselettivi sono stati tutelati dal sistema digitale della lettura ottica. L'utilizzo dei dispositivi informatici, pur non essendo obbligatori, sono preferibili solo dalla prova scritta. All'Inquisizione in salsa Forza Italia chiediamo come venga in mente di mettere in dubbio così platealmente l'integrità di una società privata che si occupa, in maniera professionale, di organizzazione concorsuale. E' incredibile che siano discusse perfino le domande dei questionari, come fanno gli studenti al bar dopo l'esame. E perché non sono stati e non sono così malevolmente attenti anche a concorsi in altre zone e Comuni della provincia. Il dirigente alle Risorse umane (Santamaria, ndr) ha già chiarito che i suoi legali stanno valutando il potenziale diffamante della campagna di fango orchestrata ai suoi danni da Forza Italia».

pa. bocc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTESTATE LE DIMISSIONI RITENUTE TARDIVE DEL DIRIGENTE COMUNALE SANTAMARIA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La lotta alla criminalità, la presenza dello Stato



(C) Ced Digital e Servizi | 1727853438 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it



BLITZ
Operazione delle forze dell'ordine coordinate dalla Procura: raffica di arresti e perquisizioni nelle piazze di spaccio di Caivano ora «bonificata» dai clan

un suo gregario che i residenti del Parco Verde "Devono avere paura dei killer, non degli sbirri". La conversazione riguarda un colloquio durante il quale uno dei vertice del clan Angelino-Gallo parla del raid incendiario ai danni di un cittadino del Parco Verde di Caivano ritenuto un confidente delle forze dell'ordine. Come ha ricordato il comandante Paolo Leoncini, a capo del gruppo dei carabinieri di Castello di Cisterna, la piazza di spaccio del Parco Verde di Caivano non è più «la piazza più grande d'Europa», e che le indagini hanno consentito di scoprire che la droga fruttava mezzo milione di euro al mese. Nel corso della conferenza stampa è stato anche ricordato che le indagini che si sono susseguite dal 2019 hanno portato alla luce i contatti del clan Angelino-Gallo con l'amministrazione comunale, inchieste che hanno portato al suo successivo scioglimento per infiltrazioni camorristiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ti), il greco Margaritis Schinas (vicepresidente uscente con delega alla sicurezza e all'immigrazione) e la svedese Ylva Johansson (affari interni). Confermati anche i vertici di Unhcr, l'alto commissario Filippo Grandi (che ieri ha incontrato a Ginevra il presidente Mattarella), la direttrice generale Iom Amy Pope, la leader Unodc (anti-droga e anti-crimine internazionale) Ghada Waly e il numero uno di Interpol (che ha incontrato Piantedosi solo pochi mesi fa) Jurgen Stock. Sul tema dell'intelligenza artificiale - tra i piatti forti del summit - attesissimo l'intervento di Roberto Viola, direttore generale per le Reti di Comunicazione, i contenuti e le tecnologie della Commissione europea. La prima sessione dei lavori si concentrerà sul tema della sicurezza in relazione agli scenari internazionali in continua evoluzione. Un secondo ambito di discussione riguarderà la "Cybersecurity" sia dal punto di vista dei fenomeni criminali presenti online, che dalla prospettiva di protezioni degli utenti del web, specialmente quelli più vulnerabili. La prevenzione e il contrasto delle reti criminali internazionali responsabili della diffusione delle droghe sintetiche, in particolare del Fentanyl, saranno i temi al centro della terza sessione. Sarà invece dedicata ai rischi e alle opportunità nei campi di applicazione dell'intelligenza artificiale la cena di lavoro. La mattinata conclusiva dei lavori sarà interamente dedicata ai temi migratori, in particolare al contrasto dei trafficanti di esseri umani. Tra gli outreach il focus sull'Africa tra esigenze di sicurezza e controllo dell'immigrazione da un lato e opportunità di cooperazione e sviluppo grazie al Piano Mattei dall'altro. E proprio sul fronte Africa, tra gli incontri a latere del summit sono previsti i bilaterali con il ministro dell'Interno dell'Algeria Brahim Merad e quello della Libia Imad Mustafa Trabelsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BILATERALI ANCHE CON LIBIA E ALGERIA L'ESCALATION IN MEDIO ORIENTE ACCENTUA IL NODO SUI RIFUGIATI

La metamorfosi possibile

Da orrore a modello 14 mesi per la rinascita

▶Agosto 2023: la scoperta grazie al «Mattino» delle terribili violenze sulle cuginette Poi la visita del premier Meloni, l'arrivo del commissario e il patto tra le istituzioni

LO SCENARIO

Adolfo Pappalardo

Praticamente ormai la bonifica a Caivano dovrebbe essere quasi completa. Non solo per le iniziative messe in campo in questi mesi dalle istituzioni ma anche per il duro colpo inferto ieri alla camorra. Perché al momento i clan sono stati decapitati in quella che era la più grande piazza di spaccio d'Europa e «in questo momento non conosciamo altri soggetti emergenti», sottolinea non a caso ieri il procuratore Nicola Gratteri dopo i 50 arresti. E poi, attenzione alle parole del magistrato: «Si è lavorato in modo sistematico e continuativo, non facendo solo arresti e poi togliendo le tende e andando in un altro territorio, ma pensando in modo sistematico di fermarsi su quel territorio dal punto investigativo e del contrasto. Siamo andati in profondità». Ecco, più o meno, è lo stesso lavoro portato avanti dal governo, già un minuto dopo la visita della premier ad agosto dell'anno scorso. Da quel momento, azione costante, impegno di tutti i ministri del governo, risorse finanziarie (più di 52 milioni di euro) e cittadina non lasciata più sola. Non a caso Chiara Colosimo, numero uno della commissione Antimafia ieri sottolinea il «brillante lavoro di recupero e riqualificazione della città, portato avanti in questi mesi, continua. Tutto questo grazie alla perfetta sinergia tra istituzioni, procura e forze dell'ordine». Tutti, appunto.



FOTO SIMBOLO Il premier Giorgia Meloni stringe le mani del parroco del Parco Verde, don Patriciello

DAL CENTRO DELPHINIA AL PARCO DEI BAMBINI ECCO I BENI RESTITUITI AI CITTADINI DOPO ANNI DI INCURIA E POTERE MALAVITOSO

I FATTI

Bisogna riavvolgere il nastro a 14 mesi fa, quando un fatto scuote tutto il Paese. Il *Mattino* racconta l'orrore nell'orrore: in quella piazza di spaccio e malaffare che è il parco Verde due ragazzine sono state ripetutamente violentate per settimane da un branco. Don Maurizio Patriciello contatta la Meloni e chiede un mano: passa qualche giorno e la Meloni arriva in questa cittadina dell'area Nord lanciando il «modello Caivano». Ovvero, anzitutto, la riqualificazione dell'ex centro Delphinia, dove si sono consumate le violenze, entro il giugno successivo e un intervento, continuativo e ad ampio raggio. Oltre a pene più dure per i minorenni. È una promessa che la leader di Fdi mantiene punto per punto. A cominciare dalla nomina di un commissario ad hoc per portare avanti tutto il lavoro. Non solo finanziamenti ma anche l'impegno di coinvolgere tutti i ministri dell'esecutivo per non far mai calare l'attenzione. E per mesi, non passa settimana o quasi, che a Caivano non arrivi un ministro ad illustrare un nuovo progetto o un'iniziativa. Facendo venire l'orticaria a De Luca: «Registriamo un passaggio continuo di ministri del governo, quindi abbiamo trovato una soluzione per accogliere questi pellegrini: montiamo una tenda della Protezione civile», diceva sarcastico a novembre scorso. «Caivano conoscerà finalmente dopo oltre quaranta anni una stagione in cui la bellezza prevarrà sulla bruttezza. E ciò avverrà nonostante il suo atteggiamento menefreghista», la risposta, in una nota congiunta dei ministri (14 solo nei primi tre mesi) che, sino a quel momento, erano stati in visita nel comune nell'hinterland napoletano.



CONCERTO La recente esibizione della banda della Polizia di Stato a Caivano

I PROGETTI

Ed ecco i fondi garantiti dal decreto Caivano. Prima 22, poi altri 30 milioni che fanno arrivare a 52 la dotazione totale per una riqualificazione che non ha eguali. A cominciare dal centro sportivo restituito in tempi record alla collettività, la cui gestione viene affidata al gruppo sportivo della Polizia: cinque ettari in cui praticare ben 44 discipline sportive. E prima ancora viene messo in campo un piano straordinario di interventi infrastrutturali. Anche cose banali ma prima impensabili. A cominciare dalla raccolta differenziata passando per la riqualificazione di immobili pubblici da affidare al terzo settore per fini sociali. Ma l'elenco è lunghissimo e inizia con maggiori risorse per la scuola per garantire insegnanti e il tempo pieno ai ragazzini. Al comune, commissariato, invece, vengono garantite le risorse per assumere dirigenti e funzionari e, soprattutto, assistenti sociali per garantire aiuto alle famiglie a rischio.
Mentre la ministra Locatelli garantisce fondi e locali per valorizzare i talenti e le competenze delle persone con disabilità. E il ministero delle imprese stanzia 15 milioni per sostenere investimenti, mantenere l'occupazione e rilanciare le attività produttive nell'area.
Sino al progetto più includente. Ovvero un campus di 3800 metri quadri che ospiterà le facoltà di Scienze Motorie, Agraria e Infermieristica in un immobile messo a disposizione dall'amministrazione comunale di Caivano. «Sarà un simbolo di rinascita e di speranza per un territorio che, fino a poco tempo fa, era noto per tristi eventi e per la criminalità. Costruire un'università qui, dove un tempo regnavano nefandezze e spaccio, ci deve rendere fieri come cittadini italiani. Caivano non sarà - spiegherà il commissario Fabio Ciciliano - più famosa per tragici avvenimenti, ma è un faro di speranza e un modello di rinascita che funziona». Progetto, quest'ultimo, che sta per partire. «A novembre apriremo a Caivano un nuovo corso di laurea dedicato alle nuove tecnologie applicate all'agricoltura, con un consorzio che comprende tutte le università campane che ha come capofila la Vanvitelli e la Federico II», ha annunciato proprio l'altro giorno la ministra per l'Università Annamaria Bernini, intervenendo al G7 di Siracusa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROGETTI CON SCUOLA UNIVERSITÀ ED ENTI DEL TERZO SETTORE COSÌ LA SICUREZZA PUÒ GENERARE VALORE E LEGALITÀ

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1727853438 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

«Mediterraneo, ora la sfida è l'agenzia nazionale per la sicurezza subacquea»

▶Napoli, il ministro Musumeci rilancia la priorità del disegno di legge presentato in Cdm
«L'Italia va alla conquista degli abissi, l'ecosistema marino va difeso: non saccheggiato»



LO SVILUPPO

Antonino Pane

«L'uomo si candida a conquistare gli abissi, dobbiamo essere fieri del nostro Paese che per primo nella Ue ha intercettato una necessità e si dota degli strumenti per soddisfarla». Nello Musumeci, ministro per le politiche del mare, alla giornata della Naples Shipping Week dedicata alla Federazione del mare, ha messo sul tavolo torna a fare esplicito riferimento al piano del mare lanciato dal governo Meloni e sottolinea: «La sfida più grande che attende l'uomo dopo la conquista dello spazio; la conquista degli abissi, un ambiente incontaminato che dobbiamo rispettare e proteggere». Oggi del mare sappiamo poco o nulla. Sappiamo che occupa il 70% del pianeta; che l'80% della popolazione del pianeta vive entro duecento chilometri dalle coste. Sappiamo che genera una energia incredibilmente forte e che negli abissi passano già milioni e milioni di chilometri di cavi che trasportano dati ed energia». E allora Musumeci è stato determinato: «Dobbiamo avvicinarci agli abissi con grande senso di responsabilità. Lo voglio ribadire forte e chiaro, non dobbiamo saccheggiare nulla ma cogliere e imparare, conoscendo il mare per portare vantaggi all'umanità. Ci mettiamo tanta passione e con noi il premier Giorgia Meloni perché siamo convinti che dal mare può venire un grande benessere. È una sfida così grande che a volte mi chiedo se sono adeguato nel mio ruolo. Per fortuna ho intorno competenze e professionalità di grandissimo spessore grazie al Polo Subacqueo che abbiamo istituito, alla Marina Militare, alla comunità scientifica, che ci segue passo passo, ad un'industria come Fincantieri che ha la leadership mondiale nel suo settore». E poi l'ingegno italiano. «Possiamo fare grandi cose ed essere un punto di riferimento nel mondo. Dobbiamo solo essere uniti e crederci; ognuno nel proprio ruolo, ma uniti».



Il ministro del mare Nello Musumeci a Napoli

I BENEFICI

Minerali, geologia, alimentazione, sicurezza. Il mare ci potrà aiutare a salvare vite. «Pensate se riusciamo a scoprire solo un minuto prima che sta arrivando un terremoto cosa può significare in vite umane. Dobbiamo guardare a tutti questi aspetti muovendoci in un inviolabile equilibrio internazionale. Ecco perché dico che è necessaria subito una Agenzia nazionale per la sicurezza subacquea. Il disegno di legge che abbiamo portato in Consiglio dei ministri è composto di 35 articoli dove mettiamo punti fermi: dagli abissi possiamo trarre utilità per gli uomini ma diciamo subito che di fronte al bivio di ciò che è giusto e ciò che è utile abbiamo il dovere di scegliere ciò che è giusto. L'ecosistema marino ci deve aiutare ma non dobbiamo saccheggiarlo».

STRATEGICO IL RUOLO DELLA MARINA MILITARE PER LA TUTELA DELLE INFRASTRUTTURE CHE SI TROVANO NEI FONDALI

COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

La risorsa mare al centro dell'interesse generale. «Mai - ha detto ancora Musumeci - si è parlato tanto di mare. Purtroppo negli ultimi tempi anche in modo preoccupato. L'Italia, Giorgia Meloni lo ha detto con puntualità e chiarezza, svolge un ruolo di mediazione nella crisi mediorientale. Nel Mediterraneo vogliamo giocare un ruolo da protagonisti. Per farlo, intendiamo offrire un rapporto di collaborazione ai Paesi dell'Africa, almeno a quelli che non subiscono l'influenza cinese e russa. Una collaborazione e una cooperazione internazionale su un terreno di pari dignità e di pari responsabilità. Questo è l'obiettivo al quale guarda il Governo Meloni anche attraverso il Piano Mattei che si sta rivelando di grande interesse per alcuni Paesi africani. Ed è l'obiettivo al quale vogliamo guardare per i prossimi anni. Il Mediterraneo, insomma, torna ad essere centrale nelle strategie economiche e militari internazionali. Ieri era un mare di frontiera, un mare che divideva secondo la logica dell'Europa di Yalta: secondo le due aree, quella Est e quella occidentale della Nato. Oggi il Mediterraneo - ha detto il ministro - torna ad essere un mare di cerniera, un mare che unisce. Torna alla sua antica vocazione, se vogliamo fare un richiamo alla storia».

Tanti gli interventi moderati da Mario Mattioli, presidente della Federazione del mare. Particolarmente suggestiva l'immagine tracciata da Luca Sisto, direttore di Confitarma: «L'Italia non è più un Paese aggrappato alle Alpi ma un Paese che guarda al mare. Finalmente tutti stanno capendo che ogni nuova nave è una nuova industria, che di diverso ha solo il fatto che non resta ferma ma si muove. E allora è il momento di dire che lo shopping italiano ha ottomila chilometri di costa e non solo di costi». Ma torniamo agli abissi con Biagio Mazzotta, presidente di Fincantieri. «Grazie al piano del mare voluto dal ministro Musumeci oggi abbiamo delle certezze su cui costruire nuovi obiettivi. Gli abissi vedranno protagonista Fincantieri che già è al lavoro al fianco della Marina Militare. Abbiamo calcolato che il mondo subacqueo tra il 2024 e il 2030 muoverà oltre 400 miliardi. Fincantieri sarà il catalizzatore, il punto di aggregazione delle competenze civili

Sud motore del Made in Italy premi alle «Imprese vincenti» in Campania, Calabria e Sicilia

LA CRESCITA

Dalla moda all'automotive, passando per l'agroalimentare, l'aerospazio, l'energia. Il Mezzogiorno delle piccole e medie imprese competitive, che investono, innovano e sono sostenibili, non è ormai più una sorpresa, un'eccezione alla regola come antiche narrazioni hanno sostenuto a lungo. Il cambio di paradigma si è colto in tutta la sua credibilità anche ieri a Napoli in occasione dell'undicesima tappa di "Imprese vincenti", il tour di incontri organizzati dal Gruppo Intesa Sanpaolo in tutta Italia per valorizzare le Pmi di eccellenza imprenditoriale e del Made in Italy. Status e meriti che si adattano perfettamente alle 10 protagoniste dell'incontro svoltosi a Città della Scienza e impegnate in Campania, Calabria e Sicilia. Eccole: Luca e Paolo Barra (Salerno) per il settore Moda e Abbigliamento; Cicli Lombardo (Buseto Palizzolo, in provincia di Trapani) per l'Automotive; La Fabbrica Della Pasta Di Gragnano e Ifis (Frattamaggiore, nel Napoletano) ovviamente per l'Agroalimentare; Arpaia ((Lamezia Terme, provincia di Catanzaro) per il settore del Commercio; Erbagil (Telese Terme, nel Sannio) per il Sistema Salute; Sophia High Tech (Poggiomarino, nel Napoletano) per l'Aerospazio; Megatron Sensors (Caivano) per l'Elettromeccanica; Getra (Caserta) e Power Project Consulting (Melilli, in provincia di Siracusa) per i servizi energetici.

Dieci aziende, altrettante storie di capacità imprenditoriali in territori dove fare impresa non è quasi mai una passeggiata. Quelle selezionate nelle tre regioni meridionali fanno parte delle 150 vincenti su scala nazionale, scelte «per aver attivato progetti o raggiunto risultati significativi in valore economico e impatto sociale, innovazione e ricerca, transizione digitale ed ecologica, export e internazionalizzazione, passaggio generazionale e consolidamento dimensionale, formazione e welfare» come ricorda in una nota la prima banca italiana e seconda in Europa. «Più in generale, sono l'adozione di criteri ESG, i progetti di crescita, l'impatto sulle comunità e sui territori in cui operano, contribuendo a creare valore per l'economia del territorio, occupazione e benessere delle persone, le direttrici da cui emergono le Imprese Vincenti». Ad esse Intesa Sanpaolo fornirà, insieme ai partner del progetto, gli strumenti per crescere, anche all'estero, in sostenibilità, innovazione, transizione digitale e finanza straordinaria.

L'INIZIATIVA DEL GRUPPO INTESA SAN PAOLO: RICONOSCIMENTI A DIECI TRA PICCOLE E MEDIE AZIENDE

I NUMERI

Un supporto importante che spiega perché l'iniziativa dell'Istituto ha sempre riscosso un forte successo. Dall'inizio del programma si sono infatti autocandidate in cinque edizioni circa 14.000 imprese, di cui 4.000 solo per quest'ultima edizione. Imprese che complessivamente contano 150mila dipendenti e registrano circa 35 miliardi di fatturato. Va peraltro sottolineato che, tra i parametri di selezione delle Imprese Vincenti, Intesa Sanpaolo pone al centro, nell'edizione 2024, le azioni indirizzate verso i filoni progettuali del PNRR e di Transizione 5.0. Un evento conclusivo riunirà le 150 Imprese Vincenti in un momento di confronto sui fattori di successo dell'imprenditoria italiana. Dice Giuseppe Nargi, Direttore regionale Campania, Calabria e Sicilia di Intesa Sanpaolo: «Le dieci aziende premiate hanno saputo cogliere nuovi stimoli e avviato percorsi in logica ESG, generando impatto positivo sul territorio e sviluppo economico e sociale, fondamentali per crescere in competitività. Una crescita accompagnata dalla Banca, che nel primo semestre 2024 ha erogato alle imprese e alle famiglie di questi territori oltre 1,5 miliardi di euro, supportando investimenti sostenibili, circular economy e mutui green, a conferma del nostro impegno nell'aiutare a cogliere tali opportunità».

IL DIRETTORE NARGI: CON GLI AIUTI A DITTE E FAMIGLIE LA BANCA HA ACCOMPAGNATO LA CRESCITA





In alto i rappresentanti delle aziende premiate, a sinistra Giuseppe Nargi, direttore regionale Campania, Calabria e Sicilia di Intesa Sanpaolo

LA FORZA DELL'EXPORT

È quanto emerge anche dai dati del Research Department Intesa Sanpaolo. L'export ad esempio: nel 2023 i valori esportati dai territori della Direzione Regionale Campania, Calabria e Sicilia si so-

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1727853438 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it



Un momento dell'evento G7 di alto livello svolto alla Reggia di Caserta

e militari». Il ruolo della Marina Militare sarà sempre di più strategico anche negli abissi soprattutto per la difesa delle infrastrutture che viaggiano in fondo al mare. Le mappature che si stanno elaborando, come hanno ripetuto gli ammiragli Sergio Liardo e Salvatore Vitiello, parlato di centinaia di milioni di chilometri di cavi già posati. «E - come ha sottolineato Ugo Salerno, presidente del Rina - altri milioni e milioni di chilometri dovranno essere posati. Difendere questi impianti sarà un impegno forte come forte l'impegno per trarre aiuti dal mare senza danneggiarlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

no assestati a quota 37,1 miliardi di euro, il 111% in più rispetto al 2016 (+120,3% la Campania, +97,5% la Sicilia e +112% la Calabria). Ormai noto il primato della Campania (22,2 miliardi di euro di export nel 2023) dove il primo settore per vendite all'estero è la farmaceutica, seguito da agroalimentare, automotive e sistema moda. Nel primo semestre del 2024 il trend è continuato quasi alla stessa velocità con una crescita del 6,4% (+8,8% la Campania, nonostante la frenata dell'automotive), in controtendenza rispetto alla media italiana (-1,1% tendenziale). Ma tra 2016 e 2023 sono cresciuti soprattutto gli investimenti, in Italia e nelle tre regioni Sud (+35,3% per la Campania, +38,3% per la Sicilia, +14,7% per la Calabria) grazie a Industria 4.0 e al Superbonus. Inoltre, è aumentata anche la consistenza patrimoniale delle imprese e la loro disponibilità a investire in innovazione anche se il rapporto tra titolo di studio e lavoro adeguato "a casa" rimane molto basso: come ricorda Intesa citando il Consorzio Almalaurea, a 5 anni dal conseguimento del titolo, il 36,6% dei laureati in Campania lavora all'estero o al Centro-Nord, in Sicilia sono il 37,9% e in Calabria il 45,8%.

n.sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Paola Severino

«Africa: Caserta formerà i nuovi dirigenti pubblici»

▶La presidente della Scuola dell'Amministrazione: «La convenzione con la Farnesina è un altro passo in avanti, da anni ci occupiamo di progetti per i Paesi del Mediterraneo»

Nando Santonastaso

La Scuola nazionale dell'Amministrazione, la cui storica sede a Caserta è ospitata in Palazzo reale (con limitrofo Centro residenziale studi), è stata scelta dalla Farnesina per organizzare corsi di formazione destinati ai dipendenti pubblici dei Paesi del Continente africano. È stato il viceministro degli Esteri Edmondo Cirielli ad annunciarlo ieri in occasione dell'Evento G7 di alto livello organizzato nella Reggia e dedicato al dialogo con l'Africa sui possibili, necessari investimenti in istruzione e formazione per creare in loco maggiori e ben più qualificate opportunità di lavoro. L'Italia ha indicato la strada della concretezza attraverso il Piano Mattei lanciato dal Governo, una cooperazione paritaria che sta già dando i primi risultati e alla quale, non a caso, si è fatto spesso riferimento negli interventi della giornata, a partire da quelli dei ministri dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida, della Salute Orazio Schillaci, collegati da remoto, e della Famiglia e Parti opportunità, Eugenia Roccella, in presenza. Per un Continente destinato a toccare nei prossimi decenni i 2,5 miliardi di abitanti, nel quale l'offerta di lavoro è in gran parte poco qualificata e le competenze nemmeno troppo richieste dalle aziende, impegnate soprattutto nel ramo agricolo (come evidenziato dal Rapporto 2024 curato dall'Ocse e dall'Unione africana e presentato ieri), ci sono «100 milioni di bambini e bambine che non vanno a scuola», come spiega Laura Frigenti, Direttore esecutivo del programma Global Partnership for Education. Investire in questa direzione è dunque fondamentale, come ribadisce la professoressa Paola Severino, giurista di alto profilo, Presidente della Scuola nazionale dell'Amministrazione e già ministro della Giustizia.



L'ex Guardasigilli Paola Severino

> CANALI DI DIALOGO FONDAMENTALI SUL PIANO INTERNAZIONALE GLI AIUTI IN DANARO NON BASTANO

Presidente Severino, l'annuncio della convenzione con la Farnesina è un ulteriore, prestigioso riconoscimento dell'eccellenza formativa della Scuola. Passerà da qui anche la nuova PA africana?

«A Caserta, la sede principale della Scuola, si svolgono già le attività formative più importanti, come i corsi residenziali di 4 mesi per i vincitori di concorso per l'ammissione al vertice della Pubblica amministrazione. Ma da anni, in collaborazione con l'Ocse, ci occupiamo anche di un progetto che riguarda i Paesi del Mediterraneo allargato sui temi della legalità. Un esperimento molto importante perché possiamo accogliere e soprattutto dialogare con i Paesi dell'altra sponda, costruendo percorsi condivisi di formazione per i dirigenti pubblici africani. Con l'iniziativa del ministero degli Affari esteri si fa un ulteriore passo in avanti: si istituisce un centro di formazione per le relazioni tra l'Italia e i Paesi del Continente africano allargando lo spettro della formazione di cui la Scuola si occupa attualmente. Diventiamo, di fatto, una proiezione dell'Italia nel Mediterraneo nel campo, appunto, della formazione e degli scambi culturali».

Perché è così importante formare la classe dirigente dei Paesi africani?

«Intanto perché così si aprono canali fondamentali di dialogo con questi Paesi e la cultura del dialogo, a mio giudizio, è decisiva sul piano internazionale. Ma poi, glielo dico per esperienza, sono i riscontri oggettivi a incoraggiare questo impegno: mi è capitato di incontrare dirigenti di Paesi africani che avevano studiato da noi ed è stata un'esperienza incredibile. La più bella sul piano umano è forse quella di una ragazza dello Zimbabwe che aveva completato il corso di studi nel suo Paese, aiutata dalla nostra ambasciata, e poi fatto un'application alla Luiss con un Master in economia da noi finanziato. Famiglia poverissima, la mamma faceva la lavandaia per mantenere la figlia: reincontrarla insediata nel suo Paese con un ruolo importante nel ministero dell'Economia mi ha dato il senso di quello che avevamo fatto. E il dialogo è stato immediato, aperto come accade per gli allievi provenienti dall'Africa che frequentano la Scuola ufficiali dei carabinieri e poi rientrano negli Stati di provenienza: quando i nostri vanno in missione nei loro Paesi la disponibilità a collaborare è massima».

Il solo impegno finanziario al quale ricorrono molti altri Paesi verso l'Africa non basta, dunque.

«Proprio così. Erogare denaro per costruire un pozzo limita il risultato quanto si è costruito. Fare formazione invece per creare ingegneri africani capaci di costruirseli da loro i pozzi vuol dire non solo portare a casa il risultato ma anche alle nostre aziende di entrare in Paesi nei quali la condivisione del percorso formativo, i linguaggi e le modalità operative diventano assolutamente comuni».

I Paesi africani ci guardano da sempre con simpatia, riconoscono la qualità delle nostre imprese e la stabilità del Governo è anche per loro un fattore attrattivo: è così?

«È verissimo anche al di fuori dell'Africa. L'accoglienza che riceve l'Italia è pressoché ovunque la stessa: avere un'interlocuzione con un Paese stabile, nel quale il Governo avrà la durata sufficiente per sviluppare e realizzare progetti, è un fattore assai importante. A me fa molto piacere poi che sia il Sud a poter affermare le proprie capacità. Questo Centro di formazione collocato nella Reggia di Caserta e proiettato verso il Continente africano, come del resto emerge dalla collocazione geografica del Mezzogiorno nel Mediterraneo, è un'ulteriore conferma della possibilità di sviluppare relazioni bilaterali, potendo contare anche sul contributo del sistema universitario, ribadito dal Rettore della Federico II Matteo Lorito. La SNA è sempre inclusiva, vogliamo portare il tema della formazione di alto livello all'estero, in Africa, dovunque ci sia la condivisione della nostra idea. Creare convergenze è l'obiettivo e il progetto di formazione è largo: riguarda le imprese italiane all'estero, le multinazionali, l'economia, tutto il sistema culturale e universitario del Paese. Creare un modello italiano di formazione internazionale che metta al centro il Sud è per me motivo di enorme soddisfazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla Reggia vanvitelliana la mission di preparare i funzionari del futuro

LA SCUOLA

Luisa Conte

CASERTA. Selezionare, reclutare e formare funzionari e dirigenti della pubblica amministrazione. È questo il compito della SNA, la Scuola Nazionale dell'Amministrazione fondata nel 1957 presso la presidenza del Consiglio dei Ministri. Una Scuola che ha due sedi, una a Roma e l'altra nel Palazzo Vanvitelliano. E proprio qui, nella città della Reggia, per la prima volta nella storia della Repubblica si è riunito un Consiglio dei ministri fuori dalla capitale. Era il 12 gennaio del 2007 quando l'allora presidente Romano Prodi scelse proprio il Monumento casertano per definire le linee del Governo in un Cdm aperto anche ai leader di partito. A novembre del 2021, invece, era stato il ministro per la Pubblica Amministrazione, Renato Brunetta, a visitare la prima sede storica della SNA incontrando il sindaco Carlo Marino, il prefetto Giuseppe Castaldo e la direttrice della Reggia, Tiziana Maffei. In quell'occasione Brunetta lanciò la proposta di far ripartire proprio da Caserta la Scuola «made in Italy» al fine di migliorare le capacità della pubblica amministrazione e rafforzarne le competenze.

IL PROGETTO OCSE

Ospitata in un'ala della residenza patrimonio Unesco, la SNA è anche sede permanente del Centro di formazione Ocse sulla Public Governance, che sostiene programmi di alta formazione per dirigenti e funzionari della PA dell'area del Medio-Oriente e del Nord Africa. E ieri – dopo la "due giorni" di studi tenutasi a maggio sul tema del rafforzamento della capacità amministrativa in settori chiave come appalti, infrastrutture, formazione e transizione verde, nella prospettiva del Piano Mattei per l'Africa - la Scuola Nazionale dell'Amministrazione, guidata dalla presidente Paola Severino, ha ospitato l'Evento collegato al G7, un "Dialogo con l'Africa" su apprendimento e formazione nel continente, alla presenza di rappresentanti del Governo e delle istituzioni. La SNA ha una missione che si divide in due principali linee di azione: selezionare e formare i nuovi dirigenti dello Stato, assicurando un canale costante e altamente competitivo di reclutamento della dirigenza pubblica tramite la ciclicità del Corso-concorso, ma anche accompagnare le riforme con la formazione permanente attraverso una programmazione strategica incentrata sullo sviluppo di competenze necessarie ad un'amministrazione che opera in Europa e in ambito internazionale.

La Scuola punta a formare la Next generation PA, una nuova classe dirigente che promuova l'innovazione, la crescita e la sostenibilità e che contribuisca a creare un futuro luminoso per tutti. L'attività formativa dell'Istituzione di selezione, reclutamento e formazione professionale (SNA) punta sul dialogo costante tra pubblico e privato e con la comunità internazionale, per rafforzare i rapporti di collaborazione e contribuire al miglioramento dei processi nei servizi rivolti al cittadino e nelle interazioni politico-istituzionali tra le diverse amministrazioni. La Scuola gestisce anche il Corso-concorso di accesso alla carriera dirigenziale, attraverso un training formativo specifico che permette di acquisire le conoscenze esclusive per orientarsi nella governance dei processi organizzativi e di sviluppare quelle competenze indispensabili ad un dirigente pubblico. Ma nell'ambito dello sviluppo di una pubblica amministrazione sempre più internazionale, la presidente Severino e la SNA forniscono a dirigenti e funzionari gli strumenti per comprendere e operare in uno scenario europeo e internazionale complesso puntando soprattutto sulla ricerca e sull'aggiornamento continuo di temi e metodologie didattiche grazie anche ai dottorati di ricerca e a partnership con Università e associazioni scientifiche nazionali e internazionali.



La delegazione italo-africana alla Reggia di Caserta nell'ambito del G7

> DAL 1957 LA SCUOLA SELEZIONA, RECLUTA E CURA LA CAPACITÀ AMMINISTRATIVA DELLA CLASSE DIRIGENTE

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Rai, staffetta Rossi-Sergio uno diventa ad, l'altro dg Il rebus della presidenza

▶Insediato il nuovo Cda. Come prima mossa la scelta dell'ex amministratore delegato come direttore generale. La palla adesso passa alla Commissione di Vigilanza

(C) Ced Digital e Servizi - 0727 8668438 | 08/10/2024 - https://rassegna.ilmattino.it/

IL CASO

ROMA Prima riunione del nuovo Cda che s'insedia a Viale Mazzini. La Rai cambia registro, svolta, si rinnova. Prima l'assemblea degli azionisti, e ci sono tutti (Mef e Siae), ha nominato il consiglio di amministrazione, composto da Simona Agnes, Alessandro di Majo, Davide Di Pietro, Federica Frangi, Antonio Marano e Roberto Natale più Giampaolo Rossi come ad. E poi, la riunione dei 7 a Viale Mazzini, presieduta da Antonio Marano in qualità di consigliere anziano (e lo salutano tutti nel suo ritorno al Settimo Piano perché è una vecchia conoscenza sempre marcata Lega: ex vice-direttore generale, ex direttore nordista di Rai2, ex presidente di Rai Pubblicità e ex coordinatore dei palinsesti), nella quale è stata nominata a maggioranza per la carica di presidente Simona Agnes. Ma la nomina diventerà effettiva soltanto dopo il parere favorevole da parte dei due terzi dei componenti della commissione parlamentare di Vigilanza, e questo è il problema: al momento mancano due voti in commissione per la pupilla di Gianni Letta e per la candidata assoluta di Forza Italia a questa carica di alto profilo e di garanzia.

Arriveranno o no e nel caso da

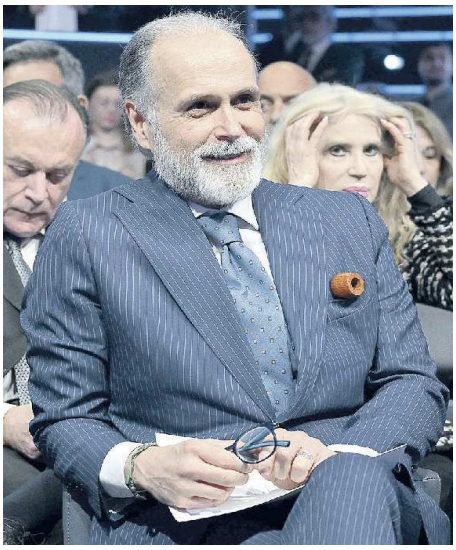
PRESIDENTE PRO TEMPORE È MARANO AL CENTRODESTRA MANCANO DUE VOTI PER FAR PASSARE SIMONA AGNES

chi – o M5S che ieri è arrivata a un punto di rottura grave con il Pd e Conte ha detto che «il campo largo non esiste più» oppure Italia Viva che si sente rifiutata dalla sinistra e potrebbe dare un sostegno alla destra a cominciare dalla Rai - questi due preziosissimi consensi, e in cambio di che cosa? Questo si vedrà. Intanto il nuovo ad Rossi, eletto a maggioranza, ha subito comunicato nel primo Cda di voler affidare a Roberto Sergio il ruolo di direttore generale corporate. Ovvero staffetta: Rossi da dg diventa ad e Sergio da ad diventa dg. Il cambio di stanze, una ventina di metri di distanza al Settimo Piano, avverrà nelle prossime ore. E via libera a maggioranza, con quattro voti a favore e due contro (quelli di Roberto Natale in quota rosso-verdi e di Alessandro di Majo in quota M5S mentre è significativo il voto favorevole di Di Pietro rappresentante dei dipendenti Rai), sia alla nomina di Simona Agnes per il ruolo di presidente sia appunto a quella di Giampaolo Rossi per la carica di numero uno e plenipotenziario cioè ad. Lui ha fatto un breve discorso di saluto e di ringraziamento, prima del brindisi. E ha anche ringraziato i suoi collaboratori che lo hanno supportato come dg in questo anno assai complicato.

E' un risiko complicatissimo quello che si sta giocando intorno a Viale Mazzini. Il centrodestra sta prendendo tempo prima che si vada a votare in Vigilanza - forse la prossima settimana - per raccogliere strada facendo i voti per la candidata azzurra. Che sta molto a cuore a Tajani ma per niente a Salvini, visto che il leghista Marano come consigliere anziano funge nel frattempo da presidente e più non viene eletta Agnes più lui tiene la poltrona e più lui tiene la poltrona e più il Carroccio conta (per quanto può contare un presidente ad interim) nel servizio pubblico.



Sopra, il nuovo Cda. Da sinistra Davide Di Pietro, Roberto Natale, Simona Agnes, Giampaolo Rossi, Federica Frangi, Antonio Marano e Alessandro Di Majo alla prima riunione a viale Mazzini. A destra, il nuovo ad, 58 anni, già presidente di Rainet, consigliere di Rai Pubblicità e, da maggio 2023, direttore generale della Rai



LE MOSSE

forzisti sperano che, se non alla prima votazione in Vigilanza, alla seconda arrivino (accadde con Marcello Foa nel recente passato) gli aiutini per Agnes. La Lega, con FdI in fondo disinteressata al tema tanto ha incassato Rossi, non ha nessuna fretta e nessun problema e in effetti la possibilità che il pro tempore di Marano diventi tempo pieno è in forte crescita.

Quanto alle opposizioni, il sospetto del Pd è che Conte ormai lontano dal campo largo voglia tradire, dopo il tradimento rispetto all'Aventino di Schlein, anche in Vigilanza votando Agnes. E perciò, per tagliare i tempi di una eventuale trattativa tra M5S e la destra, il Pd pretende il voto subito: «Chiediamo alla presidente Floridia, di M5S, di convocare velocemente il nuovo Cda Rai in commissione di Vigilanza. È fondamentale conoscere le linee programmatiche della nuova governance anche alla luce delle necessarie modifiche legislative e statutarie che si renderanno necessarie con il recepimento dell'European Freedom Act da parte del nostro Paese». Voto subito anche per tagliare il tempo al negoziato tra Italia Viva e la maggioranza di governo sempre sulla Agnes. I dem annaspano rispetto all'elezione del presidente ma annaspano anche i loro avversari che, incassati i due voti cruciali del rappresentante sudtirolese in commissione e di Mariastella Gelmini ormai di fatto passata a destra dopo lo strappo con Azione, sono ancora sotto di due.

M.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ecco il "metodo Giampaolo" Tv pubblica depoliticizzata «E il canone non si tocca»

IL PERSONAGGIO

ROMA Il Rossi pensiero è questo. Cioè TeleRossi sarà così. Si può già tracciare insomma, conoscendo il personaggio, quella che sta per essere la Rai del nuovo ad e la sua strategia per risollevare il servizio pubblico. Un po' una road map e un po' un quaderno di speranze quello che ha in mente Giampaolo Rossi. Accantonare, *s'il vous plait*, le vecchie storie sul soprannome Bussola ai tempi della militanza a destra un secolo fa, su lui tra Colle Oppio, Fare Fronte e Sommacampagna, perchè l'importante - per l'ad di Viale Mazzini come per tutti - non sono le radici (uffa lo specchietto retrovisore e basta con la retroattività!), ma gli approdi.

Ha alcune fissazioni di tipo aziendale e sistemico Rossi, il quale non sarà un ad ciarliero né un prezzemolino della mondanità perché la prudenza dell'esposizione pubblica e la parsimonia verbale sono connaturate al personaggio e rientrano nelle regole d'ingaggio. La stessa Meloni gli ha consigliato di non spaccare, di non strafare, di non provocare. Suggerimenti, per carità che Rossi già conosce perché gli appartengono moltissimo sia personalmente sia culturalmente. Basti pensare che sabato prossimo alla festa al Palazzo dei congressi all'Eur, per i 100 anni del servizio pubblico (nel 1924 partirono le trasmissioni radio dell'Eiar), la super-star sarà lui nel debutto ma, salvo improbabili sorprese dell'ultimo minuto, non si prenderà la scena, non si presenterà come il salvatore della Rai o come il generalissimo della destra meloniana che ha conquistato il Settimo Piano di Viale Mazzini e pure Saxa Rubra dove in tantissimi, tra i giornalisti, sono pronti a riciclarsi in giampaolisti. Miserie umane che a GP, come lo chiamano gli amici, non interessano.

PROFILO BASSO E NIENTE MONDANITÀ PER IL NUOVO AD VICINO A MELONI MA CHE HA LAVORATO CON I 5S E RUTELLI

LA STRATEGIA

Lui è convinto che non ha senso parlare di un'egemonia di destra o di sinistra in Rai e in Italia in generale, perché GP è per l'«egemonia della libertà». E perciò non sarà facile per lui difendersi, oltre che dagli attacchi della sinistra, dagli appetiti del centrodestra. Ma la Rai la conosce bene Rossi, vi entrò nel 2004 con Flavio Cattaneo che gli affidò RaiNet, «portata in pareggio il primo anno - racconta lui, fumando la sua pipa e senza mai cedere a un tono altisonante o a pose da Miles Gloriosus - e poi in attivo». Conosce la Rai, e l'ha gestita con sapienza insieme a Fabrizio Salini al tempo dei grillini uber alles pur non essendo affatto dei loro, e quindi saprà muoversi probabilmente in questo terreno a dir poco scivolosissimo.

È convinto che, come ha detto più volte, che il «canone serve a mantenere il servizio pubblico». Salvini non è dello stesso avviso, ma vabbé. Ed è arcisicuro, soprattutto, che «il servizio pubblico va rimesso al centro dell'attenzione». E che si vince, nel mercato iper-competitivo e iper-internazionalizzato, non con la lottizzazione ma con la qualità dei prodotti. Chi si aspetta di vederlo novello epurator rischia di restare deluso. Anche se è una parola trovare la qualità che rilanci la Rai, ma il buon manager si distingue proprio per questo: per la capacità di saper riaccendere la scintilla in un fuoco creativo e industriale diventato debolucciio.

Con il nuovo dg Roberto Sergio si sono scambiati i ruoli, ma il tandem che ha avuto alti e bassi promette di funzionare. E Rossi ai suoi ripete spesso: «Se vi aspettate che io vi dica che la destra farà programmi strani ed esoterici, rimarrete delusi». Il problema di GP è appunto questo: come dare un segno nuovo al servizio pubblico e creare una narrazione diversa, più post e meno ante, più modernamente rivolta alla contemporaneità, che sia inattaccabile politicamente, che sia non partigiano ma neanche insipido, che sia di trasformazione ma che rispetti la tradizione di un Paese conservatore, tendenzialmente catto-comunista o comunque conformista e disabituato ai cambi di registro. Rossi, sulla scorta della sua sensibilità storico-politica, è consapevolissimo di questa situazione.

Userà perciò equilibrio e savoir faire (ne è dotato e anche per questo Francesco Rutelli da sindaco lo nominò nel consiglio di amministrazione delle biblioteche di Roma insieme a Tullio De Mauro, compianto simbolo della sinistra intelligente) e non si sentirà Re Mida (ma figuriamoci GP semmai adora PPP, è un pasoliniano!) anche se questo fu il soggetto della sua tesi di laurea in archeologia. Non vuole essere un Narciso perché pensa che «la Rai è di tutti». Ma allora a che cosa serve uno così a Meloni che vuole togliere la Rai alla sinistra, a cui è da sempre appaltata?. Serve GP non per fare muscolosi ribaltoni ed eclatanti svolte ma per dimostrare che anche a destra esistono professionisti seri, manager performanti, energie capaci di rivaleggiare con il complesso dei migliori (o dei presunti migliori) che ha sempre animato i progressisti italiani.

L'OBIETTIVO DI UNA PROGRAMMAZIONE INNOVATIVA. «MA NON VI ASPETTATE CHE LA RAI DI DESTRA FACCIA PROGRAMMI STRANI»

Rossi s'inserisce insomma in quella filiera, di cui fanno parte Pietrangelo Buttafuoco e Alessandro Giuli, uno alla guida della Biennale e l'altro ministro della Cultura, di quella destra stanca dei vecchi schemi e che gioca a tutto campo senza essere animata dal revanchismo. La dottrina GP è questa: «Io penso alla Rai – ripete spesso – come a un grande polo che aiuti sempre di più la nostra industria audiovisiva a farsi forte sul mercato». Farà di tutto dunque, insieme al dg Sergio, al capo staff Davide Di Gregorio e al nuovo Cda, per depoliticizzare la funzione della Rai e per proiettarla in una logica industriale e neo-culturale.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Primo Piano
La guerra in Medio Oriente

+5%

RALLY DEL PREZZO DEL PETROLIO Prezzo del greggio in netto rialzo subito dopo la notizia dell'attacco missilistico dell'Iran contro Israele. A New York il prezzo del petrolio ha segnato un rialzo che ha sfiorato il 5%, a 71,5 dollari al barile. A Wall Street in forte rialzo (intorno al +4%) i titoli legati al settore della difesa

L'Iran lancia 200 missili su Israele Colpite tre basi militari a Tel Aviv Teheran: siamo in stato di guerra



L'attacco. Centrato un palazzo nel centro. Danni limitati. Il portavoce dell'esercito israeliano ha promesso una reazione: «Abbiamo dei piani e agiremo nel tempo e luogo di nostro scelta». Attentato a Jaffa, sei morti. Uccisi i due terroristi che hanno sparato

Roberto Bongiorni
Dal nostro inviato
TEL AVIV

Sembrano stelle cadenti. Comete che sbucano dal cielo ormai scuro. Come una fontana luminosa, il sistema Iron Dome centra gran parte dei missili, che esplodono dividendosi in tanti frammenti. Non tutti, però. Qualcuno prosegue la sua scia. A Tel Aviv centrano un edifico, altri cadono in mare, nei campi, nelle periferie. Lo stesso accade in tante altre città e località israeliane.

L'Iran ha dunque mantenuto le sue minacce. Il più grande attacco contro Tel Aviv, sconvolta poco prima anche da un attentato terroristico a Jaffa in cui hanno perso la vita almeno sei persone, arriva alle sette di sera. Gli israeliani aveva avuto tempo di organizzarsi. Forse per questo il bilancio è stato molto contenuto: gli oltre 200 missili (per la prima volta è stato utilizzato il missile balistico ipersonici Fattah 1), tra balistici e cruise, lanciati dalla Repubblica islamica hanno provocato alcuni feriti ed una sola vittima. Si tratta di palestinese di Gaza ucciso nella città di Gerico, in Cisgiordania, ha riferito una fonte della Difesa israeliana.

> **A Jaffa, a sud di Tel Aviv, due terroristi con i fucili d'assalto hanno ucciso almeno sei civili nella stazione ferroviaria**

Israele era dunque pronta a fronteggiare la rappresaglia iraniana. Lo aveva messo in conto. Lo stesso gli Stati Uniti con le loro navi con a bordo i sistemi anti missili dispiegati . Già verso le tre del pomeriggio avevamo ricevuto una telefonata. «Tutti i bambini sono stati richiamati dall'asilo. In tutte le città del Paese. Sta accadendo qualcosa. Seguite le istruzioni via radio», ci aveva avvertito una donna ebrea italiana che si trovava in città.

Poco dopo i media israeliani riportavano le notizie americane di un imminente attacco missilistico dall'Iran. Lo si attendeva in tarda serata, come era avvenuto il 13 aprile quando l'Iran aveva lanciato oltre 300 missili, razzi e droni. Teheran aveva avvisato per tempo della rappresaglia i Paesi arabi che hanno relazioni con Israele. Quella volta era apparsa come una dimostrazione di forza tuttavia contenuta nelle modalità, in modo da non dare il via ad una guerra aperta.

Stavolta è diverso. Gli Stati Uniti hanno parlato un attacco almeno doppio, per intensità e per armamenti usati. La rivendicazione da parte dell'Iran non si è fatta attendere. Il presidente iraniano, Masoud Pezeshkian ha avvertito: «È stata data una risposta decisa alle aggressioni del regime sionista», ha affermato sul social X. Rivolgendosi poi al primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu ha aggiunto: «Deve capire che l'Iran non è guerrafondaio, ma si opporrà fermamente a qualsiasi minaccia».

L'Iran ha poi fatto appello ai Paesi arabi della regione di troncare ogni rapporto con Gerusalemme. Ma gli Stati arabi sunniti, soprattutto quelli che hanno stretto accordi con Israele, non l'hanno nemmeno preso in considerazione. Come già il 13 aprile, anche questa volta la Giordania è intervenuta con i suoi sistemi di difesa aerea neutralizzando diversi missili iraniani.

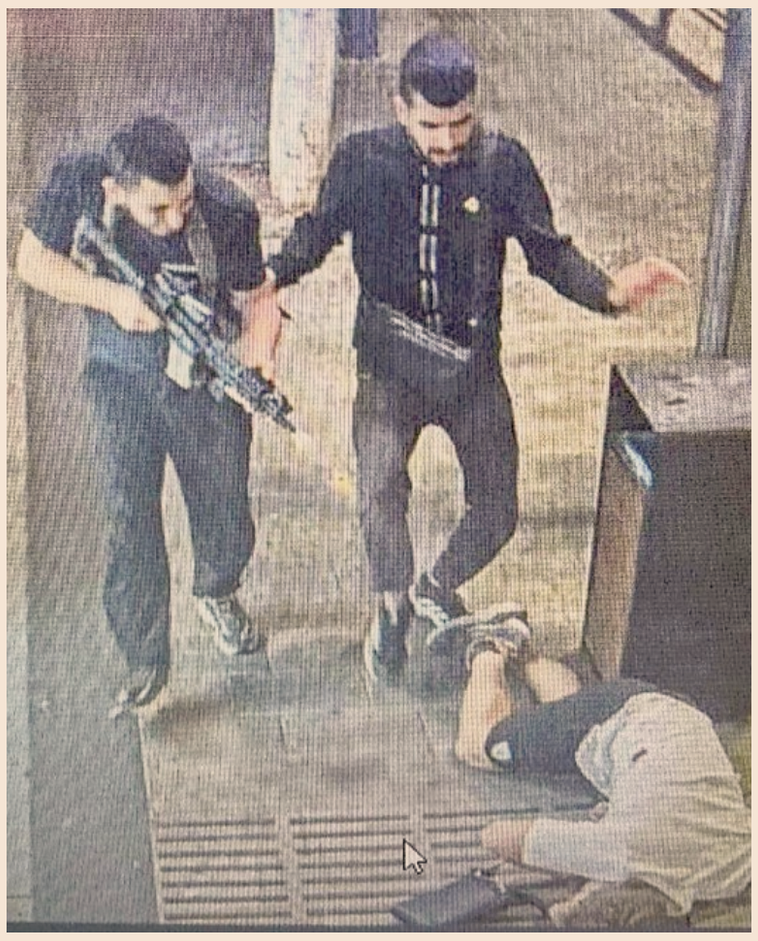
Agli occhi di Teheran quello di ieri è stato un attacco "necessario" per rispondere agli omicidi di Ismail Haniyeh, il capo di Hamas ucciso il 31 di luglio a Teheran, e soprattutto di Hassan Nasrallah ucciso la scorsa settimana , il leader di Hezbollah, il movimento sciita libanese nemico di Israele che conta un pericoloso arsenale.

È una svolta drammatica. Il giorno in cui la minaccia di un conflitto allargato tra Israele ed Iran, lo scenario che tutti temevano, è divenuto realtà. La reazione di Israele sarà probabilmente rapida e durissima. Lo ha lasciato intendere il portavoce Daniel Hagari, portavoce delle Forze di difesa israeliane, il quale ha promesso che l'attacco «avrà delle conseguenze». Gli Usa hanno annunciato che si coordineranno con Israele per la risposta a Teheran.

Israele ha immediatamente chiuso lo spazio aereo dirottando i voli in arrivo su destinazioni in altri Paesi. Giordania e Iraq hanno fatto altrettanto. Già alle otto di sera l'Autorità aeroportuale israeliana ha annunciato di aver riaperto lo spazio aereo.

L'attacco terroristico avvenuto una mezz'ora prima a Tel Aviv ha gettato benzina sul fuoco, toccando un nervo scoperto: la sicurezza degli israeliani in un periodo di grande tensione. Almeno sei civili sono stati uccisi in un attentato terroristico compiuto nella cittadina di Jaffa, a sud di Tel Aviv.Due uomini armati hanno aperto il fuoco sui passanti a una fermata della metropolitana leggera. Ci sono stati anche numerosi feriti. I due terroristi sono stati poi uccisi a colpi di arma da fuoco.

Oggi si attende come il Governo israeliano deciderà di rispondere.Con il fiato sospeso se davvero scoppierà quel grande conflitto regionale che da mesi Stati Uniti ed Europa cercano con tutti i mezzi di scongiurare.Un conflitto che tuttavia si sta estendendo col il passare dei mesi.



Tel Aviv. Terroristi armati di fucili d'assalto hanno aperto il fuoco nella stazione ferroviaria di Jaffa durante l'attacco missilistico dell'Iran: almeno sei i morti

AFP



L'attacco. A Tel Aviv la gente scesa dalle auto con il traffico bloccato cerca riparo sotto un ponte dell'autostrada durante l'attacco dell'Iran

Certo, l'attacco dell'Iran è stato ampio. Ma molto breve. La sensazione è che Teheran avrebbe potuto esser più aggressiva. Con l'evidente obiettivo di mostrare i muscoli, senza voler scatenare una guerra aperta con il nemico di sempre. È questa la linea che alla fine un riluttante Ali Khamenei ha avallato.

Gli scontri sono però proseguiti un po' dappertutto. L'esercito israeliano è ormai impegnato su sette fronti. Da domenica nel Libano, dove per la prima volta dal 2006, le truppe di terra stanno effettuando incursioni. Ieri lungo ampi tratti della Linea Blu, la linea di demarcazione tra Israele e Libano, vi sono stati ripetuti scambi di artiglieria pesante. Particolarmente intensi nell'area della cittadina di Jish.

Proprio mentre il Paese subiva l'attacco missilistico iraniano, Hezbollah ha lanciato razzi contro Israele proprio mentre il Paese è in allarme per gli oltre duecento missili in arrivo dall'Iran. Vaste aree di Israele sono interessate dall'attacco di Hezbollah, scrive il sito di notizie YNet.

I militari avrebbero oltrepassato la Linea Blu che, di fatto, stabilisce il confine tra i due Paesi, con una serie di incursioni che il portavoce dell'esercito Daniel Hagari ha definito «mirate, localizzate e limitate».

Ieri l'Iran ha dichiarato lo Stato di guerra. Eppure autorizzando il bis dell'attacco lanciato contro Israele lo scorso 13 aprile, che non produsse risultati ma fu comunque inedito e dal forte impatto d'immagine (soprattutto ai fini interni). Secondo diversi analisti l'attacco di ieri, per quanto più esteso, potrebbe essere una soluzione di compromesso per mettere d'accordo falchi e moderati nel regime. Ora si attendono le mosse di Israele. Teheran ha chiuso lo spazio aereo e dichiarato lo stato di guerra. Nella speranza che la guerra vera non scoppi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli Stati Uniti: gravi conseguenze per l'Iran

Le reazioni

Blinken: seguiamo molto da vicino. Guterres: condanno ampliamento del conflitto

L'attacco su Israele prelude a «gravi conseguenze per l'Iran», nella nuova escalation del conflitto in Medio Oriente. È l'avvertimento lanciato ieri da un alto funzionario della Casa Bianca dopo l'attacco missilistico scagliato da Teheran su Tel Aviv. Il monito richiama quanto era già emerso in giornata nel confronto fra il segretario della Difesa Usa Lloyd Austin e il suo omologo Yoav Gallant, poi materializzato nell'offensiva iraniana.

In una dichiarazione rilasciata a metà della mattina americana, poche ore prima dell'incursione di Teheran, la Casa Bianca aveva affermato di avere sottomano «indicazioni che l'Iran si sta preparando a lanciare imminentemente un attacco con missili balistici contro Israele», aggiungendo che gli Stati Uniti si stavano preparando a «sostenere attivamente i preparativi per difendere Israele da questo attacco». Ora Washington segue «molto da vicino» la nuova fiammata di ostilità, ha dichiarato il segretario di Stato Antony Blinken. L'offensiva iraniana ha attirato la condanna della comunità internazionale, intimorita dalla nuova fase di un'escalation che sembra già nel vivo. Il segretario generale dell'Onu Antonio Guterres ha criticato «l'ampliamento» del conflitto, contestando le sue ricadute su una speranza di cessate il fuoco. «Condanno l'ampliamento del conflitto in Medio Oriente, con un'escalation dopo l'altra - ha detto Guterres -. Questo deve finire. Abbiamo assolutamente bisogno di un cessate il fuoco». Le prime critiche europee sono arrivata da Germania e Spagna.

La ministra degli Esteri tedesca Annalena Baerbock ha accusato Teheran di spingere la regione «sempre più sull'orlo dell'abisso». Da Berlino fanno sapere di avere «avvertito urgentemente l'Iran di questa pericolosa escalation. L'Iran deve fermare immediatamente l'attacco». Madrid «condanna senza mezzi termini» il lancio di missili da parte dell'Iran in territorio israeliano, ha affermato il ministro degli Esteri iberico, José Manuel Albares. «Siamo di fronte a una situazione di estrema gravità», ha aggiunto il ministro in riferimento anche alla «guerra a Gaza» e alle violenze in Cisgiordania e in Libano, «e questo è un nuovo passo verso una guerra regionale totale». Albares ha reiterato gli appelli «a tutti gli attori, incluso Israele» in favore di una de-escalation, sostenendo che «questo è il momento della diplomazia, che in un modo o nell'altro deve aprirsi il passo per fermare questa situazione folle».

> **Vertice a Palazzo Chigi convocato da Meloni con i ministri degli Esteri e della Difesa e i servizi d'intelligence**

Di tutt'altro tono la reazione degli alleati dell'Iran, con Hamas che saluta l'attacco «eroico» contro Israele per vendicare la morte del leader di Hamas Ismail Haniyeh, del leader di Hezbollah Sayyed Hassan Nasrallah e del generale di brigata Abbas Nilforoushan. «Ci congratuliamo per l'eroico lancio di razzi effettuato dal Corpo delle Guardie Rivoluzionarie Islamiche in Iran, su vaste aree dei nostri territori occupati - ha dichiarato il gruppo islamista, citato dall'agenzia Reuters - in risposta ai continui crimini dell'occupazione contro i popoli della regione e come rappresaglia per il sangue degli eroici martiri della nostra nazione».

La premier italiana Giorgia Meloni ha convocato ieri sera un vertice di urgenza a Palazzo Chigi. Presenti alla riunione il ministro della Difesa Guido Crosetto, il titolare degli Affari Esteri Antonio Tajani (in collegamento da remoto), i vertici dei servizi segreti, il consigliere diplomatico della presidente del Consiglio Fabrizio Saggio e il sottosegretario Alfredo Mantovano, autorità delegata all'intelligence.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ONLINE LE NOTIZIE IN TEMPO REALE SULL'ATTACCO A ISRAELE
Le notizie in tempo reale con gli audio e i video dei nostri inviati in Israele
ilsole24ore.com

REUTERS



Israele. Il sistema israeliano di difesa aerea Iron Dome intercetta i missili iraniani sulla città di Ashkelon, a Sud di Tel Aviv

«Al rifugio dei frati si brinda perché ancora vivi»

La testimonianza

L'allarme ha iniziato a suonare alle 19.29. Le sirene spente dopo 45 minuti

Valentina Furlanetto
GERUSALEMME

L'allarme ha iniziato a suonare alle 19.29, ora di Gerusalemme, le 18.29 in Italia. Un minuto ancora e si sarebbe forse confuso con la campanella che al convento dei frati cappuccini segnala ogni sera l'ora del pasto, alle 19.30 in punto. Fra Paolo, che è preposto all'incombenza, non ha fatto in tempo a suonarla, i piatti caldi sono stati lasciati in cucina, le stoviglie in refettorio, le pentole fumanti abbandonate. Peccato, hanno detto i frati, che sono giovani filosofi, archeologi e studiosi di aramaico, ma sono pure spiritosi e soprattutto sono abbastanza abituati a queste situazioni. L'ultima volta che a Gerusalemme sono suonate le sirene era il 13 di aprile, ma per chi vive qui l'insicurezza è una compagna di stanza. Eppure anche loro, anche i frati che mi ospitano in Benjemin Disraeli Street, proprio nel cuore della città, hanno detto che questa volta l'attacco è stato più pesante, per intensità e lunghezza.

In realtà prima ancora che suonassero gli allarmi su tutta la città aveva iniziato a squillare la app sul cellulare, che segnala l'arrivo dei razzi in una determinata area. Da quando sono qui è il primo allarme su Gerusalemme, mentre ce ne sono stati almeno due su Tel Aviv nei giorni scorsi. Quando il mio telefono ha iniziato a vibrare ero in camera, ho preso solo il cellulare e il caricabatterie e sono corsa nel rifugio, una piccola stanza in realtà non blindata, ma più sicura delle altre al piano terra dell'edificio, che viene utilizzata dai frati, dal personale e dagli ospiti – spesso giornalisti, di carta stampata, tv e radio – che sono alloggiati qui, in un bel quartiere residenziale di Gerusalemme centro. La mia stanza in affitto con bagno è al piano terra, dà su una strada e un giardino, appena arrivata mi hanno spiegato subito che cosa avrei dovuto fare in caso di allarme, ho scaricato la app, ho sperato di non doverla mai usare. Invece ieri sera dalle 19.29 ha squillato per circa 45 minuti, a intervalli di qualche minuto. Siamo entrati tutti nella piccola stanza rifugio, che serve anche da lavanderia, tra cesti di biancheria e sgabelli, qualcuno si è seduto a terra, abbiamo iniziato a controllare sui nostri cellulari cosa stava succedendo e intanto sentivamo le esplosioni dei missili intercettati sopra di noi, alcuni più vicini altri più lontani. I frati hanno faticato a convincere le due suore a restare dentro il rifugio, abbastanza indisciplinate continuavano a muoversi, a tratti gli allarmi smettevano di suonare e siamo usciti un paio di volte dalla stanza rifugio, ma poi hanno ripreso e siamo dovuti rientrare. In una di queste pause sono anche tornata in camera, ma è durata poco, l'allarme ha ripreso a suonare e sono dovuta scappare giù.

Mentre eravamo nella stanza rifugio Suor Sandra ci ha fatto vedere su WhatsApp un video che le era stato mandato da un amico arabo israeliano che invece di scendere in un rifugio era salito nel suo palazzo per vedere cosa stava accadendo. «Quelli sono arabi, mica hanno paura» ha commentato la suora, incurante dei missili e del politicamente corretto. Nel video si vedono chiaramente i razzi sulla città e le esplosioni che illuminano il cielo.

Non era la stessa città che ho vissuto nei giorni scorsi quando sembrava vivere in una calma apparente. Solo la presenza massiccia di militari un po' ovunque era il segnale di qualcosa di inconsueto, altrimenti la vita quotidiana sembrava andare avanti come procede sempre qui: i bambini per le strade con le cartelle di scuola, gli ultraortodossi a pregare al muro del pianto, qualche provocatore anche non lontano dalla moschea di Al Aqsa. Ma nulla faceva pensare nel pomeriggio di ieri che il cielo si sarebbe colorato di un arancione inquietante.

Nella stanza rifugio non sono mancate le battute. Fra Enrico, ad esempio, si è ricordato che in frigo c'era ancora mezza bottiglia di spumante, portato da un loro confratello per festeggiare il giorno prima il ritrovamento del passaporto. «Appena smette dobbiamo finire la bottiglia, tocca festeggiare che siamo vivi» ha detto. E dopo 45 minuti effettivamente le sirene si sono spente, i cellulari hanno smesso di vibrare, siamo tornati in refettorio sollevati, senza certezze per le prossime ore, i prossimi giorni, circondati dal silenzio della città, finalmente quieta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RADIO24
Le ultime notizie sulla guerra in Medio Oriente e sull'attacco dell'Iran su Israele

In azione l'unità di élite israeliana delle grandi crisi

L'offensiva in Libano

I soldati della 98ma per l'operazione di terra sono tra i 10mila e i 20mila

Il numero esatto non è noto, ma si sa che i soldati dell'unità di riserva specializzata che compone la 98ma divisione dell'esercito israeliano sono tra i 10 e i 20mila. E sono i militari che vengono mobilitati durante le grandi crisi per svolgere un ruolo chiave nelle missioni strategiche che richiedono forze altamente qualificate. Come l'operazione «mirata e limitata» che l'Idf ha avviato sul territorio libanese in queste ore. Composta principalmente da truppe aviotrasportate, la 98ma è famosa, e citata nei manuali di guerra, per la sua capacità di effettuare operazioni rapide e incisive, sia per attacchi di terra che per infiltrazioni profonde.

La divisione, ritirata da Gaza in agosto, è stata trasferita nei giorni scorsi nel Nord di Israele, al confine con il Libano, e i primi commando hanno oltrepassato il confine con la missione di sradicare le postazioni di Hezbollah che dall'8 ottobre bombardano le città settentrionali di Israele. Impedendo a circa 70mila sfollati di fare ritorno nelle loro comunità.

I riservisti dell'unità hanno preso parte a innumerevoli operazioni nella Striscia, in particolare a Khan Younis, nel Sud di Gaza. Secondo i resoconti ufficiali dell'Idf, hanno portato a compimento la loro missione uccidendo migliaia di terroristi di Hamas e di altri gruppi jihadisti palestinesi e distruggendo imponenti arsenali. Un militare della 98ma divisione ha dichiarato in giornata che alcune forze sono rimaste all'interno del Libano, mentre altre sono entrate e uscite, come hanno riferito i media israeliani.

Un filmato pubblicato dall'esercito fa vedere un commando con giubbotti antiproiettile, caschi e zaini subito prima di entrare in territorio libanese.

Il gruppo d'élite è salito agli onori della cronaca, per così dire, in marzo quando il suo comandante, generale Dan Goldfuss, parlando da Gaza ha invitato tutti i politici israeliani ad essere «degni» dei soldati e dei riservisti dell'Idf. Che, nonostante le forti divisioni e le manifestazioni oceaniche a cui avevano preso parte nei mesi precedenti contro la riforma della giustizia di Benyamin Netanyahu, al momento dell'emergenza erano tutti insieme a dare la vita per la sicurezza del popolo israeliano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DAL COSTARICA, IL PAESE SENZA ESERCITO

Marcia mondiale della pace: la terza edizione parte oggi

Partirà oggi da San José di Costarica la Terza Marcia Mondiale per la Pace e la Nonviolenza dove ritornerà, dopo aver fatto il giro del pianeta, il 5 gennaio del 2025. Il Costarica è stato scelto come luogo di partenza e arrivo della Marcia per la sua scelta di campo: è uno Stato senza Esercito. Olivier Turquet, uno dei coordinatori, sottolinea l'importanza di questa giornata, «in quest'epoca di conflitti e guerre».
I punti chiave del Manifesto del Comitato per la promozione della Terza Marcia Mondiale per la Pace e la Nonviolenza sono questi: il disarmo nucleare; il disarmo proporzionale e la rinuncia da parte degli Stati all'uso della guerra come strumento di risoluzione dei conflitti; l'obiezione di coscienza alla guerra come diritto fondamentale; la riforma dell'Onu in senso democratico con l'abolizione del veto; un pianeta pienamente sostenibile; l'eliminazione della fame in dieci anni; nessuna discriminazione contro gli esseri umani per nessun motivo; l'educazione alla non violenza a tutti i livelli scolastici.
La partenza della Marcia verrà trasmessa in diretta a partire dalle 9 del mattino, ora di San José (le 18 europee) nel canale dell'Università Uned (https://www.youtube.com/@OndaUNEDcr).
A San José, a partire dalla sede universitaria, si svolgeranno numerose attività per tutto il giorno: discorsi delle autorità pubbliche, dell'Università e dell'Equipe Base della Marcia, la cerimonia di Impegno Etico, la realizzazione da parte degli studenti del simbolo umano della nonviolenza, una vera e propria marcia per le vie di San José, dove i marcianti dell'Equipe Base verranno accompagnati dalla popolazione locale.
La Marcia partirà idealmente in contemporanea anche in tutte le località del mondo con le celebrazioni del compleanno di Gandhi, dichiarato nel 2007 dall'Onu Giornata Mondiale della Nonviolenza, con numerose attività nelle scuole, nelle piazze, realizzazione di simboli umani.
Il fondatore della Marcia Mondiale per la Pace è Rafael De La Rubia, che ha saputo aggregare 2000 organizzazioni. Oltre - dice Turquet - a «creare la consapevolezza che solo attraverso la nonviolenza si può raggiungere la pace».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DENUNCIA DI OXFAM

«A Gaza in un anno uccisi 11mila bambini e 6mila donne»

L'esercito israeliano in un anno ha ucciso a Gaza almeno 11mila bambini e 6mila donne, il bilancio più alto rispetto a qualsiasi conflitto degli ultimi 20 anni, considerando lo stesso lasso di tempo: lo denuncia Oxfam di fronte all'allargamento del conflitto in Libano e in Cisgiordania e all'ulteriore massacro di civili che ne sta conseguendo. Oltre 25mila bambini hanno perso un genitore o sono rimasti orfani e in moltissimi hanno perso un arto. Oxfam parla poi di distruzione sistematica delle infrastrutture civili, riportando i dati forniti da Action on Armed Violence (aggiornati al 23 settembre): «L'analisi ci dice che Israele ne abbia bombardata in media una ogni 3 ore dall'inizio della guerra». I bombardamenti israeliani colpiscono in media: una o più abitazioni ogni 4 ore; tende e rifugi temporanei ogni 17 ore; scuole e ospedali ogni 4 giorni; punti di distribuzione degli aiuti e magazzini ogni 15 giorni. «Le violazioni del diritto internazionale umanitario compiute da Israele nell'ultimo anno sono di una gravità tale da poter essere considerate come crimini contro l'umanità», afferma Paolo Pezzati, portavoce per le crisi umanitarie di Oxfam Italia. «Il livello di devastazione causata a Gaza è indicativo di un uso del tutto sproporzionato della forza in relazione agli obiettivi militari, e della sistematica assenza di discriminazione tra obiettivi militari e popolazione civile. L'esercito israeliano ha infatti preso di mira senza sosta le infrastrutture indispensabili alla sopravvivenza della popolazione.
In questo momento solo 17 dei 36 ospedali della Striscia sono parzialmente funzionanti e tutti soffrono per la mancanza di carburante, forniture mediche e acqua potabile. Migliaia di famiglie sono state sfollate con la forza decine di volte per essere indirizzate verso le cosiddette "zone sicure", che però a loro volta vengono bombardate». Una catastrofe confermata da un ulteriore dato: ad oggi circa il 68% dei terreni coltivati e delle strade di Gaza sono state completamente distrutte o danneggiate.
Oxfam per questo lancia un appello urgente per l'immediato cessate il fuoco e la fine delle atrocità.

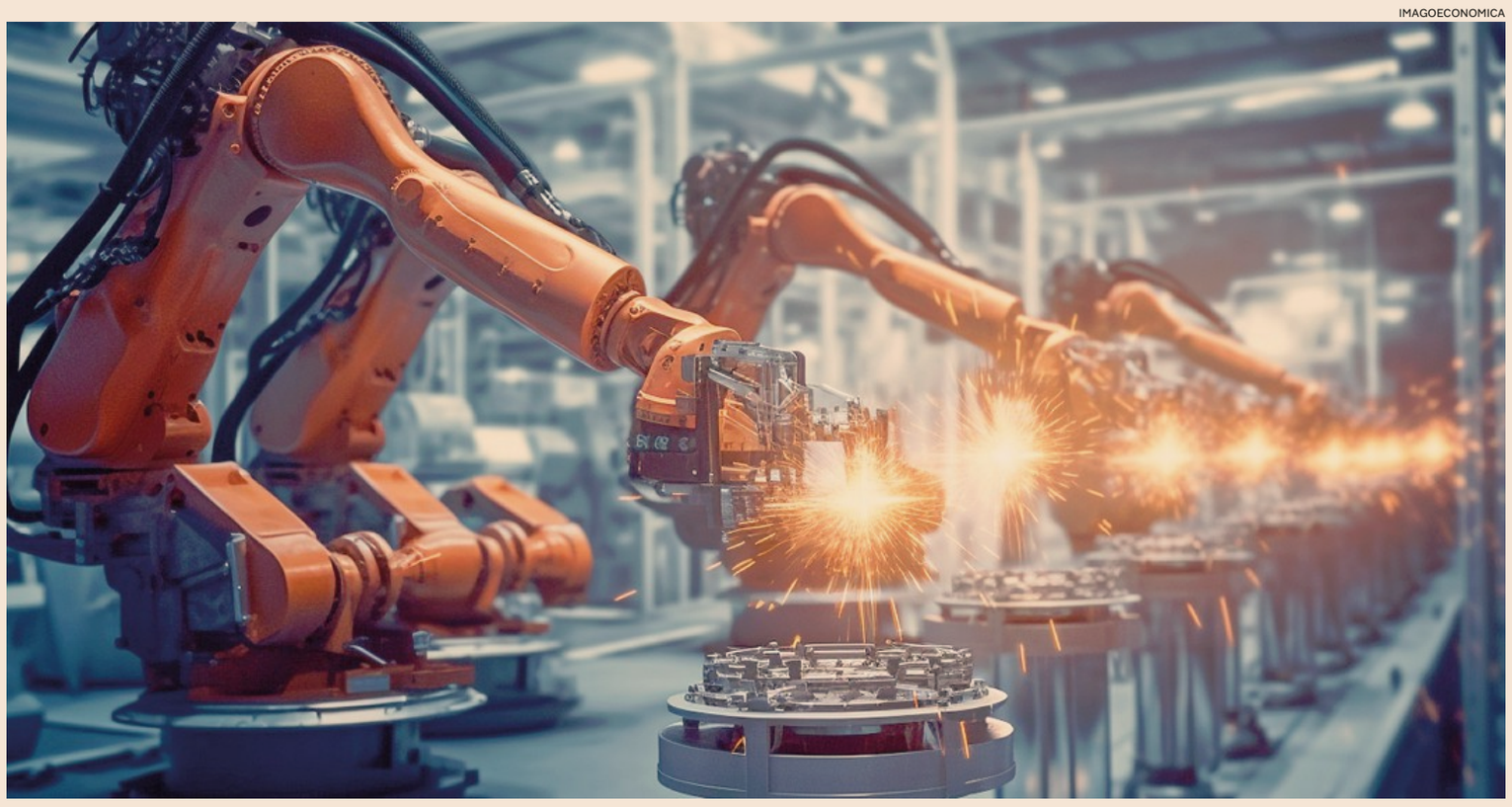
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Industria e congiuntura

-19,5%

MERCATO INTERNO
Si stima un -19,5% per le consegne sul mercato interno. Ma anche la domanda degli importatori in arrivo dalle aziende italiane crollerà del 34,8%

IMAGOECONOMICA



Macchine utensili. Un settore ampio che vale in Italia circa 50 miliardi di ricavi

Crolla del 25,9% la domanda di robot in Italia nel 2024

Innovazione. La stima di Ucimu: a pesare sui macchinari i ritardi nell'attuazione di Transizione 5.0
Il presidente Rosa: «Eccesso di burocrazia e tempi ridotti. In futuro si torni alla semplicità di 4.0».

Luca Orlando

«Trattative? Qualcuna. Ma di ordini per ora no». Esperienza, quella di Riccardo Rosa, per nulla isolata.

L'imprenditore delle macchine utensili e presidente dell'associazione di categoria Ucimu-Sistemi per produrre la condivide con l'intero comparto dei macchinari, che al momento non vede effetti tangibili in arrivo dalla nuova incentivazione Transizione 5.0 operativa da agosto.

Sensazioni emerse già lunedì, nel consiglio di Federmacchine, area vasta da 56 miliardi di ricavi, e sintetizzate poi nelle ultime stime di Ucimu. Che per il comparto delle macchine utensili vede un mercato interno in caduta a doppia cifra nel 2024. Crollo in Italia del 25,9% che rivede ampiamente al ribasso le previsioni di pochi mesi fa, caduta che va a colpire sia i costruttori nazionali (-19,5% le consegne sul mercato interno) che gli importatori, la cui domanda in arrivo dalle aziende italiane crollerà del 34,8%.

Discesa nazionale in parte fisiologica - spiega Rosa - dopo un biennio sprint 2020-2021 che aveva portato il consumo di macchine utensili nazionale a nuovi massimi oltre i sei miliardi, ma che ora non trova una sufficiente contro-spinta al rialzo dalla nuova normativa 5.0.

«I proclami iniziali sui crediti di imposta - spiega - sono diventati operativi solo otto mesi dopo e in questo periodo i clienti sono rimasti fermi, in attesa di capire come intercettare i nuovi bonus». Operatività avviata solo ad agosto e che in queste prime settimane di utilizzo avrebbe generato richieste solo da poche decine di aziende, 70 milioni complessivi, di cui 45 già vagliati e autorizzati in termini di credito di imposta fruibile: comunque un'inezia rispetto ai 6,3 miliardi di sgravi potenzialmente accessibili.

Accelerare è un must perché il tempo in questo caso non è una variabile ininfluente e i margini per operare sono vincolati alla scadenza di dicembre 2025. Data in cui i macchinari acquistati per rispondere alle doppie esigenze della transizione digitale ed green dovranno essere stati già interconnessi e messi in funzione.

«Fatti due conti - commenta Rosa - e considerando i mesi di lavoro che servono per tradurre una commessa in un macchinario finito e consegnato, credo che noi costruttori avremo tempo fino a marzo-aprile: poi, ordini di questo tipo saranno difficilmente realizzabili nei tempi richiesti».

Così, il 2024 per il settore si appresta a chiudere in rosso, con un calo della produzione stimato in mezzo miliardo di euro, il 6,2% in meno rispetto ai massimi storici del 2023. Frenata arginata in parte e resa più lieve dall'export, che è visto in crescita di oltre quattro punti, ritoccando al rialzo il top di sempre, e determinata esclusivamente dal crollo in Italia, che sottrae ai costruttori 660 milioni rispetto allo scorso anno in termini di produzione. Diverso e opposto il trend del 2025, che vede nelle stime di Oxford Economics una ripresa del consumo di robot anche a livello globale, dopo un 2024 in frenata. Crescita dell'8% media che vedrà proprio in Italia lo scatto più robusto, con un balzo del 17,5%.

Decisivo sarà in questo percorso l'utilizzo dei bonus 5.0, che almeno nella prima parte dell'anno potrebbero portare verso l'alto la raccolta ordini dei costruttori. «Quella che vediamo - spiega Rosa - è però una normativa con complessità che si gestiscono solo coinvolgendo consulenti ad hoc: complicazioni e tanta burocrazia che rappresenta un freno per il mercato, in particolare per le Pmi».

Poche decine le domande arrivate dalle imprese, via libera a operazioni per 45 milioni di credito d'imposta

Dall'associazione arriva la richiesta di prevedere misure-tampone, prevedendo ad esempio qualche mese di proroga almeno nella messa in funzione dell'investimento, così come un tavolo di semplificazione per risolvere una parte delle complessità emerse. Anche se per il futuro il suggerimento è quello di un ritorno al passato.

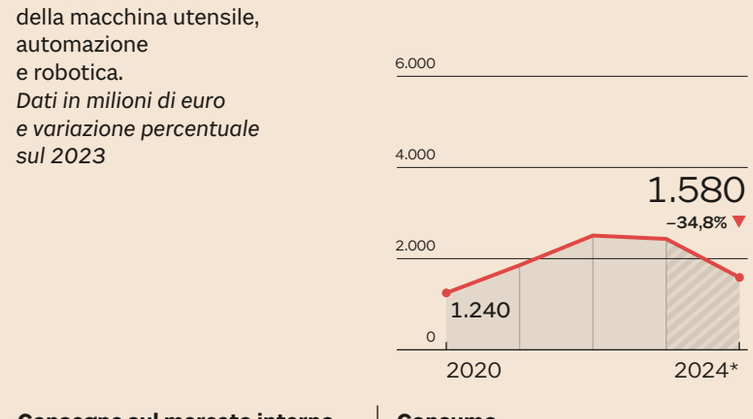
«Il modello utilizzato per Industria 4.0 - commenta Rosa - era immediato e lineare e credo che quella dovrebbe essere la linea da seguire. In generale, per l'ammodernamento del nostro sistema produttivo, che è un elemento critico nella competitività del Paese, occorrerebbero norme stabili e semplici nella loro attuazione».

Qualche elemento in più sugli umori di mercato si potrà cogliere tra pochi giorni a Milano, nella 34esima edizione della rassegna di settore Bi-Mu che prende il via comunque con indicazioni positive: l'8,5% di aziende in più rispetto alla precedente edizione e il doppio di preaccrediti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

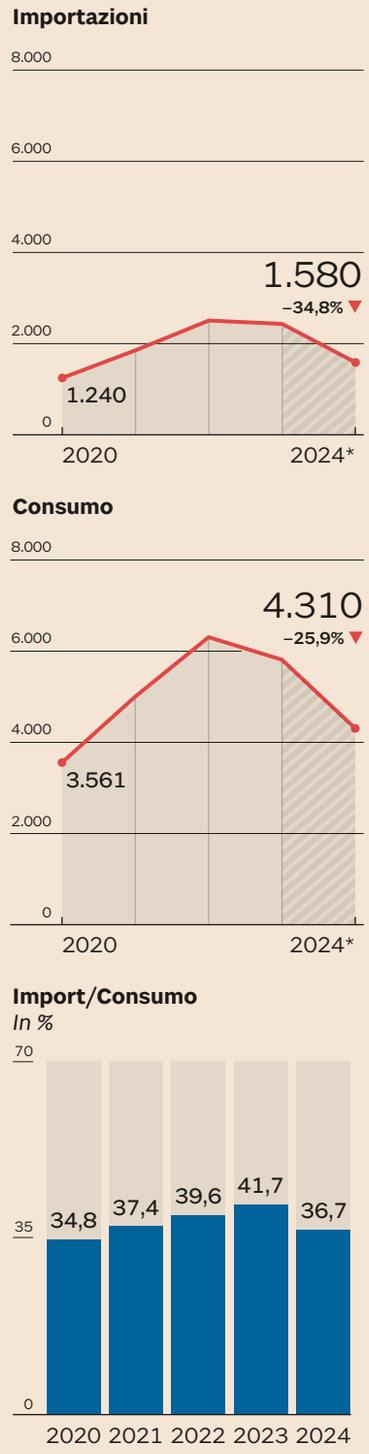
Sotto la lente

INFLAZIONE EUROZONA SOTTO TARGET BCE
Dati 2020 - 2024. *In %*



(*) Escluso energia, cibo, alcool e tabacco; (**) Escluso merci - Fonte: Eurostat

L'IDENTIKIT DEL SETTORE
L'industria italiana della macchina utensile, automazione e robotica.
Dati in milioni di euro e variazione percentuale sul 2023



* Previsioni - Fonte: Centro Studi UCIMU-SISTEMI PER PRODURRE, settembre 2024

Italia, Pmi manifatturiero sesto mese giù Sugli ordini pesa la frenata della domanda

Il dato di settembre

Peggiore delle attese l'indice dei direttori d'acquisto che scende a quota 48,3

Qualità e quantità. E in entrambi i casi per la manifattura nazionale il clima volge al peggio. Guardando agli indicatori qualitativi le indicazioni in arrivo dai direttori d'acquisto non sono esaltanti, con l'indice Pmi (Purchasing Managers' Index) in discesa a quota 48,3, oltre un punto in meno rispetto ad agosto. E soprattutto sempre più distante da quella quota 50 che rappresenta lo spartiacque tra crescita e contrazione. Contrazione non isolata (avviene per il sesto mese consecutivo) e che si intensifica per il forte calo di tre dei cinque componenti dell'indice: produzione, nuovi ordini e giacenza degli acquisti, con la debolezza della domanda a rappresentare la causa principale di questo peggioramento.

Sia gli ordini totali che quelli esteri sono calati a settembre con dei tassi elevati e più rapidi e le deboli condizioni della domanda hanno inoltre influenzato i piani di produzione delle aziende manifatturieri, con livelli produttivi calati ad un tasso elevato e più veloce rispetto ad agosto. Indicazioni qualitative, quelle dei direttori d'acquisto, che sono in linea con le ultime rilevazioni Istat, seppure riferite a periodi precedenti.

A luglio, infatti, la produzione industriale è arretrata dello 0,9% rispetto al mese precedente, di oltre tre punti su base annua, così come in rosso (-3,2%) è il bilancio dei primi sette mesi dell'anno.

Riduzioni diffuse a più settori, che tuttavia vedono nel tessile-abbigliamento e soprattutto nell'auto (-35% la produzione del mese) i maggiori punti di attenzione.

—**L.Or.**

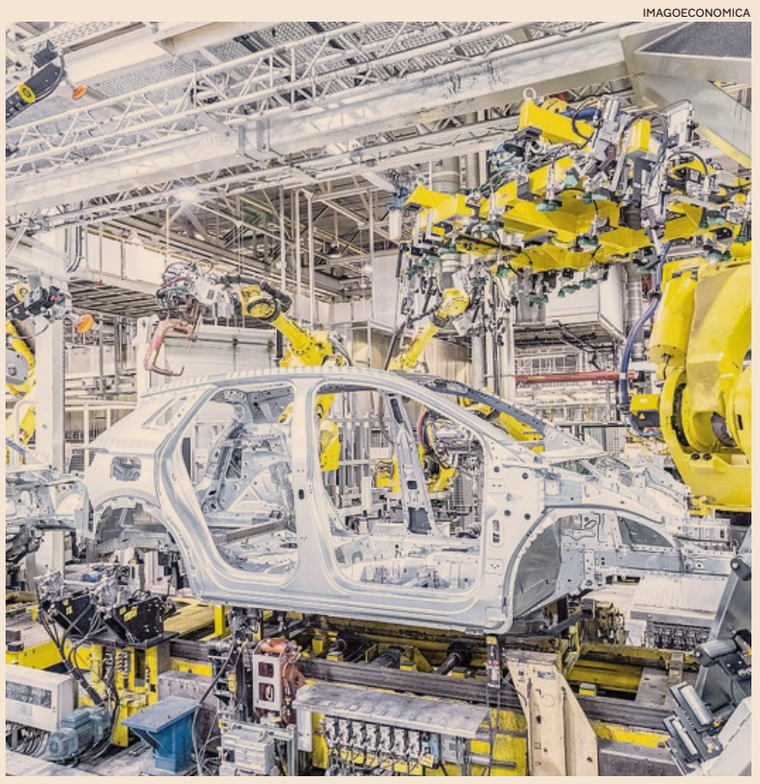
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GELATA

-0,9%

La produzione a luglio
A luglio la produzione industriale è arretrata dello 0,9% rispetto al mese precedente, con una frenata che è stata di oltre tre punti su base annua, così come in rosso (-3,2%) è il bilancio dei primi sette mesi dell'anno.

IMAGOECONOMICA

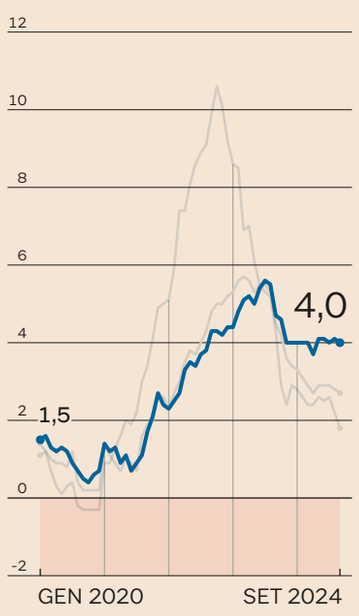


In sofferenza. Soprattutto il settore dell'auto e del tessile abbigliamento

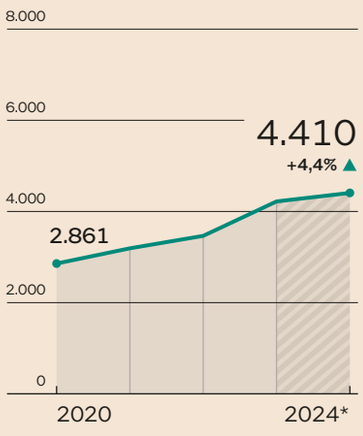
4%

L'INFLAZIONE NEI SERVIZI
Anche l'inflazione nel settore dei servizi, che ha molto preoccupato la Bce, si è fermata al 4% a settembre dal 4,1% di agosto e resta quindi elevata

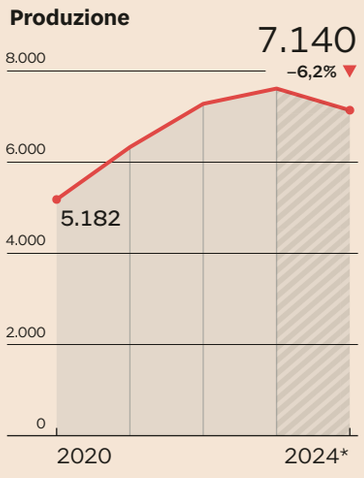
Inflazione Servizi**



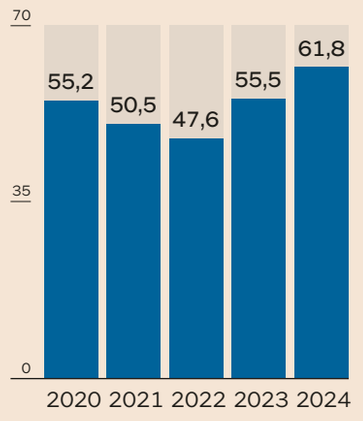
Esportazioni



Produzione



Export/Produzione
In %



I numeri

1,8%
Frena l'inflazione
A settembre, l'inflazione nell'Eurozona è scesa all'1,8%, al di sotto del target della Bce (2%) per la prima volta in tre anni e rafforzando le aspettative di un taglio dei tassi

-6%
Il calo dell'energia
La frenata dell'inflazione è dovuta soprattutto al calo dei prezzi dell'energia, diminuiti del 6% a settembre su base annua.
L'inflazione di fondo si è attestata al 2,7%

45
Gelo sul manifatturiero
L'indice Pmi dei responsabili degli acquisti dell'Eurozona nel settore manifatturiero è sceso a settembre al minimo da nove mesi a quota 45, da 45,8 di agosto (sotto 50, l'indice segnala contrazione)

L'inflazione nell'Eurozona torna sotto il target Bce È la prima volta dal 2021

La frenata

L'indice dei prezzi è sceso a settembre all'1,8% grazie al calo dell'energia

Gianluca Di Donfrancesco

L'inflazione nell'Eurozona torna sotto il target del 2% ed è la prima volta da tre anni. È una tappa importante, dopo una rincorsa lunga, lenta e dolorosa: nel momento peggiore, l'indice dei prezzi aveva raggiunto un picco del 10,6% (ottobre del 2022), gonfiato dalla fiammata dei costi dell'energia e dei generi alimentari, a sua volta innescata dall'invasione dell'Ucraina.

A settembre, secondo la stima preliminare di Eurostat, l'inflazione si è attestata all'1,8% su base annua, rispetto al 2,2% di agosto. Il rientro sotto il target avviene con l'economia dell'Eurozona che viaggia verso la stagnazione e quella della Germania che sembra destinata alla contrazione anche nel 2024, dopo la flessione del 2023.

La frenata dei prezzi è dovuta principalmente al forte calo dei costi dell'energia, scesi del 6% su base annua, dopo il calo del 3% di agosto. L'inflazione di fondo, che esclude l'energia, gli alimentari e il tabacco, è rallentata solo marginalmente e resta al 2,7%, dal 2,8% di agosto. Non sono neppure da escludere aumenti nei prossimi mesi. La Bce, anzi, si aspetta un rimbalzo a fine anno, anche se solo temporaneo.

Il dato rilevato da Eurostat rispecchia le previsioni della vigilia, formulate sulla base dei cali registrati in Germania, Italia, Francia e Spagna. E rafforza la convinzione che la Bce potrà tagliare ancora i tassi nella riunione del 17 ottobre. La presidente Christine Lagarde lo ha lasciato intendere chiaramente lunedì, durante un intervento all'Europarlamento, nel quale ha affermato che la fiducia nella tempestiva discesa dei prezzi si è rafforzata.

Anche l'inflazione nel settore dei servizi, che ha molto preoccupato la Bce, è scesa, seppure di poco: si è fermata al 4% a settembre dal 4,1% di agosto e resta quindi elevata. La crescita dei salari, uno dei principali fattori che determinano i costi dei servizi, ha comunque iniziato a rallentare e il capo economista della Bce, Philip Lane, prevede che questa tendenza continuerà, quando le retribuzioni dei lavoratori avranno recuperato la perdita di potere d'acquisto registrata negli ultimi anni.

I mercati contano allora su un taglio dei tassi di un quarto di punto (al 3,25%) a ottobre, a prosecuzione della manovra di allentamento cominciata a giugno e continuata a settembre. «Ci aspettiamo una serie di tagli di 25 punti base da ottobre. Dopo aver raggiunto il 2,5% il prossimo marzo, prevediamo che la Bce rallenti e torni a un programma di tagli più graduale», scrivono in una nota gli economisti di Morgan Stanley.

Anche perché gli indicatori che misurano lo stato di salute della congiuntura economica continuano a fotografare una situazione di debolezza preoccupante. L'indice Pmi dei responsabili degli acquisti dell'Eurozona nel settore manifatturiero è sceso a settembre a un minimo di nove mesi a quota 45, da 45,8 di agosto (allontanandosi ancora dalla soglia 50, sotto la quale l'attività economica è in contrazione). Produzione, nuovi ordini, livello occupazionale e attività di approvvigionamento delle aziende sono in discesa a tassi più rapidi. Anche le scorte sono in ribasso, con le aspettative di crescita ai minimi da dieci mesi.

In Italia, il Pmi del manifatturiero è sceso a settembre a 48,3, da 49,4 di agosto: sesto mese consecutivo di contrazione. In Germania, l'indicatore è sceso a 40,6 (da 42,4 di agosto), con il più marcato deterioramento da 12 mesi a questa parte. Inoltre, le preoccupazioni per la domanda, le tensioni geopolitiche e le condizioni economiche generali hanno portato in territorio negativo le aspettative delle imprese per il prossimo anno. Allo stesso tempo, si è registrata una nuova pressione al ribasso sui prezzi dei fattori produttivi, scesi al ritmo più rapido degli ultimi sei mesi.

In controtendenza la Francia, dove il Pmi manifatturiero è salito a 44,6 da 43,9 di agosto, superando le attese. E soprattutto la Spagna: qui l'indice è passato a 53 da 50,5 di agosto.

Si rafforzano le aspettative di taglio dei tassi a ottobre Male il Pmi del settore manifatturiero

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

PERCHÉ L'EUROPA RISCHIA L'INVOLUZIONE

di **Stefano Manzocchi**

Immaginiamo un americano, non un marziano, che scorra le statistiche economiche europee pubblicate in questi giorni. Leggerebbe di un'inflazione di base, al netto della componente energetica e alimentare, al 2,4% che corrisponde ad un tasso di interesse reale di oltre un punto. Di una crescita dell'Eurozona che l'Ocse prevede poco sopra il mezzo punto percentuale quest'anno, e poco sopra un punto nel 2025. Di aspettative nel manifatturiero ferme, con l'indice Pmi al di sotto della soglia di recessione da due anni. L'americano, o il marziano, noterebbe poi che si assiste ad un profluvio di rapporti, pubblicazioni e convegni in Europa sul tema di come rilanciare lo sviluppo del Continente. Ma che poi si continua a tergiversare in attesa della prossima elezione, magari regionale, in qualche Paese membro. Oppure delle audizioni - senz'altro necessarie e benvenute - dei nuovi Commissari di fronte al Parlamento. Difficilmente negli Stati Uniti si sarebbe assistito ad una combinazione simile di segnali economici orientati e inerzia politica. Su Marte non sappiamo dire.

Nel frattempo, assistiamo in Germania ad un peggioramento della fiducia e della congiuntura nel manifatturiero. In Italia, dove il valore aggiunto industriale ha registrato buoni risultati pur a fronte di cali dei volumi di produzione, il settore delle macchine utensili riporta una diminuzione del 26% negli investimenti domestici, con un impatto sulle consegne dei produttori italiani del -20% circa. È il marziano a questo punto a chiedersi: Ma si tratta davvero di quell'area del pianeta Terra che fonda il suo carattere economico sulla trasformazione industriale, e fa leva sugli investimenti per rilanciare il suo progetto di sviluppo e sicurezza? La domanda dei consumatori europei si è andata orientando più verso i servizi che verso i beni nel biennio dopo la pandemia, e anche comprensibilmente. Trasporti, turismo, servizi per la casa e la persona. Con l'aumento dei prezzi dei servizi, sia delle cosiddette spese obbligate per energia, mutui, casa, trasporti; sia delle spese discrezionali. Il prelievo dall'estero sui conti delle famiglie esercitato dall'aumento dei prezzi di energia e materie prime, cui le economie europee sono state soggette, si è scaricato quindi in gran parte sugli acquisti di beni industriali seppur con grandi differenze tra settori in chiaro (l'alimentare) e comparti in maggior sofferenza (l'automobile e la moda). Ma rispetto alla reattività della fase pandemica, dove la Commissione aveva introdotto progetti e risorse, quasi nulla si è visto. Come poco hanno sortito anche le iniziative di acquisto comune Ue sul mercato dell'energia.

Oggi il rischio di una involuzione che comprima ancor più gli investimenti in Europa è forte, complici il livello dei tassi d'interesse e la revisione del Patto di stabilità, la percezione crescente della fragilità geopolitica del Vecchio Continente, la polarizzazione nazionalistica delle opinioni pubbliche e la connessa difficoltà nel dar seguito all'esigenza di un'efficace politica fiscale comunitaria. Tutti appaiono consapevoli, a parole, che la mole di investimenti richiesti per la transizione 5.0 (energetica, digitale, cibernetica; in infrastrutture, macchine e nuove competenze) è pari ad un multiplo a due cifre dell'entità del Next Generation Europe. Senza una nuova iniziativa della Commissione e del Consiglio, e senza il contributo dei mercati finanziari con la pianificazione delle aziende industriali e dei servizi, quegli investimenti non si concretizzeranno e il ritardo dell'Europa aumenterà. È abbastanza surreale, quindi, ribadire che gli obiettivi del Green Deal non si cambiano (ma chi lo sostiene è in buona fede?) senza chiarire davvero dove, come e quando si possono reperire le risorse per realizzarli. Sul versante della politica monetaria, fino a che punto si spingerà la Bce per ribadire la credibilità dei suoi obiettivi di inflazione, forse ben oltre la soglia della stagnazione? Una recessione industriale strisciante, che gli Stati Uniti sembrano aver evitato, rischia di condannare al torpore l'economia europea. Difficile così immaginare uno sviluppo sostenuto della produttività, in un mondo che sta rapidamente cambiando, e con il neo mercantilismo che ha sostenuto la crescita Ue per due decenni giunto ormai al tramonto. Anche il marziano sottoscriverebbe.

LO SCENARIO
Senza nuove iniziative della Commissione e il contributo dei mercati mancheranno gli investimenti necessari

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Primo Piano
Il mercato dei capitali

133 punti

LO SPREAD
Il differenziale di rendimento tra i titoli decennali di Italia e Germania continua a rimanere sostanzialmente stabile a 133 punti base

Corsa ai titoli di Stato spinta da inflazione e ricerca di sicurezza

Mercati. La tempesta perfetta di costo della vita in calo e tensioni geopolitiche fa scattare gli acquisti sui bond: i Bund vedono quota 2%

Maximilian Cellino

Indietro tutta. Il brusco rallentamento dell'inflazione nell'Eurozona e la conseguente previsione di mosse più incisive sui tassi nel prossimo futuro da parte della Banca centrale europea fornisce ulteriore carburante al rally dei titoli di Stato europei in corso ormai da quasi due mesi. I loro rendimenti si sono quindi riportati rapidamente ai livelli di due anni fa, sfruttando anche la spinta indiretta fornita dalla ricerca di porti sicuri da parte degli investitori. Questi ultimi sono infatti preoccupati anche dalle tensioni geopolitiche che ieri hanno contestualmente zavorrato i listini azionari del Vecchio Continente, con cali nell'ordine dell'1 per cento.

È a causa di questa sorta di tempesta perfetta (stavolta con il vento a favore, almeno per il reddito fisso) che i tassi dei Bund tedeschi hanno perso quota sulla scadenza a 10 anni e si sono attestati ieri al 2,04%, proprio qualche centesimo sopra una soglia psicologica oltre la quale stazione stabilmente dalla fine del 2022. A ruota di quello che viene abitualmente assunto come punto di riferimento per l'intera area euro si sono mossi i titoli sovrani degli altri Paesi: il decennale spagnolo è sceso al 2,84%, quello portoghese al 2,62% e perfino l'OaT ha tirato il fiato al 2,81% dopo una serie di giornate complesse trascorse nel mezzo della crisi politica e delle incertezze per i conti pubblici francesi. Per il BTp di casa nostra, infine, il 3,37% registrato ieri rappresenta un valore di chiusura che non si vedeva dall'agosto del 2022, con uno spread Italia-Germania che continua a rimanere sostanzialmente stabile a 133 punti base.

> **Il 3,37% registrato ieri dal BTp rappresenta un valore di chiusura che non si vedeva dall'agosto del 2022**

Tornando all'aspetto che riguarda più da vicino i fondamentali economici, l'inflazione in rallentamento oltre le stime (l'indice dei prezzi al consumo dell'Eurozona è sceso a settembre all'1,8% dal 2,2% del mese precedente) unita a prospettive di crescita economica sempre più modeste e con rischi al ribasso in aumento nell'intera area, giustifica secondo gli analisti tagli più rapidi da parte della Bce. Morgan Stanley ha per esempio rivisto le proprie attese e adesso vede all'orizzonte una serie di sforbiciate da 25 punti base in tutti i consigli che si succederanno da qui a marzo 2025. A questa volata seguirà probabilmente un successivo rallentamento del passo, che porterà comunque entro la fine del prossimo anno il tasso sui depositi nell'Eurozona fino all'1,75%, al di sotto cioè di quello che viene ritenuto il livello «neutrale» dalla banca d'affari Usa. BofA Securities si spinge addirittura più in basso per quanto riguarda il tasso terminale, pronosticando un capolinea all'1,5% sempre entro dicembre 2025, sei mesi prima di quanto previsto.

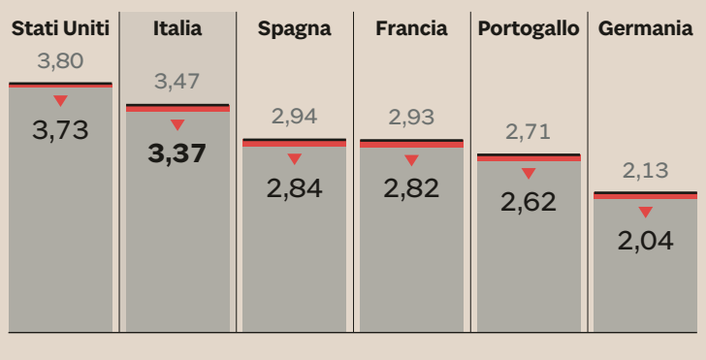
Da qui a ricalibrare le attese sui rendimenti dei titoli di Stato il passo può essere assai breve, come dimostra l'andamento seguito dai mercati in queste ultime ore. Sempre Morgan Stanley ipotizza a questo punto un percorso di rientro più veloce per il Bund e vede crescere le possibilità che la scadenza decennale del titolo tedesco venga scambiata al di sotto dell'obiettivo fissato per fine anno al 2% dagli stessi analisti, «probabilmente nell'area compresa fra l'1,8-1,9%». Il punto della situazione sul quadro macro europeo indicherebbe poi allo stato attuale una permanenza del rendimento del Bund decennale sotto la soglia del 2% verso la quale si sta rapidamente avvicinando «con un potenziale consolidamento intorno all'area dell'1,60% entro il primo trimestre del 2025».

Con una base di partenza simile, anche per gli oneri immediati sul debito italiano si possono prospettare mesi di riduzione, a patto che naturalmente l'atteggiamento del mercato nei confronti del nostro Paese possa rimanere sostanzialmente benevolo come lo è stato in tempi recenti. Lo spread si è infatti mantenuto attorno ai 130 punti base, sia sull'onda dell'accresciuta propensione al rischio da parte degli investitori dopo le tensioni registrate a cavallo fra luglio e inizio agosto, sia per merito delle notizie positive sul fronte dei conti pubblici, con la revisione della crescita 2023 che ha ridotto il rapporto debito/Pil al 134,6%, e di un calendario favorevole per le emissioni nette di titoli da qui a fine anno: un «tesoretto» da non sprecare in vista della definizione dei dettagli sulla Legge di Bilancio 2025.

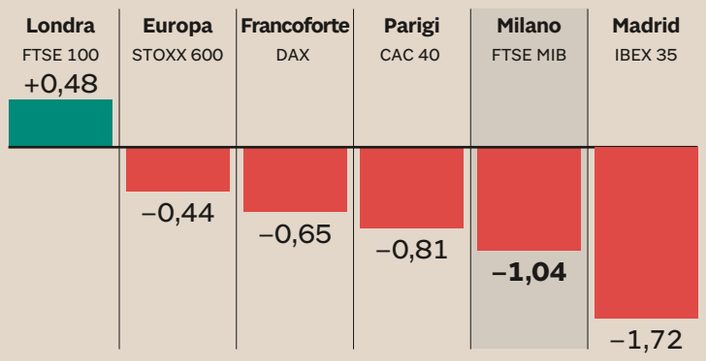
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giornata

I TITOLI DI STATO
Rendimento dei bond decennali ieri e lunedì. *In %*



LE BORSE
Variazione % di ieri





Risparmiatori, ecco cosa fare quando calano i rendimenti

Il portafoglio

Se le banche centrali taglieranno più del previsto i prezzi potranno a salire

Vito Lops

Nell'ultima seduta molti investitori hanno comprato obbligazioni. Per rifugiarsi dalle tensioni geopolitiche internazionali. E anche per scontare (per ciò che i riguarda l'Eurozona) il continuo processo di disinflazione che ha portato il costo della vita a settembre a un aumento dell'1,8% su base annua. È stata quindi una giornata scolastica perché ha messo a nudo le due principali caratteristiche che le obbligazioni possono ricoprire in un portafoglio: sia la funzione di bene rifugio nelle fasi di turbolenza e allo stesso tempo protezione da un rallentamento economico (a cui spesso è associato un calo dell'inflazione).

Fatto sta che i rendimenti dei BTp a 10 anni sono scivolati al 3,37%, sui livelli più bassi da agosto 2022. Quelli del Bund tedesco di pari durata sono scesi al 2%. Negli Usa i tassi a 10 anni sono al 3,7% 100 punti base in meno rispetto ad aprile e molto lontani dal 5% di un anno fa. La domanda che un investitore consapevole si pone in queste fasi è: a questi prezzi (più alti) e a questi rendimenti (di conseguenza più bassi) può risultare ancora conveniente investire in bond? Per rispondere bisogna innanzitutto capire quale "pezzo di futuro" si acquista ai prezzi attuali. E poi, secondo passaggio, stimare se lo scenario che sta scontando oggi il mercato ha elevate probabilità di verificarsi. Quanto al primo punto, una mano la dà l'osservazione dei future. Secondo questo mercato i tassi Euribor dovrebbero scendere dall'attuale 3,5% all'1,75% da qui a dicembre 2025. Ciò vuol dire che il mercato sconta per i prossimi cinque trimestri sette tagli da 25 punti base. Negli Stati Uniti i future dicembre 2025 si attestano al 2,87%, più in basso di 188 punti base rispetto al costo del denaro attuale (4,75%). Anche Oltreoceano, quindi, il mercato sta quindi scontando circa 7 tagli da qui a Natale del 2025. Un'informazione preziosa per chi acquista bond. Perché è questo lo scenario incorporato nei prezzi (e nei tassi) delle obbligazioni per chi le acquista oggi. Ciò vuol dire che se le banche centrali taglieranno più di quanto previsto i prezzi dei bond potranno continuare a salire (a parità di cedola distribuita). Viceversa, se dovessero tagliare meno (magari perché l'economia e/o l'inflazione cresceranno più del previsto) i bond comprati oggi tenderanno a deprezzarsi (a parità di cedola).

E qui scatta la seconda parte del ragionamento. Bisogna distinguere tra l'acquisto di un'obbligazione a scadenza (quindi con una duration decrescente) come i BTp o altri titoli di Stato e societari. E l'acquisto di un fondo (attivo o passivo come un Etf) obbligazionario. In questo caso la duration del fondo è costante. Si tratta di una differenza importante. Se lo scenario macro dovesse andare contro rispetto all'investimento obbligazionario (ovvero se crescita economica e inflazione dovessero accelerare) il deprezzamento di un bond a scadenza sarebbe inferiore rispetto a un fondo obbligazionario. Al contrario se lo scenario dovesse andare a favore (ovvero se l'economia dovesse andare peggio del previsto a tal punto da spingere la banca centrale a più tagli) l'apprezzamento del fondo sarebbe superiore rispetto a quello del BTp, Bund o Treasury. In ogni caso i bond a scadenza offrono comunque la comfort zone psicologica del rimborso del capitale a scadenza che potrebbe rendere più digeribile l'investimento in caso di ripartenza dell'inflazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Le regole del Fisco

SANATORIA, OGNI GIORNO GLI APPROFONDIMENTI
Ogni giorno sulle pagine del Sole 24 Ore i servizi di aggiornamento continuo sulle norme del decreto legge omnibus che modificano la disciplina del concordato preventivo biennale e introducono il cosiddetto ravvedimento speciale. Con il contributo e gli approfondimenti degli esperti.

La sanatoria accende i fari su 1,5 milioni di partite Iva

Dl Omnibus. Ok del Senato, testo alla Camera
Il ravvedimento speciale 2018-2022 punta soprattutto ai soggetti Isa meno affidabili

Marco Mobili
Giovanni Parente
ROMA

La sanatoria 2018-2022 per le partite Iva che aderiranno entro il 31 ottobre al concordato preventivo biennale (Cpb) incassa il primo via libera del Senato, con il voto di fiducia al Governo (98 voti favorevoli, 66 contrari e un'astensione), e si prepara a un esame sprint della Camera visto che il termine di conversione è fissato per martedì 8 ottobre. Nel passaggio a Palazzo Madama il provvedimento si è arricchito, tra le altre misure, anche il bonus di Natale di 100 euro alle famiglie con figli fino a 28mila euro, della spinta alla velocizzazione dei pagamenti per il Pnrr e della stretta contro la pirateria nella trasmissione degli eventi sportivi che è punita per l'omessa segnalazione o comunicazione fino a un anno di reclusione.

Tornando però alla sanatoria, su cui la maggioranza scommette per assicurare una massiccia adesione

> **Per chi non aderirà più alto il rischio di sanzioni accessorie come la sospensione dell'attività**

al concordato preventivo, la partita si giocherà tutta su circa 1,5 milioni di partite Iva che sono al di sotto della soglia di affidabilità fiscale rappresentata dal voto 8 nelle pagelle fiscali. Come spiegato nell'inchiesta del Sole 24 Ore del 6 giugno scorso, che ha messo in risalto come lavanderie, noleggi auto, gestioni impianti sportivi e ristoranti abbiano i tassi più elevati di inaffidabilità, la tendenza a riportare voti bassi e in alcuni casi bassissimi negli Isa (il nome tecnico delle pagelle fiscali) è generalizzata: nell'84% delle categorie monitorate attraverso lo strumento che ha preso il posto degli studi di settore più di metà dei contribuenti ha presentato dichiarazioni nel segno di una scarsa compliance.

La scommessa è portare proprio chi ha avuto finora punteggi molto bassi prima di tutto ad accettare i risultati proposti del concordato che, anche se progressivamente nel biennio, mirano a far alzare il livello degli imponibili, in modo da tendere alla fine del percorso al 10 in pagella. Per rafforzare la spinta all'adesione, l'emendamento di maggioranza parlamentare approvato all'interno del decreto Omnibus agisce in una doppia direzione. Da un lato con la sanatoria sul passato che, come dimostrano anche i calcoli riportati in pagina, non può neanche essere lontanamente paragonata al ravvedimento ordinario, perché prevede un meccanismo completamente diverso. Non a caso, la costruzione delle percentuali per la base imponibile (crescenti al decrescere del voto Isa) e le sostitutive di imposte sui redditi e addizionali mutuano interamente il modello previsto per il concordato preventivo con un costo maggiore richiesto a chi deve fare una spinta in avanti in termini di trasparenza e lealtà nei confronti del Fisco.

Ma non c'è solo la carota del costo scontato per sanare il (recente) passato, perché il correttivo approvato al Dl Omnibus – oltre all'allungamento dei termini di accertamento – prevede anche un "prezzo" derivante dalla mancata adesione all'accordo con il Fisco. Per chi non si adegua al concordato era già previsto che si aprissero le porte delle liste selettive, da cui agenzia delle Entrate e Guardia di Finanza potranno individuare le posizioni a maggior rischio fiscale da mettere sotto controllo anche attraverso altri indicatori desunti dalle banche dati disponibili. Ora a questo si aggiunge la riduzione della metà delle soglie che faranno scattare le sanzioni amministrative accessorie, che si applicherà anche a chi dovesse incappare in una delle cause di decadenza dal concordato. Tra queste compaiono: l'interdizione dalle cariche di amministratore, sindaco o revisore di società di capitali e di enti con personalità giuridica, pubblici o privati; l'interdizione dalla partecipazione a gare per appalti pubblici; l'interdizione dal conseguimento di licenze, concessioni o autorizzazioni amministrative per l'esercizio di imprese o di attività di lavoro autonomo e la loro sospensione. Ma soprattutto c'è la sospensione dell'attività d'impresa o di lavoro autonomo, che può toccare nel vivo i soggetti interessati. Lo stesso trattamento riguarderà anche le partite Iva che per i periodi d'imposta 2018-2022 non aderiranno al ravvedimento speciale o ne dovessero decadere. Una ragione in più per valutare la convenienza a mettersi in regola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADOBESTOCK



L'appuntamento. La prima o unica rata di versamento della sanatoria dei redditi 2018-2022 scadrà il 31 marzo 2025

La convenienza della regolarizzazione va oltre il costo scontato per il contribuente

L'impatto

Niente sanzioni e interessi
Le sostitutive sono più basse delle aliquote Irpef e Ires

Mario Cerofolini
Lorenzo Pegorin
Gian Paolo Ranocchi

Per quanto l'emendamento approvato al Dl Omnibus definisca la possibile sanatoria 2018-2022 riservata ai soggetti Isa che aderiscono al concordato preventivo biennale (Cpb) come un ravvedimento, in realtà l'opzione non ha nulla a che spartire con la regolarizzazione spontanea disciplinata dall'articolo 13 del Dlgs 472/1997. La sanatoria riservata a coloro che aderiscono al Cpb, infatti, forfettizza l'integrazione del reddito (d'impresa o di lavoro autonomo) in una % variabile in funzione dell'affidabilità Isa del soggetto nelle annualità che intende bonificare. Ulteriormente il prelievo in tema di imposizione diretta non è tarato sulle aliquote effettive di tassazione (Irpef, addizionali, Ires), ma sull'incidenza di un'imposta sostitutiva predeterminata (e ulteriormente ridotta del 30% per le annualità Covid ossia 2020-2021), anch'essa variabile in funzione dell'affidabilità Isa del soggetto calibrata sul punteggio ottenuto nelle annualità interessate. Fermo l'obbligo di corrispondere, per ciascun periodo regolarizzato, l'importo minimo di 1.000 euro. Nella sanatoria riservata ai soggetti aderenti al Cpb, non sono dovuti né interessi, né sanzioni, contrariamente a quanto previsto nel ravvedimento ordinario. Resta dovuta l'Irap, sulla stessa base imponibile concordata, con l'aliquota del 3,9% (senza un minimo prestabilito) anch'essa ridotta del 30% nelle annualità Covid.

La forfettizzazione del reddito e del valore della produzione netto in tema di Irap prevista nella sanatoria speciale riservata ai soggetti aderenti Isa al Cpb, assorbe le eventuali eccedenze di infedeltà reddituale relative al periodo d'imposta bonificato. A dire che, correttamente perfezionata la regolarizzazione nei termini previsti e laddove non emergano situazioni specifiche che ne possano travolgere l'efficacia, l'emendamento prevede il blocco integrale delle rettifiche ex articolo 39 del Dpr 600/73. Per quanto riguarda l'Iva l'inibizione riguarda le sole rettifiche ex articolo 54, comma 2, secondo periodo, del Dpr 633/72 e quindi le contestazioni basate su presunzioni semplici, gravi, precise e concordanti.

Dagli esempi pubblicati in pagina, assumendo semplicemente il confronto della tassazione sostituiva con il costo ordinario del ravvedimento ex articolo 13 del Dlgs 472/1997 a parità di reddito integrato e quindi senza apprezzare l'ammontare dell'eventuale effettiva infedeltà dichiarativa che la sanatoria può comunque consentire di regolarizzare, emerge come quest'ultimo sia molto più alto. Incide intuitivamente in tal senso il fatto che la sostitutiva massima (15% per un punteggio Isa inferiore a 6) è più bassa sia dell'aliquota Irpef prevista per il primo scaglione (23%) che dell'aliquota Ires (24%). Incidono poi sul ravvedimento ordinario ex articolo 13 del Dlgs 472/1997 le sanzioni irrogabili quanto meno per la dichiarazione infedele (90% con riduzioni variabili in relazione all'annualità da regolarizzare) e gli interessi. Senza ulteriormente entrare nel merito dell'Iva.

La sanatoria non appare accessibile dai soggetti interessati da una causa di esclusione Isa sulle singole annualità che si intendono regolarizzare. In questo senso particolarmente significativo sarebbe l'effetto per le annualità interessate dalla pandemia (2020 e 2021) dato che i soggetti esclusi dagli Isa furono moltissimi. Vedremo se sulla questione una soluzione sarà trovata dal provvedimento attuativo.

L'adesione alla speciale sanatoria 2018-2022 per i soggetti Isa che aderiranno al Cpb, è svincolata dal termine ultimo del 31 ottobre per decidere se accettare o meno la proposta concordataria. L'emendamento prevede infatti che con specifico provvedimento delle Entrate, saranno stabiliti i termini e le modalità di comunicazione delle opzioni per l'adesione, fermo restando che l'operazione si perfeziona versandole imposte sostitutive (redditi e Irap) in un'unica soluzione entro il 31 marzo 2025 oppure mediante pagamento rateale in un massimo di 24 rate mensili di pari importo maggiorate di interessi calcolati al tasso legale con decorrenza dal 31 marzo 2025. In caso di pagamento rateale, l'opzione, per ciascuna annualità, si perfeziona solo con il pagamento di tutte le rate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il riepilogo

Le aliquote da considerare per il calcolo della base imponibile e delle imposte sostitutive del ravvedimento speciale

PUNTEGGIO ISA	ALIQUOTA
LA BASE IMPONIBILE *	
10	5%
fra 8 e 10	10%
fra 6 e 8	20%
fra 4 e 6	30%
fra 3 e 4	40%
minore a 3	50%
SOSTITUTIVA IMPOSTE SUI REDDITI E ADDIZIONALI **)	
pari o superiore a 8	10%
fra 6 e 8	12%
inferiore a 6	15%
SOSTITUTIVA IRAP ***	
da 1 a 10	3,90%

Note: (*) Base imponibile ravvedimento speciale su reddito dichiarato nel singolo anno d'imposta. (**) L'aliquota è diminuita del 30% per le annualità 2020-21. In ogni caso il valore complessivo dell'imposta sostitutiva delle imposte sui redditi e delle relative addizionali da versare per ciascuna annualità non può essere inferiore a 1.000 euro. (***) L'aliquota è diminuita del 30% per le annualità 2020-21. Fonte: elaborazione su emendamento al Dl Omnibus approvato al Senato

Il conto della sanatoria

Il confronto tra regolarizzazione speciale e ravvedimento ordinario per una ditta individuale artigiana a parità di integrazione di reddito. *Importi in euro*

LA REGOLARIZZAZIONE SPECIALE

ANNO	VOTO	REDDITO	PERCENTUALE INCREMENTO REDDITO	MAGGIOR REDDITO/ VALORE DELLA PRODUZIONE	SOSTITUTIVA %	SOSTITUTIVA IMPORTO (1)	SOSTITUTIVA IMPORTO DOVUTO (1)	IRAP 3,9% IMPORTO	TOTALE COMPLESSIVO
2022	7,02	60.238,0	20%	12.047,6	12%	1.445,7	1.446,0		1.446,0
2021	10,00	55.463,0	5%	2.773,2	10%	194,1	1.000,0	75,7	1.075,7
2020	3,65	28.065,0	40%	11.226,0	15%	1.178,7	1.179,0	306,5	1.485,5
2019	8,40	49.765,0	10%	4.976,5	10%	497,7	1.000,0	194,1	1.194,1
2018	5,80	30.445,0	30%	9.133,5	15%	1.370,0	1.370,0	356,2	1.726,2
TOTALE							**5.995,0**	**932,5**	**6.927,5**

IL RAVVEDIMENTO ORDINARIO ENTRO IL 31 OTTOBRE 2024

ANNO	IRPEF (2)	ADDIZIONALE REGIONALE	ADDIZIONALE COMUNALE	SANZIONI (3)	INTERESSI (4)	TOTALE	IRAP	SANZIONI (2)	INTERESSI (3)	TOTALE	TOTALE COMPLESSIVO
2022	5.180,5	148,2	41,4	604,1	257,8	6.232,0					6.232,0
2021	1.137,0	34,1	9,1	151,7	91,7	1.423,5	108,2	13,9	8,4	130,5	1.554,0
2020	4.265,9	138,1	34,1	665,7	370,4	5.474,2	437,8	65,7	36,5	540	6.014,2
2019	1.891,1	61,2	15,1	295,1	164,8	2.427,3	194,1	29,1	16,3	239,5	2.666,8
2018	3.470,7	112,3	27,8	541,6	319,0	4.471,4	356,2	53,4	31,5	441,1	4.912,5
TOTALE	**15.945,2**	**493,9**	**127,5**	**2.258,2**	**1.203,7**	**20.028,4**	**1.096,3**	**162,1**	**92,7**	**1.351,1**	**21.379,5**

(1) Per gli anni 2020 e 2021 importo ridotto del 30% a causa del Covid. In ogni caso il valore complessivo dell'imposta sostitutiva delle imposte sui redditi e delle relative addizionali da versare per ciascuna annualità oggetto dell'opzione non può essere inferiore a 1.000 euro. (2) Irpef calcolata con aliquota marginale della relativa annulità. (3) Sanzione infedele dichiarazione 90% ridotta a 1/8 per il 2022, a 1/7 per il 2021 e a 1/6 per 2020-19-18. (4) Interessi calcolati al saggio legale dalla data scadenza versamento al 31 ottobre 2024

CONTRATTO ESECUTIVO TRA DOGANE E SOGEI

Accordo sull'intelligenza artificiale

Sogei, partner tecnologico del Mef, e l'agenzia delle Dogane e dei Monopoli hanno siglato un contratto esecutivo per il triennio 2024-2026, del valore di 464.777.457,29 euro. Il contratto, che sottolinea l'impegno dell'Agenzia nel rafforzare la gestione dei propri progetti strategici, prevede la progettazione, lo sviluppo e l'evoluzione di soluzioni digitali all'avanguardia, finalizzate a supportare l'azione di Adm nei settori delle dogane, delle accise, del gioco e dei tabacchi. Tali iniziative, che includono l'utilizzo dell'intelligenza artificiale, saranno cruciali per ottimizzare la gestione degli scambi internazionali, combattere l'evasione fiscale e le frodi, contrastare le attività illegali legate ai traffici illeciti e garantire la tutela del consumatore nel settore del gioco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rep

Economia

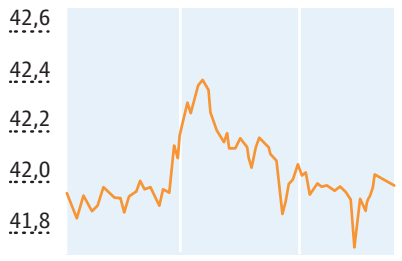
-1,04%	FTSE MIB 33.771,08	-1,02%	FTSE ALL SHARE 35.922,90	-0,60%	EURO/DOLLARO 1,107 $

I mercati

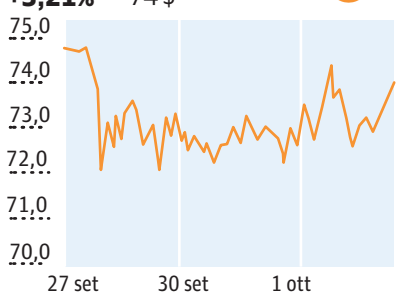
Spread Btp/Bund
+0,83% 133,52



Dow Jones
-0,82% 41.994,05



Brent
+3,21% 74 $



Il punto

Arnault strappa Paris Match al rivale Bolloré

di **Anais Ginori**

Dopo mesi di negoziati, è stato finalizzato il passaggio di Paris Match da Vincent Bolloré a Bernard Arnault. Il patron di Lvmh ambiva fortemente a includere nella sua scuderia il popolare newsmagazine, con i suoi reportage di cronaca ma anche di vip e teste coronate. Arnault lo considera come "l'album di famiglia" dei francesi, fondato nello suo stesso mese e anno di nascita (marzo 1949), da Jean Prouvost, un industriale di Roubaix, città del nord di cui è originaria la famiglia del magnate del lusso. Arnault, già proprietario in Francia di altri media come Les Echos e Le Parisien, ha spiegato di essere «molto lieto» di contare ora la rivista nella «famiglia Lvmh». «Entrando a far parte del gruppo, Paris Match diventa una maison a sé stante - spiega il ceo in un comunicato - che beneficerà della nostra attenta supervisione e di tutti i servizi di Lvmh consentendole di accelerare il suo sviluppo, in particolare nella sfera digitale». Paris Match sarà sotto la presidenza di Jean-Jacques Guiony, direttore finanziario del gruppo. Pierre-Emmanuel Ferrand, finora direttore generale di Lagardère News ed ex direttore digitale di Canal +, diventa dg. Jérôme Béglé resta al timone del team editoriale.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

FISCO

Il governo estende il condono cinque anni per le partite Iva

Primo sì al decreto Omnibus: ora passa alla Camera. La sanatoria varrà dal 2018 al 2022

di **Giuseppe Colombo**

ROMA – Il condono è servito. Manca ancora il via libera della Camera, ma intanto il veicolo del regalo fiscale – il decreto Omnibus - incassa il primo disco verde. Nell'emiciclo di Palazzo Madama sono 98 i senatori che votano sì alla fiducia chiesta dal governo, 66 i contrari, un astenuto. Il testo arriva a Montecitorio, ma qui l'esame sarà un passaggio formale, senza modifiche. Una volta che i deputati avranno sbrigato la pratica, la maxi sanatoria avrà la strada spianata.

L'esecutivo ha disposto, la maggioranza ha eseguito: tutti compatti, Fratelli d'Italia, Lega e FI, nel presentare al Senato l'emendamento che introduce un ravvedimento speciale per i contribuenti che fino al 31 ottobre potranno aderire al concordato preventivo biennale, il patto con l'Agenzia delle Entrate che congela tasse e controlli per due anni. Una tripla sanatoria per una platea potenziale di 4,7 milioni di partite Iva e autonomi che potranno regolarizzare le somme evase tra il 2018 e il 2022 a condizioni molto vantaggiose.

Innanzitutto niente sanzioni e interessi da versare. Ma il gran regalo della destra al governo ai contribuenti non in regola è la possibilità di dichiarare solo una minima parte dell'imponibile evaso: si va dal 5% per i più affidabili (indice Isa pari a 10) al 50% per quelli con un punteggio inferiore a tre. Il maxi-sconto non finisce qui. Sull'imponibile, infatti, si applicherà un'imposta sostitutiva dell'Irpef parametrata al livello di affidabilità fiscale: tre aliquote (10%, 12% e 15%) rispettivamente per chi ha un voto superiore all'8, tra 6 e 8, e sotto la sufficienza. Per i periodi d'imposta 2021 e 2022, interessati dalla pandemia, l'imposta sostitutiva sarà ancora più esigua dato che sarà ridotta del 30%. E per tutti i cinque anni in questione si potrà anche sanare l'Irap con un'aliquota unica del 3,9 per cento. Un trattamento di favore su cui il governo punta per incentivare l'adesione al concordato, uno dei bacini da cui spera di raccogliere le risorse che servono a finanziare la legge di bilancio.

Una mossa disperata, inserita all'ultimo minuto in un decreto che contiene di tutto e di più. Nel testo entra anche una nuova stretta sulla pirateria nel calcio tv per arginare il fenomeno del cosiddetto "pezzotto": i fornitori di servizi Vpn e Dns rientreranno tra i soggetti a cui l'Agcom potrà ordinare di disabilitare l'accesso ai contenuti diffusi in modo abusivo. Scatta anche l'obbligo per i prestatori di servizi di accesso alla rete di segnalare immediatamente le «condotte penalmente rilevanti» all'autorità giudiziaria, pena «la reclusione fino ad un anno». Con il passaggio al Senato arrivano 2 milioni aggiuntivi per il bonus psicologo: la dote per quest'anno sale a 12 milioni. E viene introdotta anche una semplificazione dell'iter per l'erogazione delle risorse destinate al finanziamento degli interventi del Pnrr. Decreto Omnibus. Di nome e di fatto. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Le altre misure



Il bonus di Natale
Cento euro per i dipendenti con redditi fino a 28 mila euro, coniuge e almeno un figlio



Norma "anti pezzotto"
Stretta sulla pirateria nel calcio tv



Bonus psicologo
Le risorse per il 2024 salgono a 12 milioni

L'imprenditore morto a 99 anni

Addio a Merloni il patron dell'Ariston che ha segnato industria e politica

di **Cenzio Di Zanni**

ROMA – È stato capitano d'impresa, ministro ai Lavori pubblici in quota Dc nel primo governo Amato, poi riconfermato nell'incarico da Carlo Azeglio Ciampi. Ha legato il suo nome a una radicale riforma degli appalti, e trasformato l'Anas in ente pubblico economico. Amico di Enrico Letta, che ha sostenuto nelle primarie pd del 2007, come pure di Romano Prodi. Una vita fatta di tante vite, che ieri si è spenta a un passo dai cento anni. Francesco Merloni, figlio di Aristide, fondatore dell'Ariston e delle Industrie Merloni, è morto ieri a 99 anni nella sua casa di Fabriano, città in cui ha mosso i primi passi e alla quale è rimasto legato fino all'ultimo. Presidente onorario del gruppo, lascia la moglie Maria Cecilia Lazzarini e i figli Paolo – oggi al vertice di Ariston Group – Francesca e Claudia. È stata la stessa azienda, in primis, a rendere omaggio all'industriale in una nota: «Imprenditore e cavaliere del lavoro, Francesco Merloni – si legge – è stato uno dei protagonisti dell'industria italiana che raccogliendo l'eredità del padre ha dedicato la sua carriera allo sviluppo internazionale dell'azienda di famiglia». E non solo. Perché, si diceva, l'imprenditore marchigiano ha segnato anche la politica nazionale. A partire dal 1972, quando entra per la prima volta in Senato, eletto nelle file della Democrazia Cristiana, appunto. Sarà rieletto per altre sei legislature: cinque alla Camera e un'altra a Palazzo Madama. La sua prima nomina a ministro la riceve nel giugno 1992 dalle mani del presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. Con la scomparsa della balena bianca, Merloni si iscrive al gruppo parlamentare dei Popolari democratici-l'Ulivo, fino a sostenere Letta nella corsa alla segreteria del Partito democratico.

La sua vita in azienda inizia invece nello storico stabilimento di Matelica, in provincia di Ancona. Lo stesso nel quale nella scorsa primavera, in occasione del 70esimo anniversario della fabbrica voluta dal fondatore dell'Eni, Enrico Mattei, il gruppo ha inaugurato una nuova linea di produzione per bombole a gas. Merloni era lì, accanto al ceo dell'azienda, Paolo Sparvoli. Lì dove ha cominciato la sua vita lavorativa, alle prese con la produzione di bombole e serbatoi per il gas, per poi passare al timone di una multinazionale. Fino al 2011, quando l'ex ministro cede le redini del gruppo al figlio Paolo. Adesso, per usare le parole dell'ex sindaco di Fabriano, Roberto Sorci, storico collaboratore della famiglia Merloni, «si chiude definitivamente un'epoca».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Protagonista
Francesco Merloni (a destra) con l'ex presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, che lo riconfermò ministro ai Lavori pubblici dopo la caduta del primo governo Amato

Sindacati preoccupati per la situazione Il segretario della Fiom-Cgil De Palma chiede che anche i lavoratori vengano ascoltati a Montecitorio Calenda: “Mi aspetto risposte puntuali e circostanziate”



▶ **L’indotto**
L’auto è uno dei settori più in crisi e l’Anfia teme per gli effetti del mercato sull’indotto. A rischio per Fim, Fiom e Uilm, che hanno proclamato uno sciopero il 18 ottobre, 25 mila posti

Mercato dell’auto in rosso Tavares va in Parlamento

A settembre le vendite in Italia calano del 10,7%. Si allunga la cassa a Mirafiori L’ad di Stellantis in audizione alla Camera l’11 ottobre: “Volontà di dialogo e confronto”

di **Diego Longhin**

TORINO – Mercato ancora in rosso. Le vendite di auto giù del 10,7% a settembre in Italia - le immatricolazioni totali sono state 121.666 - con Stellantis che fa peggio e perde il 33,9%. Tre volte tanto. Il gruppo guidato da Carlos Tavares, che ha annunciato una sua audizione in Parlamento fissata per la prossima settimana, ha venduto 29.375 auto, il 33,9% in meno dello stesso mese del 2023 con la quota di mercato che scende dal 32,6% al 24,1%. «Proiettando i risultati dei primi nove mesi sull’intero anno, il 2024 dovrebbe chiudere con 1.603.000 immatricolazioni, livello decisamente lontano dalla situazione ante-crisi», dice Gian Primo Quagliano del Centro Studi Promotor. L’Anfia, che rappresenta le imprese della componentistica, è preoccupata per i contraccolpi industriali.

I dati negativi del mercato rappresentano bene la crisi che sta passando il settore. Stellantis, che ha come primo azionista Exor che controlla anche *Repubblica*, ieri ha annunciato che l’amministratore delegato Tavares l’11 ottobre sarà ascoltato in commissione Attività Produttive della Camera. «Con la sua presenza Tavares potrà offrire il quadro più esaustivo sulla produzione del gruppo in Italia», spiega la società, che sottolinea la «volontà di dialogo» e «l’esigenza di collaborazione».

Un’audizione richiesta dalla politica. Dalla maggioranza di centrodestra, che ha presentato una sua mozione, e dall’opposizione, che ha prodotto altri documenti e ha sostenuto l’iniziativa del leader di Azione, Carlo Calenda, appoggiato da M5s, Pd e Avs, di sentire i vertici di Stellantis. Oggi è previsto il voto delle mozioni. Critico il segretario della Fiom-Cgil, Michele De Palma, sul fatto che non siano ascoltati i rappresentanti dei lavoratori: «Escluderli dall’ascolto del Parlamento è molto grave. La distanza tra Parlamento e lavoratori italiani sembra in queste ore incolmabile». Sulla stessa linea il vicepresidente di Avs, Marco Grimaldi: «Il fatto di aver convocato l’audizione dell’ad Tavares senza dare la parola alle tute blu è una provocazione che respingiamo al mittente. Noi saremo con i lavoratori». Calenda invece auspica «risposte circostanziate e puntuali, non una passerella mediatica». Fim-Cisl, Fiom-Cgil e Uilm-Uil chiedono da tempo l’apertura di un tavolo a Palazzo Chigi e hanno proclamato uno sciopero il 18 ottobre con una manifestazione a Roma, in piazza del Popolo. E la decisione di allungare ancora la cassa integrazione alle Carrozzerie di Mirafiori, dove si producono la 500e e la Gran Cabrio e Gran Turismo Maserati, preoccupa i sindacati. La casa automobilistica ha comunicato che prolungherà lo stop fino al 4 novembre. Gli operai sarebbero dovuti rientrare il 14 ottobre. L’azienda, che ha annunciato anche l’estensione temporale dei contratti di solidarietà, come a Cassino, ha spiegato che l’allungamento dello stop a Torino è dovuto «alla mancanza di ordini legata all’andamento del mercato elettrico in Europa, che è profondamente in difficoltà, nonostante la 500e nei primi 8 mesi dell’anno rappresenti il 40% delle vendite nel segmento Ev delle city car, segmento A, in Europa».

I dati di vendita dell’elettrico a settembre in Italia sono stati migliori: immatricolate 6.308 vetture full electric, in crescita del 27,3% rispetto a settembre 2023, con una quota di mercato pari al 5,2% dal 3,6% dell’anno prima.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Al vertice**
L’ad di Stellantis Tavares spiegherà alla Camera le strategie del gruppo

-10,7%

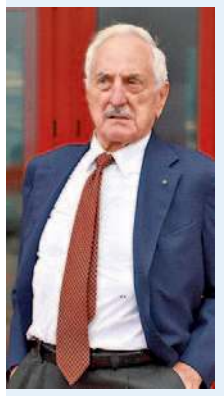
In rosso
Il mercato dell’auto a settembre ha perso il 10,7% in Italia. Stellantis ha venduto il 33,9% in meno rispetto ad un anno fa

La decisione

Brembo dice addio alla Pirelli ceduto il 5,58%

di **Sara Bennewitz**

MILANO – Dopo quattro anni dall’investimento in Pirelli & C, Brembo passa all’incasso e annuncia di aver collocato sul mercato il suo 5,58% del capitale del gruppo guidato da Marco Tronchetti Provera. Nel 2020, a inizio della pandemia, il colosso dei freni tricolore aveva rilevato una partecipazione finanziaria superiore al 2%, arrotondando gradatamente la quota sopra il 5%. Allora il mercato aveva scommesso su una possibile partnership industriale o su un eventuale matrimonio nei componenti auto di lusso tricolore, ma Pirelli aveva lasciato intendere di non essere interessata a una fusione, in cui peraltro non sembrava esserci spazio per realizzare importanti sinergie sui costi.



▲ **Al vertice**
Alberto Bombassei

Poi nel febbraio 2023 il gruppo che fa capo alla famiglia Bombassei e la Camfin di Tronchetti Provera avevano siglato un patto di consultazione di voto, in vista del rinnovo del consiglio della Bicocca. A giugno il governo aveva invece esercitato il golden power sul gruppo degli pneumatici confinando i cinesi di Sinochem (padroni del 37%) in un angolo e stabilendo che la scelta dell’amministratore delegato del gruppo toccasse alla compagine dei soci italiani. Infine lo scorso settembre Pirelli (di cui Camfin ha il 22,7%), all’atto di scegliere un partner per le sue gomme intelligenti, aveva firmato un accordo con il colosso dei freni e dei componenti tedeschi Bosch. Una mossa che probabilmente non è stata apprezzata in casa Bombassei. E così, trattandosi di una partecipazione finanziaria, che peraltro comporta una interessante plusvalenza, Brembo ha dato mandato a Bnp Paribas di collocare presso investitori istituzionali attraverso un *bookbuilding* accelerato le sue 55.800.000 azioni Pirelli.

L’annuncio è arrivato quando la Borsa era già chiusa, con il titolo Pirelli a quota 5,34 euro (-1,98%). Il pacchetto del gruppo dei freni ieri valeva sul mercato 298 milioni, ma solo oggi, al termine dell’operazione, si saprà con quale sconto è avvenuto il collocamento e anche quale plusvalenza è stata in grado di realizzare Brembo con il suo investimento.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Salute
SEMPRE PIÙ AL FIANCO DI CHI VUOLE STAR BENE.
salute.eu

ALZHEIMER: CACCIA AL FARMACO

Un fiume di ricerche. Ma molte delusioni. E tanti passi indietro. In attesa di quello giusto bisogna agire sugli stili di vita, che possono prevenire la malattia. E puntare sulla diagnosi precoce: grazie a un nuovo test.

- MEDICINA: I nanotubi di carbonio promettono di far camminare chi ha subito un trauma al midollo spinale.
- SPORT: Cosa ci insegnano le vittorie degli atleti italiani ai Giochi di Parigi.
- FUTURO: Come il “gemello digitale” rivoluzionerà diagnosi e terapie.

DA DOMANI IN EDICOLA CON la Repubblica



La Borsa

Banche pesanti salgono i titoli di energia e difesa

Borse Ue tutte in calo, tranne Londra, sullo scenario dell'escalation militare in Medio Oriente. Piazza Affari cede l'1,04% appesantita dalle banche, con lo spread fermo a 133 punti. La peggiore è stata Bper (-4,65%), seguita da Bpm (-4,39%), Mps (-3,53%), Pop Sondrio (-3,2%), Unicredit (-2,76%) e Intesa (-2,66%) che è comunque la prima in Europa per capitalizzazione. La paura fa salire il greggio e i titoli petroliferi (Tenaris +2,83%, Eni +1,52%), quelli della difesa (Leonardo +1,7%) e quelli delle reti (Italgas +1,29%, Snam +1,09%).

VARIAZIONE DEI TITOLI APPARTENENTI ALL'INDICE FTSE-MIB 40

I migliori		I peggiori	
Tenaris	+2,83%	Bper Banca	-4,65%
Leonardo	+1,70%	Banco BPM	-4,39%
Eni	+1,52%	Mps	-3,53%
Italgas	+1,29%	Moncler	-3,40%
Snam	+1,09%	Popolare di Sondrio	-3,20%

Tutte le quotazioni su www.finanza.repubblica.it

IL COLOSSO USA IN EUROPA

Palazzo Chigi tenta BlackRock su Fs Fink dà l'ok alla strategia Unicredit

Meloni sonda l'ingresso del fondo in Ferrovie Su Commerz l'ad dice: "Serve un sistema forte"



di **Giuseppe Colombo** *e* **Giovanni Pons**

Il governo accarezza l'idea di coinvolgere BlackRock nella privatizzazione di Fs. L'indizio è in uno dei titoli contenuti nel comunicato stampa che Palazzo Chigi ha diffuso lunedì sera al termine dell'incontro a Palazzo Chigi tra la premier Giorgia Meloni e il ceo del fondo statunitense Larry Fink. Nella nota si fa riferimento a «opportunità di investimento nel campo delle infrastrutture nazionali di trasporto». E l'indiziato è proprio il gruppo ferroviario guidato dall'amministratore delegato Stefano Donnarumma, che appena qualche giorno fa ha parlato di una riflessione in corso «per aprire il capitale anche ai privati», tutelando il controllo pubblico. Nel faccia a faccia tra Meloni e Fink, spiegano fonti di governo, si è parlato solo di possibili convergenze, senza scendere nei dettagli. Ma il dossier potrebbe finire presto sul tavolo del gruppo di lavoro congiunto tra i tecnici della presidenza del Consiglio e quelli di BlackRock. «Non escludiamo di coinvolgere Fs», rivela una fonte dell'esecutivo di primo livello. Il veicolo interessato potrebbe essere Global infrastructure partners (Gip), che il fondo statunitense ha rilevato al 100%. E che è già presente nell'azionariato di Italo, con una quota del 36,5%. Una doppia collocazione che potrebbe sollevare problemi sul fronte della concorrenza.

Altri ambiti, sempre relativi alle infrastrutture, potrebbero andare ad allargare il perimetro degli investimenti che il governo auspica possano essere portati a termine dal fondo Usa. Nella lista compaiono porti e aeroporti, aree dove ha sempre operato Gip, che da ora in poi diventerà il braccio infrastrutturale degli investimenti del colosso del risparmio Usa che gestisce oltre 10 mila miliardi di dollari.

E nelle infrastrutture rientrano anche quelle energetiche connesse al digitale e all'Intelligenza artificiale, i famosi data center, per i quali Blackrock ha rilevato esserci un potenziale in Italia e in Sud Europa. Fink lunedì scorso, prima di incontrare Giorgia Meloni, ne ha parlato con l'ad di Enel Flavio Cattaneo, che ha messo sul tavolo le ex centrali a carbone in via di dismissione che hanno il vantaggio di essere già connesse alla rete e permettono un risparmio di tempi nell'ordine dei 4-5 anni. In Spagna, invece, dove Enel controlla Endesa, il discorso sarebbe più semplice perché esiste la produzione di energia nucleare che può soddisfare richieste di energia molto ampie, come necessitano i super Pc per l'IA. Ma nessun impegno è stato preso da Fink che sta valutando le oppurtunità in diversi Paesi del mondo.

Nel suo giro europeo Fink ieri ha fatto tappa alla Berlin Global Dialogue conference dove rispondendo a una domanda sulla possibile fusione tra Unicredit e Commerzbank, ha detto: «L'Europa ha bisogno di un mercato dei capitali più forte e quindi di un sistema bancario più unificato». Una spinta in favore dell'operazione senza però menzionare le parti in campo di cui Blackrock è azionista.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Terzo settore

Generali forma trecento migranti

Trecento migranti che vivono in Italia potranno diventare caregiver e operatori socio-sanitari grazie a un progetto di formazione realizzato da Generali e The Human Safety Net, la Fondazione del gruppo. Arrivano da 18 Paesi, vengono sostenuti nello studio dell'italiano, nel percorso di riconoscimento dei titoli di studio necessari alle certificazioni professionali e nell'impiego in ospedali, cliniche ed Rsa di Lombardia, Lazio ed Emilia-Romagna. Il presidente di Generali, Andrea Sironi: «Guardiamo a due delle sfide più cruciali del nostro tempo, le trasformazioni demografiche e le migrazioni». I tirocini, al momento, coinvolgono 100 persone . ©RIPRODUZIONE RISERVATA

La battaglia per i salari

Scioperano i portuali dell'East Coast americana lo spettro dell'inflazione agita la Casa Bianca

dal nostro corrispondente **Paolo Mastrolilli**



NEW YORK — Ricordate la crisi della catena di approvvigionamento durante la pandemia di Covid, che aveva svuotato i negozi e scatenato l'inflazione? Non siamo ancora allo stesso livello, ma lo sciopero iniziato ieri sera dai lavoratori portuali della costa orientale americana e del Golfo del Messico minaccia di generare una replica assai preoccupante.

I circa 45.000 iscritti al sindacato International longshoremen's association (Ila), guidati da Harold Daggett, guadagnano 39 dollari all'ora. Secondo il *Wall Street Journal,* oltre metà dei 3.726 portuali di New York e New Jersey riceve stipendi superiori ai 150.000 dollari all'anno, e un quinto va oltre la soglia di 250.000 dollari. Dalla pandemia in poi, però, le compagnie dei trasporti navali hanno incassato enormi profitti. Quindi l'Ila chiede di alzare il salario a 69 dollari l'ora, con un aumento del 77% nell'arco di sei anni. Il secondo problema è l'automazione, che il sindacato vuole bandire o limitare. La U.S. Maritime Alliance, che unisce i datori di lavoro nei porti da Boston a Houston, ha offerto il 40%. Poi, su pressione della Casa Bianca, è salita al 50%. L'Ila però ha rifiutato e proclamato lo sciopero: «Nulla si muoverà senza di noi», ha minacciato Daggett.

Gli effetti concreti per il pubblico non saranno immediati perché la Retail industry leaders association, che rappresenta catene come Best buy, Home depot, Dollar general e Gap, si era cautelata anticipando i rifornimenti autunnali in vista delle feste natalizie, oppure ha spostato le consegne verso i porti della costa occidentale, come California e Washington. Se però lo sciopero andasse oltre una settimana, l'impatto inizierebbe a diventare significativo, tanto per le perdite economiche, quanto per la mancanza di prodotti, per non parlare del rischio che l'inflazione torni a salire a causa dell'aumento della domanda e del calo dell'offerta. Tutto questo sullo sfondo delle elezioni presidenziali del 5 novembre, che ovviamente alzano la pressione sul presidente Biden, per evitare sviluppi che potrebbero complicare la corsa alla Casa Bianca della sua vice Kamala Harris.

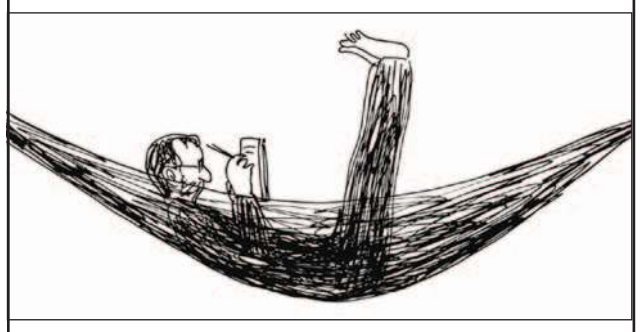
I repubblicani stanno già alzando la voce, affinché l'amministrazione invochi il Taft-Hartley Act del 1947 per costringere i portuali a riprendere le attività. Biden ha risposto con un comunicato in cui si è schierato con l'Ila: «Le compagnie dei trasporti marittimi hanno fatto profitti record dopo la pandemia, in ceri casi oltre l'800% rispetto a prima. I compensi dei dirigenti sono aumentati in linea con questi ricavi, è giusto che ora accada anche ai lavoratori». Biden e Harris quindi puntano sul voto di sindacati e colletti blu, ma potrebbero cambiare linea, se lo sciopero si prolungasse con effetti negativi per l'economia e tutti gli elettori.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'amaca

Il degrado e la viltà

di **Michele Serra**



È da almeno vent'anni (approssimati per difetto) che le curve ultras, con poche eccezioni note, governano gli stadi secondo il loro profitto e il loro comodo. Taglieggiano le società di calcio (prime vittime e prime colpevoli della situazione). Sono parte organica della criminalità cittadina, si muovono come organizzazioni paramilitari – li avete mai incontrati in autogrill? – ragionano come mafie e come mafie regolano i conti con l'omicidio, brutalizzano gli altri tifosi (i capi ultras dell'Inter sgomberarono con la forza la curva Nord di San Siro, comprese famiglie con bambini, per imporre a tutti un loro lutto privato), decidono di interrompere le partite (il derby di Roma del 2004, uno degli episodi più incredibili di questo pur incredibile Paese). Intervengono nelle campagne acquisti, blandiscono o minacciano allenatori, dirigenti, calciatori. Infine: i loro capi (tutti uguali: omoni rapati e tatuati sulla cinquantina) sono in larga parte fascisti, in un intreccio tra violenza politica e delinquenza ordinaria che a Roma ha toccato i suoi vertici. Milano, che è la capitale morale, poteva forse essere da meno?

La sola cosa incredibile, nella retata milanese, è la data: 2024. Tutti sapevano tutto da decenni, compreso, evidentemente, il mondo del calcio. La paura è un sentimento comprensibile, ma se i commercianti taglieggiati hanno trovato la dignità e il coraggio di uscire allo scoperto, e denunciare, a rischio della vita, l'imposizione del pizzo, perché non lo hanno fatto società con fatturati cento, mille volte superiori? I presidenti della Lega Calcio degli ultimi vent'anni possono fornire elementi che certifichino la loro attiva opposizione a questa situazione pazzesca? Prove alla mano, che cosa hanno detto e che cosa hanno fatto per denunciare la loro impotenza, e chiedere aiuto? Se questo Paese è così degradato, è anche per la sua viltà.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

ILLUSTRAZIONE DI GUIDO SCARABOTTOLO

la Repubblica

FONDATORE EUGENIO SCALFARI

DIREZIONE
DIRETTORE RESPONSABILE
Maurizio Molinari

VICE DIRETTORI:
Francesco Bei,
Carlo Bonini,
Emanuele Farneti
(ad personam),
Walter Galbiati,
Angelo Rinaldi
(Art Director),
Conchita Sannino

CAPOREDATTORI CENTRALE:
Giancarlo Mola
(responsabile)
Andrea Iannuzzi
(vicario)
Alessio Balbi,
Enrico Del Mercato,
Roberta Giani,
Gianluca Moresco,
Laura Pertici,
Alessio Sgherza

PEFC
PEFC/18-32-111

GEDI News Network S.p.A.
Via Lugaro, 15
10126 Torino

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE :
Maurizio Scanavino

AMMINISTRATORE DELEGATO
E DIRETTORE GENERALE :
Corrado Corradi

CONSIGLIERI:
Gabriele Acquistapace
Fabiano Begal
Alessandro Bianco
Gabriele Comuzzo
Francesco Dini

C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587
P.IVA 01578251009
N. REA TO-1108914

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di **GEDI Gruppo Editoriale S.p.A.**

PRESIDENTE:
John Elkann
AMMINISTRATORE DELEGATO:
Maurizio Scanavino
DIRETTORE EDITORIALE:
Maurizio Molinari

Titolare del trattamento dei dati personali: GEDI News Network S.p.A. Soggetto autorizzato al trattamento dati (Reg. UE 2016/679): il Direttore Responsabile della testata.
Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore, GEDI News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo.
È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del GDPR (Regolamento UE 2016/679 sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a: GEDI News Network S.p.A., via Ernesto Lugaro n 15 10126 Torino; privacy@gedinewsnetwork.it

registrazione tribunale di Roma n. 16064 del 13-10-1975

Certificato ADS n. 9288 del 6-3-2024

La tiratura de "la Repubblica" di martedì 01 ottobre 2024 è stata di 104.095 copie
Codice ISSN online 2499-0817

Posta e risposta di Francesco Merlo

"Sicari", il codice del Papa Lo stadio complice dell'ultrà



Lettere
Via Cristoforo Colombo 90
00147

E-mail
Per scrivere a Francesco Merlo
francescomerlo
@repubblica.it

Caro Merlo, "L'aborto è un omicidio e i medici che si prestano sono sicari" ha detto il Papa. Qualche ginecologo ha fatto una domanda a Bergoglio (in arte Francesco Primo): sicario a chi? Che dicono i bergogliani senza "bergogna"?

Salvatore Siddi -Pino d'Asti

Invece, nonostante le tante lettere arrabbiate come la sua, io sempre più mi convinco, con Eugenio Scalfari, che "Papa Francesco è un rivoluzionario" e che passerà alla storia anche perché è il Papa che si è liberato del linguaggio dei Papi. Trovai offensivo il tentativo di attribuire la parola "frociaggine" alle intemperanze del suo carattere argentino o all'approssimativa conoscenza dell'Italiano. E ora, di nuovo, il rappresentante dei ginecologi Antonio Chiantera, pur risentito ("gli scriverò che non meritiamo tale trattamento"), è "sicuro" che Francesco "si è sbagliato nell'usare il termine 'sicari' ". Trovo buffa la cautela della corte papale che ogni volta si affretta a ridimensionarlo come già faceva con i pensieri che Francesco affidava all'amico Scalfari, soprattutto quando gli disse: "non esiste un inferno, esiste la scomparsa delle anime peccatrici". La verità è che il Papa ha abolito l'oscurità dei Papi. Prima di lui, anche i più semplici come Giovanni XXIII o come Luciani, utilizzavano il simbolismo, le metafore, le parabole. Francesco non dialoga con gli angeli come Pio IX, non cerca "l'amicizia con la modernità" come Paolo VI, non è poetico come Wojtyła e non somiglia a Benedetto XVI, che annunciò le dimissioni in latino – "declaro … renuntiare" – e nessuno capì. Francesco vuole stare dentro la realtà e usare tutte le lingue della realtà. È vero che la parola "sicari" è eccessiva, ma il Papa l'ha scelta perché oggi l'eccesso è il nostro codice, è la linguaccia della comunicazione. Il Papa vuole essere efficace, fare rumore per farsi capire. E lei, caro Siddi, con la sua "bergogna" parla bergogliano.

Caro Francesco, solo oggi si sono accorti della mafia e dei traffici delle tifoserie milanesi. Girano molti danari e dovrebbero indagare su chi gestisce le tifoserie, sulle società colluse e ricattate.

Giorgio La Ganga

La delinquenza è coltivata nelle curve, dove gli ultras ricoverano i loro problemi pesanti, ma non è protetta solo dalle società sotto ricatto. Gode della complicità ambientale del tifo "signorile" esibito nelle tribune "per bene". Il calcio si nutre di un linguaggio che è comunque viscerale: l'urlo aggressivo è "calore", allo stadio è permesso l'insulto ritmato e anche il cittadino mite si permette di gridare quel che altrove non direbbe. È il luogo, a statuto speciale, dell'appartenenza organica, etnica, tribale. La squadra è la Piccola Patria che il grande visionario (e reazionario) tedesco Ernst Jünger battezzò Mutterland, la terra della madre, della Matria (parola di cui un facile femminismo si è appropriato senza cautela) contrapposta alla Vaterland, la terra del padre. La responsabilità penale è personale, ma gli ultrà sono protetti dal tifo che, nel calcio, è la guerra combattuta con altri mezzi.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La vignetta di Biani



E-mail
Per scrivere alla redazione rubrica.lettere
@repubblica.it

Francesco e le donne

Renato Pierri

È un inno al genio femminile il nuovo libro di papa Francesco, "Sei unica". Gli uomini della Chiesa hanno rimorsi di coscienza nei riguardi delle donne, e non fanno altro che farne gli elogi, ma continuano a discriminarle.
La Chiesa, infatti, nega loro la possibilità di accedere al sacerdozio, con argomenti che non trovano fondamenti seri nel vangelo. L'unica vera ragione è che non vogliono dividere il potere con le donne. Siete "uniche", care donne, "più coraggiose, autorevoli" degli uomini, ma il potere ce lo teniamo stretto noi uomini, meno coraggiosi, meno creativi, meno autorevoli, ma più prepotenti.

La sperimentazione della IA nelle scuole

Enrico Fortunato Maranzana

L'intelligenza artificiale entra nella scuola: quindici istituti di 4 regioni stanno sperimentando il suo utilizzo, per il superamento delle difficoltà d'apprendimento. La legge 12/2020 che distingue la finalità delle università da quella delle scuole, assegnando a queste il compito di potenziare le capacità degli studenti. Al modello che si fonda sulla trasmissione del sapere, la legge contrappone quello che pone alla base le qualità intellettive e operative dello studente.
La ridefinizione della funzione docente è l'elemento chiave. Solo così l'IA sarà una buona risorsa nelle mani dei professori.

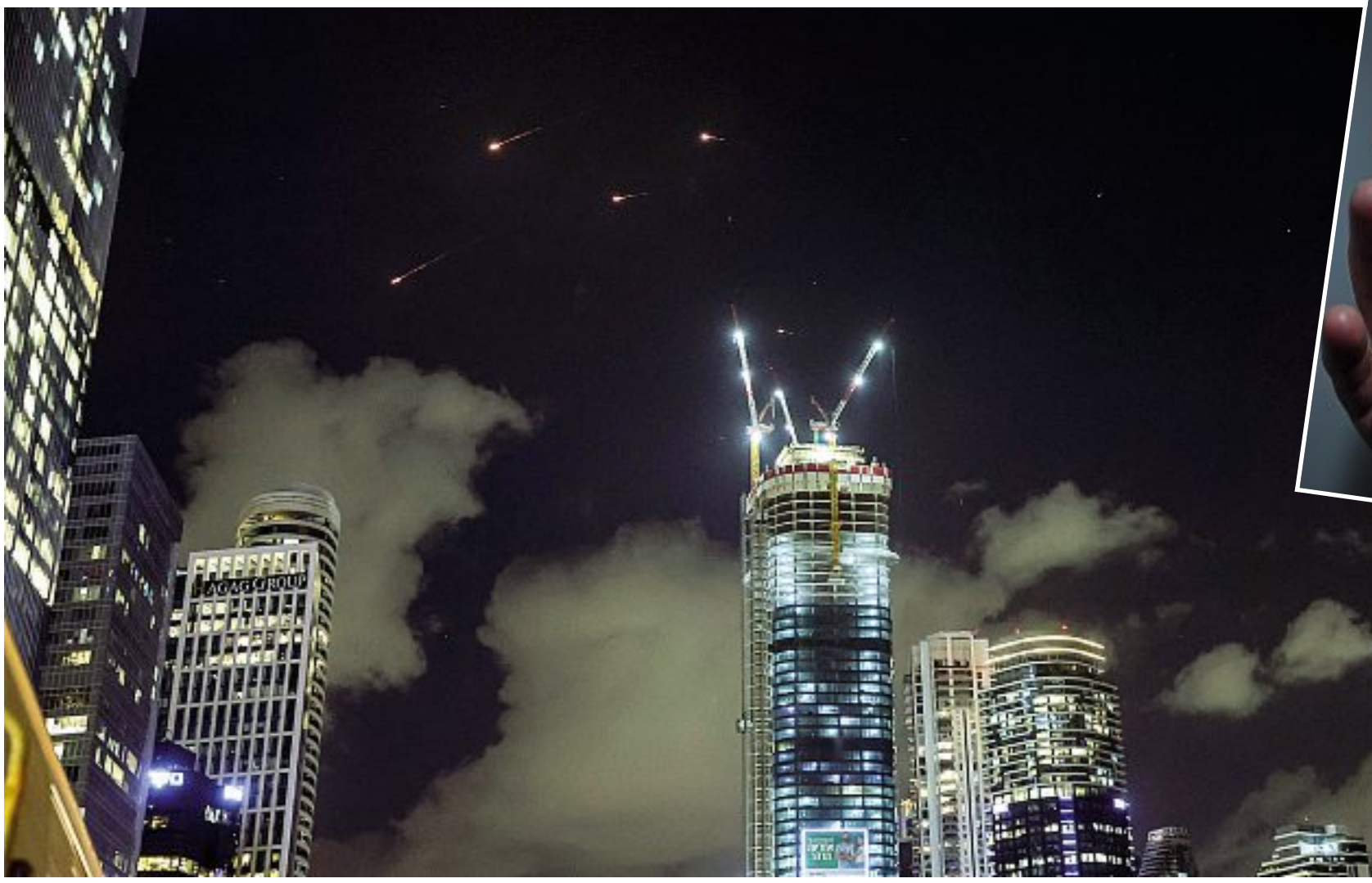
Solidarietà ai non obiettori

Mauro Bianchetti

Vorrei esprimere la mia solidarietà al dottor Giuseppe Pirillo che, nella lettera su Repubblica del 1° ottobre, rivendica, coraggiosamente, da medico non obiettore, l'aver esercitato la propria professione, attuato una legge dello Stato, avere contribuito a impedire l'aborto clandestino e a ridurre i rischi per le donne, e che si vede definito "sicario" dal Papa. Mi sarei atteso una levata di scudi da parte di tutti coloro che credono nella laicità dello Stato, ma non è stato così.
E allora alzo il mio minuscolo scudo per esprimere la mia solidarietà al dottor Pirillo e a quelli come lui che difendono tutti noi, i diritti civili e la dignità di chi svolge il proprio lavoro.

DELL'IRAN

Il segnale di pericolo è inviato sui telefoni e blocca lo schermo È la prima volta che viene usato in un anno di guerra





Le scie
Nella pagina di sinistra, un missile intercettato sopra la città settentrionale di Baqa al-Gharbiya. Nella pagina di destra, i razzi intercettati nel cielo di Tel Aviv. Qui sopra: tutti i rifugi presenti sul territorio di Israele

L'allerta arriva dagli Stati Uniti: l'attacco è «imminente» Un Paese intero scende nei bunker, il governo si prepara: «Colpiremo in Medio Oriente» E Teheran: «Non osate...»

tempo a rivivere il trauma del 7 ottobre prima di rintanarsi nelle camere blindate o nei sottoscala dei palazzi. Due terroristi palestinesi vestiti di nero scendono alla fermata del treno leggero che corre lungo il viale alberato di Jaffa, il quartiere a maggioranza araba alla periferia di Tel Aviv: uno spara con il fucile mitragliatore, abbatte le persone alla fermata, i corpi distesi vicino alla pensilina come nell'alba d'orrore, un anno fa. In pochi minuti, la luce dei lampioni che illumina i sette cadaveri si trasforma nei lampi che attraversano il cielo, le grida di chi assiste all'assalto contro i pedoni nelle urla delle sirene. Il bombardamento è cominciato.

L'allerta sui telefoni

Non è possibile che qualche distratto perda il segnale di pericolo inviato ai telefonini: blocca lo schermo, interrompe le chiamate, è la prima volta che la notifica viene usata in questi mesi di guerra. L'allerta spinge nei bunker domestici milioni di israeliani, il governo è già riunito in quello a prova di bomba nucleare costruito tra le montagne di Gerusalemme. E ci resterà per decidere la risposta militare: «L'aviazione è intatta e operativa. Siamo pronti a colpire in Medio Oriente nella notte, come abbiamo già fatto», proclamano dallo stato maggiore.

La vicenda

- L'Iran ha sparato 181 missili balistici contro Israele in tre ondate che per la maggior parte sono state intercettate dall'esercito
- I pasdaran volevano vendicare l'uccisione di Ismail Haniyeh, di Hassan Nasrallah e del generale Abbas Nilforoushan
- L'attacco ha provocato la morte di un palestinese a Jerico, un missile ha colpito un ristorante sulla costa a nord di Tel Aviv

Quando il regime islamico lanciò il primo attacco diretto contro lo Stato ebraico, trascorse una settimana per calibrare la rappresaglia israeliana, i contendenti cercarono di limitare i danni inflitti nonostante Teheran avesse sfoderato oltre trecento tra droni esplosivi e missili. Questa volta i missili balistici scagliati verso Israele sono 181, tre ondate che vengono intercettate per la maggior parte da sistemi come la Fionda di Davide, nome biblico. Un proiettile colpisce un ristorante sulla costa a nord di Tel Aviv, nessuna vittima; i frammenti di un altro uccidono un palestinese a Gerico, in Cisgiordania.

Come sette mesi fa, la difesa è stata coordinata con gli americani e in parte con i giordani. La Casa Bianca minaccia di essere pronta a entrare nella partita bellica: «Le conseguenze saranno serie e coopereremo con Israele perché sia così», commenta Jake Sullivan, consigliere per la Sicurezza nazionale del presidente Joe Biden.

Le porte dei rifugi si chiudono e presto riaprono come lo spazio aereo sopra le piste di Ben Gurion, vicino a Tel Aviv. Nella strade torna il traffico della sera. Sembra finita, per ora, dopo l'annuncio dei Pasdaran iraniani: «L'operazione è stata condotta per vendicare l'uccisione di Ismail Haniyeh, Hassan Nasrallah e il generale Abbas Nilforoushan». Sono indicati in ordine cronologico, secondo la data di decesso, non di importanza per Ali Khamenei, la Guida Suprema: il capo di Hezbollah e l'ufficiale iraniano sono stati eliminati a Beirut venerdì scorso, una perdita pesantissima per l'alleanza sciita manovrata da Teheran; il leader di Hamas era stato ammazzato alla fine di luglio, mentre era ospite del regime. Le Guardie della Rivoluzione sostengono di aver colpito tre basi militari — «nessun danno», rispondono i portavoce dell'esercito — e avvertono: «Non osate rispondere o sarà devastante»,improbabile che vengano ascoltate a Gerusalemme. Più morbido il presidente Masoud Pezeshkian che si rivolge direttamente a Netanyahu: «Deve capire che non siamo guerrafondai, ma reagiremo alle minacce».

I colpi
Le tre ondate vengono intercettate per la maggior parte dai sistemi israeliani

L'anello di fuoco

L'intervento iraniano è stato ordinato dopo giorni e giorni di sconcerto tra i leader del regime: i blitz israeliani, a partire dall'esplosione dei cercapersone usati dagli operativi di Hezbollah, stanno smantellando l'investimento più importante di Khamenei nella regione, il pezzo fondamentale dell'«anello di fuoco» acceso attorno a Israele. Le truppe di Tsahal sono entrate dall'altra parte del confine e stanno operando per distruggere le postazioni e le gallerie nella roccia costruite in questi anni dal gruppo libanese. L'obiettivo dichiarato del governo è permettere il ritorno a casa degli oltre 60 mila abitanti sfollati dall'Alta Galilea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corriere.it
Segui tutte le notizie e gli aggiornamenti in tempo reale nel canale esteri del sito del «Corriere della Sera»

venga su eurekaddl.blog



LA STRAGE DI JAFFA

I due arrivavano da Hebron. Le immagini dei video di sorveglianza ricordano quelle del 7 ottobre







Il video Nei fotogrammi delle riprese delle telecamere di sicurezza, i vari momenti dell'attentato: i killer escono dalla fermata della metro, armati; i passanti si sdraiano a terra; i cadaveri restano sotto le pensiline del bus

Fucili, lame e Allah Akhbar La morte scende dal metrò

Due terroristi attaccano la folla tra i negozi: almeno 7 morti, decine di feriti

di **Francesco Battistini**

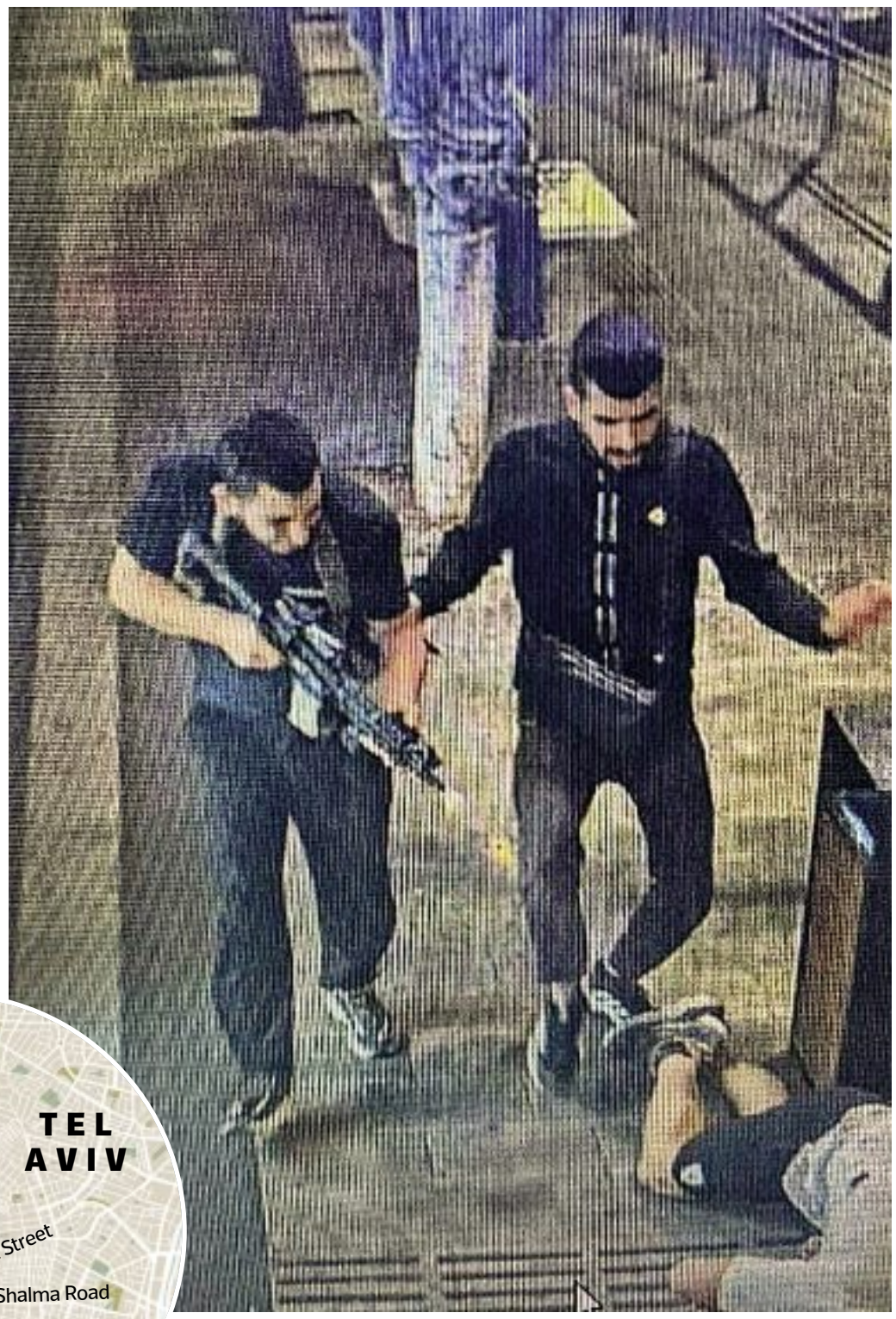
La morte scende alla fermata di Sderot-Yerushalaim. È vestita di nero, ha le barbe rade e i caricatori a tracolla. Alle sette di sera spiana i fucili automatici su chi passa, i coltelli già in mano, quando la gente di Tel Aviv sta rientrando a Jaffa col metrò leggero, mentre nelle botteghe si comprano già le verdure e i melograni per preparare i seder del Capodanno ebraico. La morte in nero sono due uomini che nel vagone, come fossero pendolari stanchi o robot programmati a uccidere, si levano dal loro posto. E appena si aprono le porte automatiche, calmi, scendono sul Jerusalem Boulevard e gridano «Allah Akhbar!», l'urlo di battaglia. Fanno sette morti, nove feriti: quattro di questi sono gravissimi. «Ero ancora sul metrò — racconta un testimone — e ho sentito i colpi all'esterno. All'inizio, ho pensato ai fuochi d'artificio di Rosh Hashanah. Poi ho capito che era molto peggio e mi sono buttato a terra. La gente gridava, scappava».

Hanno colpito poco prima che cadesse la pioggia dei missili. Di fuoco e di lama. Le videocamere di sorveglianza ci mostrano i terroristi sicuri, ben addestrati a mirare su chiunque, ovunque. Per ammazzare il più possibile. L'azione è durata qualche minuto, finché una guardia giurata e un passante non hanno sparato anche loro, e li hanno ammazzati. Non può essere criminalità comune, ha pensato subito Daniel Levy, commissario di polizia. A Jaffa le sparatorie sono frequenti, in queste settimane è in corso una guerriglia di bande, ma questa no: questa è stata un'azione di guerra, e le immagini ricordano le riprese con le GoPro d'un anno fa, il Sette Ottobre, nel massacro dei kibbutz. Levy li ha potuti seguire dai video della centrale di controllo: erano due, ma si muovevano come un commando e c'era il timore di un'azione coordinata. S'è sparsa la voce d'un attacco anche in un albergo di Herzliya, dall'altra parte di Tel Aviv: la smentita ha fatto capire che la morte s'era fermata a Jaffa.

Tre corpi restano subito nel sangue, sotto le pensiline della fermata. Un uomo che passa in bicicletta viene colpito, cade. «Io stavo in sinagoga ed è piombato dentro un ferito, che correva», dice un religioso: «Ho avuto paura che quei due entrassero dov'eravamo tutti a pregare». Tutti scappano. In un fermo immagine, uno dei terroristi si ferma pure lui assieme al complice. Guarda una ragazza che è già a terra, si muove appena, ferita. Punta il fucile automatico e le dà il colpo di grazia. «Tiravano in tutte le direzioni — dice Moti, il proprietario del chiosco alla fermata del metrò leggero di Tel Aviv —. Sono corso a vedere, poi mi sono nascosto». Dice Roy, che stava davanti a un supermarket: «Sparavano sulla vetrina d'un negozio, senza fare distinzioni su chi capitava a tiro. La strada era piena di feriti». Le ambulanze di Magen David Adom, lo Scudo di Davide Rosso, caricano i più gravi e li portano agli ospedali più vicini, il Wolfson e il Sourasky; interventi d'urgenza, uno dei ricoverati è in fin di vita. Qualcosa forse ci s'aspettava, a Jaffa. Nei momenti più drammatici d'Israele — a due passi da quel Peres Center per la Pace che, ormai, è da anni una cattedrale vuota —, il terrorismo non ha mai trascurato questa zona un tempo araba, oggi mista. Sui bus, negli anni '90, qui ci furono le peggiori stragi di Hamas. E nella Seconda Intifada, una finta portantina d'ambulanze si fece esplodere in mezzo alla strada. Venerdì scorso, quando hanno lanciato i loro missili, anche gli Houthi yemeniti li hanno chiamati «Jaffa», con una promessa: «Colpiremo ancora la Jaffa occupata», come loro chiamano Tel Aviv.

Si sa già chi sono, i due killer: sono arrivati da Hebron, uscendo dai Territori. Sul posto il ministro per la Sicurezza, il super-falco Itamar Ben-Gvir, annuncia: mobiliteremo tredicimila riservisti per pattugliare le città, non possiamo permettere che ci attacchino «dal cielo e da terra». Preparando la rappresaglia per l'attacco iraniano coi 180 missili, il governo Netanyahu ha già pronta la punizione per le famiglie dei due: «A Hebron demoliremo le loro case — annuncia l'altro ministro ultrà, Bezalel Smotrich —. E i loro figli saranno deportati a Gaza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'istante e il terrore
La scena drammatica che mostra un terrorista sparare con un fucile automatico contro una vittima ormai a terra, inerme. A Jaffa, quartiere «misto» di Tel Aviv, ha avuto luogo ieri un terribile attentato. Due palestinesi da Hebron sono arrivati armati e hanno fatto fuoco sui passanti fuori da una fermata della metro leggera. Sette i morti, nove i feriti quattro dei quali gravissimi. I due assassini sono stati poi uccisi mentre cercavano di scappare

Stoccolma

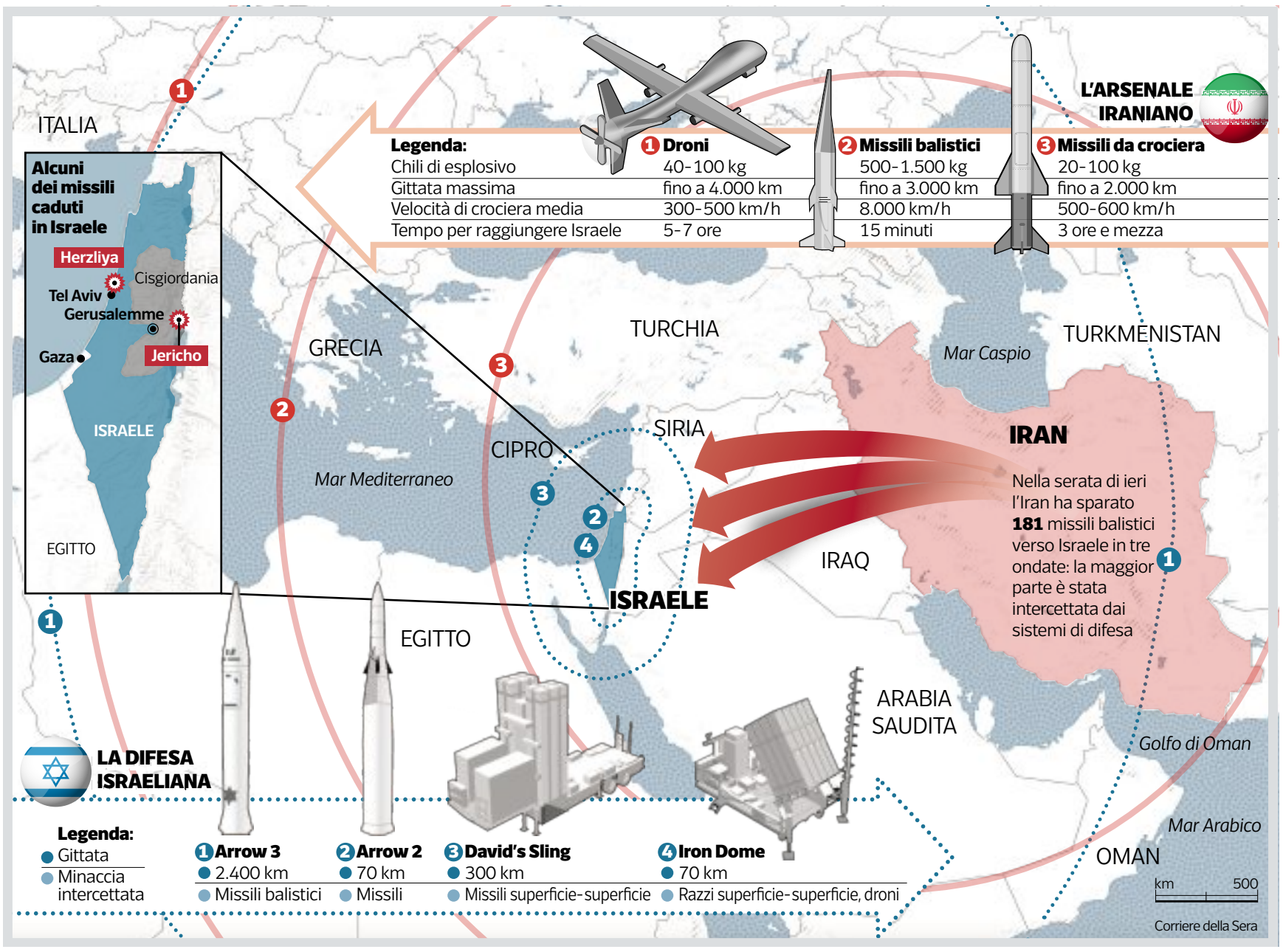
Colpi di pistola all'ambasciata israeliana

La polizia svedese ha transennato e messo in sicurezza l'edificio dell'ambasciata di Israele a Stoccolma, poche ore dopo che sulle finestre del palazzo erano stati trovati fori di proiettile, in una grande operazione di polizia che ha tenuto l'intero Paese col fiato sospeso per ore.

Gli agenti, riportano i media locali, hanno rintracciato non lontano dall'edificio anche i bossoli e le armi usate dagli aggressori. Secondo quanto riferisce il ministero degli Esteri israeliano, il personale della sede diplomatica non ha sofferto conseguenze ed è stato subito portato al sicuro.

L'OPERAZIONE

Mostrato l'impatto di diverse testate nel centro e nel Sud I falsi sms per invitare la popolazione a uscire dai rifugi



di **Guido Olimpio**

La lancia iraniana e lo scudo israeliano in una nuova prova del fuoco. Senza escludere la contromossa di Tel Aviv in una sfida che non è solo militare.

La rappresaglia

È scattata con il buio con due ondate di quasi 200 vettori, una risposta «annunciata» attraverso canali diplomatici agli Usa e in modo diretto alla Russia. Teheran ha rivendicato un successo dell'80%: «Abbiamo preso di mira tre basi, concentrazioni di tank a Gaza», le sedi dell'intelligence. Comunicati ad uso interno e dei movimenti amici che attendevano un segnale di riscossa. Da capire se lo sia. La Casa Bianca ha definito l'operazione inefficace. Le immagini hanno mostrato l'impatto però di diverse testate nel centro e nel sud del paese. Possibile esplosione vicino alla sede del Mossad, «pioggia» di colpi sulle piste militari di Nevatim, Tel Nof e Hatzor. Per ora scarsi i dati su eventuali danni. Osservatori hanno registrato voli intensi degli aerei-rifornitori e questo è stato interpretato come missioni in supporto ai caccia che sarebbero decollati per sottrarsi allo strike. La sequenza ha ricordato la ritorsione di aprile. Secondo la ricostruzione della tv nazionale che aveva trasmesso il video, era stata la telefonata del generale dei pasdaran Hossein Salami al comandante della divisione aerospaziale Amir Ali Hajizadeh a innescare la sequenza: «Inizia l'Operazione Vera Promessa contro i sionisti» e poco dopo il cielo si era illuminato delle scie dei vettori lanciati da Arak, Isfahan, Kermanshah e molte altre, parte di uno schieramento di una dozzina di installazioni.

I mezzi

Gli esperti, analizzando le foto dei rottami, hanno ipotizzato l'uso dei Kheibar Shekan, in servizio dal 2022, raggio di 1.400 chilometri, testata da 550 chilogrammi. Il nome è simbolico: si riferisce a una fortezza abitata da ebrei e conquistata dal Profeta. I pasdaran hanno precisato di aver utilizzato, per la prima volta, l'ipersonico Fattah 1, dedicato alla memoria di Hassan Moghaddam, uno degli artefici del programma bellico morto in una misteriosa esplosione (sabotaggio?) nel novembre 2011. Poi ancora il Ghadr e l'Emad, tirati anch'essi da batterie mobili. Quasi in contemporanea ci sono state intrusioni di hacker khomeinisti con falsi messaggi alla popolazione israeliana per invitarla a lasciare i rifugi. Molto più grave l'attentato terroristico a Jaffa, con numerose persone cadute sotto le raffiche di militanti. Azione che ha portato a sospettare una qualche forma di coordinamento. I pasdaran hanno legami con cellule operanti nel territorio, lo stesso vale per gli Hezbollah. Da Teheran intanto facevano sapere che l'ayatollah Ali Khamenei era stato portato in luogo sicuro temendo iniziative da parte dell'avversario.

Lo scudo

L'intelligence Usa era in allarme e lo era quella di Tel Aviv. La preparazione e l'attacco sono stati monitorati a distanza dai radar sparsi per il Medio Oriente, compreso il Sito 512 nel Negev, raccoglie i dati sulle minacce — già dal momento del lancio — e li trasmette al Caoc americano, il Combined air operations center, ad Al Udeid, in Qatar. Sono entrati subito in azioni i sistemi anti missile Arrow 3, dedicati a fronteggiare «proiettili» balistici. Li ingaggiano fuori dell'atmosfera mentre i Patriot e i David's Sling (Fionda di Davide) coprono quote più basse. Coinvolto anche il Pentagono con la partecipazione di propri mezzi in supporto a Israele. In particolare i cacciatorpediniere *Cole* e *Bulkeley*.

I droni

Alcuni droni sono stati distrutti dai giordani, esattamente come ad aprile: Amman ha chiuso per qualche ora lo spazio aereo e aveva comunicato di essere pronta a fermare qualsiasi violazione territoriale. Il regno è parte di una coalizione che in modo aperto o coperto collabora, sotto la guida di Washington, a uno scudo pensato per contenere l'Iran proprio sotto il profilo missilistico. Un patto non sempre compatto e in via di perfezionamento che tuttavia ha spesso funzionato. Nella regione, peraltro, è cresciuta la mobilitazione disposta dall'amministrazione Biden, con l'invio di altri 2-3 mila soldati, di caccia, di velivoli A 10 per l'attacco al suolo in parallelo al pattugliamento della task force navale con la portaerei *Lincoln* nel Golfo di Oman e unità nel Mediterraneo orientale. In arrivo la *Truman*.

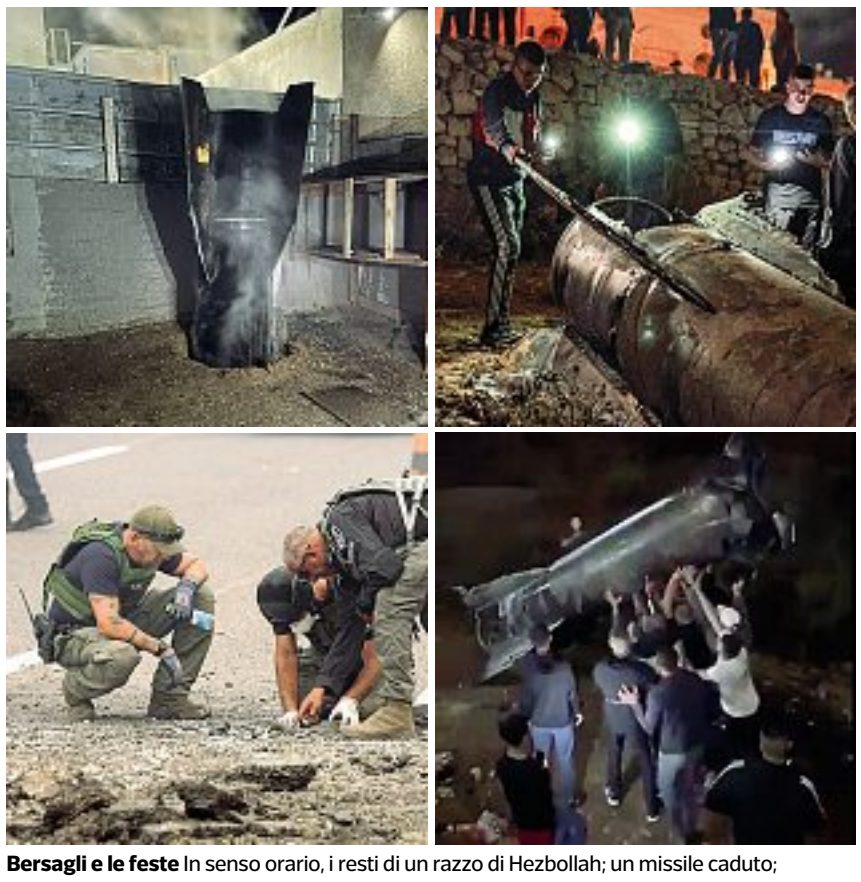
L'aiuto
Alcuni droni sono stati distrutti dai giordani, esattamente come era accaduto ad aprile

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le lance di fuoco di Teheran

Sparati anche missili ipersonici con testate da 550 chili. «Abbiamo colpito l'80% dei bersagli» Washington: inefficaci. L'aiuto della Giordania

Le immagini in Rete



Bersagli e le feste In senso orario, i resti di un razzo di Hezbollah; un missile caduto; palestinesi «celebrano» sui rottami dei missili iraniani finiti in Cisgiordania

Corriere.it
Sul sito del *Corriere della Sera* tutte le notizie e le immagini in tempo reale sul conflitto in Medio Oriente

venga su eurekaddl.blog



LA RISPOSTA

I piani sono pronti: l'azione sulle difese anti missile in Siria studiata per facilitare la traiettoria verso l'Iran

L'ipotesi: raid sui centri nucleari Per Bibi è la missione di una vita

Netanyahu giudica esistenziale la minaccia degli ayatollah. Il nodo dei tempi

dal nostro corrispondente
Davide Frattini

GERUSALEMME Per ogni cosa c'è il suo momento, il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo (Ecclesiaste 3,1). Già nelle prime ore dopo il bombardamento iraniano la questione più discussa tra Benjamin Netanyahu e i generali ha riguardato i tempi: quale sarebbe il momento migliore per le faccende sopra il cielo di Teheran. Herzi Halevi, il capo di Stato Maggiore, sembra tirare indietro le lancette dell'orologio, allontanare la risposta immediata: «Saremo noi a decidere quando farla pagare al regime e dimostreremo le nostre capacità di sorprendere». Il primo ministro — che considera la minaccia degli ayatollah esistenziale e fermarla la missione della vita — potrebbe avere più fretta di regolare i conti.

Fin da quando Gideon Sa'ar è entrano nella coalizione di estrema destra, gli analisti speculano che Bibi — com'è soprannominato — stia pianificando un attacco ai centri nucleari sviluppati dalla repubblica islamica, un piano attorno a cui medita almeno dal 2009, da quando è tornato al potere e ci resta ancora. Un piano che Sa'ar non esiterebbe a sostenere. Come scrive la rivista *Politico*, il premier sembra convinto di avere «la possibilità unica di rimodellare il Medio Oriente». Lo ha già dichiarato, senza nominare direttamente l'Iran, dopo l'uccisione di Hassan Nasrallah, il capo dell'Hezbollah libanese. Lo ha ripetuto, riferendosi direttamente a Teheran: «Possiamo colpire ovunque in Medio Oriente».



Pronti Carri armati dell'esercito israeliano in manovra nel Nord del Paese, al confine con il Libano sotto attacco (*Baz Ratner/Ap*)

Che debbano esserci conseguenze per l'attacco di ieri sera lo ribadisce Daniel Hagari, il portavoce delle Forze Armate: «È inevitabile. L'Iran sta spingendo tutta la regione verso l'escalation». Anche lui però parla di «tempi da scegliere». Il crescendo di raid contro Hezbollah, fino all'eliminazione del leader, dimostra agli strateghi quanto aspettare sia servito ad accumulare ancora più dati di intelligence in questi dodici mesi di scontri quotidiani con il gruppo sciita. Allo stesso tempo gli ufficiali sono convinti che la finestra di opportunità per smantellare l'organizzazione in Libano possa richiudersi presto. Il riarmo e il riassetto dei paramilitari rappresenterebbe anche un ostacolo all'operazione contro l'Iran.

Di sicuro i piani sono già pronti. Ieri mattina l'aviazione ha bombardato le difese anti-missile del regime siriano, un modo per facilitare il viaggio verso Teheran. Allo stesso tempo restano le difficoltà che in questi anni hanno spinto pure Netanyahu a rinviare l'ordine: i siti atomici sono stati scavati in profondità, per distruggerli sono necessarie le bombe *bunker buster* fornite dagli americani ed è probabile che senza il supporto attivo del Pentagono il raid non avrebbe successo. Sono più di 1.500 chilometri in volo e i piloti si sono già addestrati ai rifornimenti in cielo: non a caso il bombardamento del porto di Hodeida controllato dagli Houthi nello Yemen, 300 chilometri in più, è stata considerata una prova generale e la dimostrazione che la distanza potrebbe non contare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il reportage

Nel campo profughi dei palestinesi a Sidone «Volevano uccidere Mounir, il capo di Fatah»

Tra propaganda, feriti e bombe: «L'attacco israeliano ha unito il Libano»

dalla nostra inviata a Sidone
Marta Serafini

Gli spari alla fine del funerale riecheggiano sulla collina di Sayroubiyeh, alle porte di Sidone. Anche oggi decine di morti da seppellire. «Hezbollah, Hezbollah», si alza il grido di battaglia sopra le bare che sfilano. Le truppe israeliane sono entrate da poche ore. Ma non c'è tempo per chiedere notizie da Sud. Nemmeno di verificare se davvero un Fadi-3 abbia colpito Tel Aviv come spera la propaganda. È il momento della rabbia, ancora l'Iran non ha attaccato Israele.

Dieci corpi almeno, davanti ai piedi degli sheik pronti alla preghiera. Sono le vittime di un bombardamento tre giorni fa sul villaggio di Ain El Delb.



Le rovine Un palazzo distrutto da un blitz israeliano a Ain al Helwi, in Libano

L'aria nella camera mortuaria è irrespirabile. Non se ne cura Yara, 27 anni, che racconta di una cugina morta assieme alla madre quando un missile israeliano ha fatto esplodere le loro case. La terra da cui devono essere coperti i corpi è smossa, la stessa dove dicono abbiano messo provvisoriamente il corpo di Nasrallah perché ancora seppellire il capo non è concesso.

All'ospedale gestito dalla Mezzaluna palestinese, il dottor Riad Abo Elaynein dice: «Ieri hanno bombardato il campo di Ain el Helwi, abbiamo ricevuto 6 martiri di cui 2 bambini. Ferite soprattutto agli occhi e al volto per le schegge. Sappiamo che ce ne saranno altri, per questo abbiamo chiesto aiuto ai colleghi di Ramallah, speriamo arrivino presto». Entrare a Ain el Helwi, il più grande campo palestinese del Libano, è impossibile. «Foste venuti un mese fa, nessun problema. Troppo pericoloso ora», sentenzia il Mukhabarat alla stampa e chiede di lasciare i cellulari fuori dall'edificio. Qui proprio nelle stesse ore in cui arrivava la notizia che le truppe israeliane stavano varcando il confine, per la prima volta un raid dell'Idf è piombato tra le viuzze. «Volevano uccidere il leader di Fatah Mounir Al Makdah, ma lui non c'era. Suo fratello Khalil invece è stato eliminato diversi mesi fa, mentre si trovava a bordo di un'automobile in una rotonda qua vicino ma ora Israele sta colpendo nel campo, uccidendo civili innocenti», spiega Yousuf Zouraiai, giornalista di una televisione vicina a Fatah. «Hamas in Libano ha detto di voler combattere Hezbollah, ma non importa: ora tutti Hamas, Fatah, Al Jihad vengono attaccati, persino i civili. La guerra ora è contro tutto il Libano».

«Sarà lunga ancora. Netanyahu vuole una nuova equazione mediorientale, lo ha detto alle Nazioni Unite. Oggi il nostro dovere di palestinesi e libanesi dovrebbe essere quello di non permettere a Israele di raggiungere i suoi obiettivi, ossia di far sparire Hezbollah e tutta la resistenza. Perché la causa di Hezbollah è la stessa di Hamas, ossia fermare gli attacchi a Gaza».

Fuori dall'ufficio di Yousuf, il mare blu gonfia le onde. Non è la Striscia. Ma le assomiglia, anche se a Sidone il Kalaat Saida al-Bahriya, il Castello del mare, vigila sul porto. Yousuf non lo dice ma ormai non è solo una guerra contro il Libano intero. Ora tutti sono feriti, spaventati e sospettosi gli uni degli altri. Ed è una guerra di tutti contro tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Primo piano Medio Oriente in fiamme

La Guida suprema ha ascoltato i Guardiani della rivoluzione
Il presidente Pezeshkian informato solo poco prima

IL NEMICO



In strada A Teheran, in piazza Felestin — cioè Palestina — centinaia di persone si sono radunate ieri per festeggiare gli attacchi su Israele, brandendo foto dei notabili morti durante il conflitto, come Nasrallah

IRAN

L'orgoglio di Khamenei Secondo attacco show per soddisfare i più duri

di **Greta Privitera**

Dalle stanze del luogo segreto in cui si nasconde da cinque giorni, alla fine, l'ayatollah Ali Khamenei ha dato l'ok per punire il nemico «sionista» per il «martirio di Haniyeh, Nasrallah e Nilforoushan», il leader di Hamas, di Hezbollah e il generale delle Guardie rivoluzionarie. Questa volta la Guida suprema non ha seguito la ragione, la strategia, i negoziati. L'uccisione di Hassan Nasrallah a Beirut è stata così umiliante che la sirena dell'orgoglio è suonata più forte del buon senso. «In Medio Oriente, l'orgoglio è una questione politica: ormai l'ayatollah che alza la voce ma si fa schiaffeggiare da Israele è chiamato la tigre senza denti», racconta al *Corriere* il professore Saeid Golkar. Centottanta missili balistici partiti dall'Iran sono piovuti nei cieli di Tel Aviv, di Gerusalemme. Immagini simili le avevamo viste ad aprile, quando l'Iran aveva attaccato per la prima volta Israele in risposta all'omicidio di Mohammad Reza Zahedi nell'ambasciata iraniana a Damasco. Gli effetti dell'attacco sembrano limitati, un morto palestinese a Gerico e due feriti lievi. E mentre sui social gli integralisti islamisti festeggiano chiamando i missili «luce dei nostri occhi», l'esercito israeliano smentisce la riuscita dell'offensiva annunciata.

Secondo fonti di Gerusalemme, l'attacco è stato eseguito dall'Aeronautica delle Guardie rivoluzionarie, non dall'esercito regolare. E, scrive l'editorialista del *New York Times* Thomas Friedman, il neo presidente iraniano, Masoud Pezeshkian, è stato informato solo poche ore prima che avvenisse. Comprensibile. Se c'è una cosa che racconta l'offensiva degli ayatollah è che l'ala intransigente e militare del regime ha vinto su quella politica e di negoziazione rappresentata proprio da Pezeshkian — che ora minaccia «non provate a rispondere». Racconta di una classe dirigente che ha fatto male i conti di questo ultimo anno e si trova a gestire una crisi interna, profonda. «In Iran decide sempre la Guida suprema, ma questa è una conferma che il neopresidente non ha voce. Khamenei ha ascoltato i suoi amici *hardliner*, fazione da cui lui stesso proviene, e le Guardie rivoluzionarie», dice al *Corriere* Alex Vatanka, presidente del Middle East Institute. Nel momento di vulnerabilità massima, dove la grande Repubblica islamica è in ginocchio dopo aver visto decapitare la leadership di Hezbollah — la milizia sciita che gli iraniani hanno creato in Libano come meccanismo di difesa contro Israele — Khamenei ha scelto la strada dell'emotività. «Un altro attacco-show senza grande impatto solo per tenere tranquilli i suoi», continua Vatanka. Lo ha fatto per dimostrare agli intransigenti che lui è come loro. Come il temutissimo Saeed Jalili, come i comandanti Irgc Hossein Salami e Amir Ali Hajizadeh che gli chiedevano una risposta feroce. «A differenza di aprile, oggi Israele è in netto vantaggio e potrebbe cogliere l'occasione per rispondere colpendo siti nucleari e infrastrutture. Già, da Gerusalemme gridano: attaccheremo ovunque», continua Golkar. Ormai l'Iran, con Hezbollah così indebolito, fa meno paura. Mentre sui social gli islamisti festeggiano, da Teheran ci scrivono che temono una guerra, ma qualcuno azzarda: «E se fosse la via per cacciare per sempre il regime?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Yemen

Gli Houthi applaudono: «E l'unico modo»

Mohammed Abdulsalam, il portavoce degli Houthi, i ribelli sciiti dello Yemen che da ottobre scorso sono coinvolti nel conflitto, ha accolto con favore l'attacco missilistico dell'Iran contro Israele. «Dissuadere l'entità sionista e affrontarla è l'unico modo per regnare e impedirle di intensificare il suo crimine barbaro contro il popolo libanese e palestinese e il resto della regione», ha scritto sui social.



L'analisi

«Ora Netanyahu non si fermerà, Teheran vuole ancora evitare la guerra totale»

Bremmer: la possibilità di un conflitto più ampio nella regione è aumentata

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

NEW YORK «La possibilità di una guerra più ampia in Medio Oriente è aumentata», ci dice il politologo Ian Bremmer, mentre è in corso l'attacco con missili balistici dell'Iran contro Israele. «Ma l'operazione è stata ben telegrafata dall'Iran agli Stati Uniti. La Casa Bianca sapeva che sarebbe accaduto sin dal mattino e ha avuto il tempo per preparare la difesa».

L'Iran è pronto a una guerra in cui sa di non poter tenere il confronto con i rivali? Sarebbe un suicidio intraprenderla. Lei crede che la decisione di lanciare questi missili sia piuttosto un modo per salvare la faccia e ripristinare una qualche deterrenza?

«L'Iran non è suicida. La sua deterrenza ha completamente fallito e sta cercando di ristabilirla senza portare a una escalation massiccia. Gli iraniani non vogliono cadere nella trappola di una guerra più ampia, con un coinvolgimento anche degli americani. Se ci saranno vittime limitate tra gli israeliani in questo attacco missilistico, è probabile che gli iraniani riusciranno nel loro intento».

Come già ad aprile, Biden chiederà di nuovo a Netanyahu di limitare la sua risposta all'Iran?

«Certamente glielo dirà di nuovo, ma vedremo quanto

Gli appelli ignorati
Il presidente Usa ha chiesto più volte un cessate il fuoco, ma non è temuto

E L'ALLEATO

Due cacciatorpediniere della Marina americana hanno aiutato gli israeliani intercettando una dozzina di missili



Casa Bianca La riunione nella «situation room» della Casa Bianca, per rispondere alla notizia di un «imminente» attacco iraniano. A capotavola il presidente Joe Biden, alla sua destra la vice, e candidata a succedergli, Kamala Harris

USA

I timori di Biden, che sei mesi fa incalzò Bibi: «Incassa la vittoria»



dalla nostra corrispondente a New York **Viviana Mazza**

Poco prima delle dieci del mattino ieri la Casa Bianca aveva fatto uscire sui media la notizia che l'attacco dell'Iran contro Israele era imminente. Il portavoce del Pentagono, il generale Pat Ryder, ha smentito ieri sera che l'Iran abbia preavvertito gli Stati Uniti, come dicono invece fonti di Teheran. C'erano comunque «indicazioni» che sarebbe accaduto. Le forze americane nella regione erano pronte. In serata due cacciatorpediniere della Marina americana hanno aiutato gli israeliani intercettando una dozzina di missili. Britannici, francesi, giordani e sauditi hanno contribuito.

La domanda adesso è come risponderà Israele e se siamo sull'orlo di una più ampia guerra regionale che il presidente Joe Biden ha per un anno intero cercato di evitare.

Biden ha ribadito ieri sera il «pieno appoggio» a Israele e ha detto che la Casa Bianca sta discutendo con l'alleato come quest'ultimo risponderà all'Iran. Ha spiegato che parlerà con il premier Netanyahu. Ma ha sottolineato che l'attacco è stato «sconfitto e inefficace». Il consigliere per la sicurezza nazionale Jake Sullivan ha parlato di «una escalation significativa da parte dell'Iran» e ha affermato che ci saranno «gravi conseguenze».

Adesso come il 13 aprile, quando l'Iran colpì Israele in rappresaglia per un raid contro il suo consolato in Siria, Biden e la sua vice Kamala Harris (candidata alla Casa Bianca nelle elezioni che si avvicinano sempre di più) hanno seguito la crisi dalla Situation Room durante l'attacco dell'Iran a Israele. Trump li ha accusati sui social: il mondo «va a rotoli» e negli Stati Uniti «non c'è nessuno al comando».

Anche sei mesi fa, Biden aiutò a respingere l'attacco e poi chiamò Netanyahu. «Incassa la vittoria», gli disse il presidente americano. «Se vai contro l'Iran, noi non saremo con te. Non sto scherzando». Netanyahu rispose: «Capisco Joe, ma potrebbero rifarlo». Subito dopo, Biden disse al suo team di sapere che una risposta militare di Israele era inevitabile ma il suo obiettivo non era di impedirla, era di limitarne l'entità.

Alla fine, persuase Israele a una risposta limitata. Il giornalista Barak Ravid spiega sulla *Cnn* che gli israeliani stavolta potrebbero puntare a colpire gli impianti nucleari iraniani: «In passato l'esercito israeliano era contrario, ma oggi potrebbe addirittura raccomandarlo». In tal caso, Biden riuscirà a esercitare una qualche influenza su Netanyahu?

Anche se gli americani non hanno gradito che l'attacco con i cercapersone contro l'Hezbollah e l'uccisione del leader Hassan Nasrallah siano avvenute senza preavviso, non ci sono vere tensioni su questo tema con Israele: gli Stati Uniti condividono l'obiettivo di indebolire l'Hezbollah. Il generale Pat Ryder, portavoce del Pentagono, ha spiegato anche che l'invasione di terra «limitata» nel sud del Libano è giustificata dall'obiettivo di permettere il ritorno a casa dei civili nel nord di Israele.

Allo stesso tempo, Biden teme fortemente uno scontro diretto di Israele con l'Iran, in cui gli Stati Uniti verrebbero coinvolti che lo vogliano o meno. Un incubo che trascinerebbe le truppe americane nell'ennesimo conflitto in Medio Oriente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su «X»

Borrell: «La Ue condanna il raid Rischio spirale»

«L'Ue condanna con fermezza l'attacco dell'Iran contro Israele. Il pericoloso ciclo di attacchi e rappresaglie rischia di degenerare in una spirale fuori controllo. È necessario un cessate il fuoco immediato in tutta la regione». Così, su X, l'Alto rappresentante della Ue Josep Borrell (uscente: presto l'incarico passerà all'estone Kaja Kallas). «L'Ue resta impegnata a scongiurare una guerra regionale».

"contenuta" sarà la risposta israeliana. La situazione si sta facendo sicuramente più pericolosa».

Gli Stati Uniti hanno lanciato appelli per il cessate il fuoco sia a Gaza che in Libano che Netanyahu ha ignorato. Che cosa significa questo per il rapporto Usa-Israele?

«Biden ha ripetutamente detto a Netanyahu e al governo israeliano che era preoccupato per gli aiuti umanitari a Gaza, per l'invasione di terra a Rafah, per il modo in cui la guerra è condotta, per il Libano. Il premier israeliano non ha ascoltato: chiaramente non pensa che ci siano conseguenze significative se rifiuta di fare quello che Biden gli chiede, perché Biden non farà passi significativi contro Israele. E Netanyahu vuole aumentare la propria popolarità, attraverso successi militari sul campo. Ne ha ottenuti diversi dal suo punto di vista: gli israeliani hanno preso di mira e ucciso gran parte della leadership di Hamas, hanno distrutto quasi tutta la rete di tunnel di cui sono a conoscenza come pure buona parte delle capacità militari di Hamas e hanno condotto una operazione incredibile contro Hezbollah, iniziata con i cercapersone fino all'uccisione di Nasrallah al quartier generale dell'Hezbollah».

Qual è l'obiettivo in Libano?

«Degradare le capacità militari di Hezbollah e spingere i suoi miliziani lontano dal fiume Litani, per rendere inoffensivo il raggio di gran parte dei loro missili e consentire il ritorno di 60 mila civili israeliani a casa nel nord di Israele. Facendo queste cose, la popolarità di Netanyahu è aumentata e la scorsa settimana il suo partito Likud era in testa ai sondaggi. Netanyahu sembrava finito prima del 7 ottobre e certamente anche dopo il 7 ottobre; adesso, se convocasse le elezioni è probabile che vincerebbe. Quindi qualunque cosa si pensi su come Netanyahu si comporta nei confronti degli Stati Uniti e sul palcoscenico globale, e nonostante quando ha parlato al'Onu innumerevoli diplomatici abbiano abbandonato la sala e abbia perso grande legittimità nel mondo, dal punto di vista della sua sopravvivenza politica sta avendo successo. E penso che questo definisca gran parte delle sue azioni».

E questo è vero anche dopo l'attacco dell'Iran contro Israele?

«Assolutamente sì».

In Libano, i sostenitori di Hezbollah festeggiavano ieri sera. Hezbollah potrebbe ancora colpire Israele?

«Hezbollah è una organizzazione che può sopravvivere alla morte del suo leader. Ma al momento non ha grandi opzioni militari. Possono lanciare razzi contro Israele, ma verranno in gran parte intercettati e abbattuti. Anche se Hezbollah dichiarasse guerra totale, non farà danni significativi all'esercito israeliano. Farà alcune vittime, ma non distruggerà l'economia israeliana».

V. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli obiettivi in Libano

Israele vuole spingere Hezbollah lontano dal Litani, per neutralizzare il raggio dei loro missili

Il profilo



● Ian Bremmer, 54 anni, è uno dei più noti politologi a livello mondiale

● Ha fondato ed è presidente del think tank Eurasia Group. Ha scritto diversi saggi bestseller, ed è editorialista di «Time»

Corriere.it Segui tutte le notizie e gli aggiornamenti in tempo reale nella sezione Esteri del «Corriere della Sera»

venga su eurekaddl.blog



Primo piano Medio Oriente in fiamme

Ansia e fiducia, voci dai bunker

«Devi entrare immediatamente nella zona sicura e restarci fino a nuovo avviso» è il messaggio inviato a quasi dieci milioni di abitanti

di **Greta Privitera**

A quasi dieci milioni di abitanti arriva lo stesso messaggio: «Devi entrare immediatamente nella zona sicura e restarci fino a nuovo avviso. Il Comando del fronte interno». Le sirene suonano, le persone scendono nei loro bunker, o vanno in quelle che sono chiamate le *safe room*, le stanze sicure. Che cosa si prova chiusi in una camera senza finestre mentre si spera che la nostra casa, il nostro hotel, la nostra macchina non vengano colpiti da un missile iraniano? Ce lo raccontano le immagini postate sui social da chi dentro quei nascondigli ieri sera si è nascosto.

C'è la foto di una mamma che stringe forte la piccola mano di suo figlio: «Siamo seduti nel bunker. Allarme in tutto il Paese. Questo sembra essere l'attacco dall'Iran». Ci sono i *selfie* dei giovani che ridono, bellissimi. Le foto di gruppo in stanze più ampie, probabilmente di alberghi. Le foto di chi mangia e aspetta.

Tra tutte le immagini che ci arrivano a documentare la sera israeliana, è impossibile non fermarsi davanti al video di Kristirae e Shawn Gibson. Sono a Gerusalemme. Quando suonano le sirene, la coppia si sta sposando nella cappella di un albergo molto vicino alla Città Vecchia. In un commento si legge: «Khamenei non ferma l'amore». E in effetti sembra essere andata così. Le Guardie della Rivoluzione lanciano quasi 200 missili balistici e Kristirae e Shawn continuano i festeggiamenti in quella che sembra una cantina sicura. Ballano, si guardano e si promettono amore mentre dal cielo che non vedono piovono bombe.



Paura Donne, bambini e uomini in un canalone per difendersi durante i bombardamenti iraniani a Shoresh, Israele (Ap)

Non ci arrivano solo immagini di sorrisi e visi sereni. Postano anche i genitori angosciati che in Israele non vivono, e a cui arrivano le foto dei figli nascosti: «Ecco il bunker di mia figlia a Gerusalemme. Siamo tutti molto preoccupati», scrive la giornalista Sarah Coehen Fantl. Scorriamo nel *wall* e ci imbattiamo nel video che mostra una ragazza mentre ha un attacco di panico, tra le braccia un'amica. A terra, urla, piange, si dispera. A pochi metri da lei, un bambino con gli occhi spalancati, in piedi, mentre mangia quella che sembra essere una merendina.

E chi non si trova in un palazzo, finisce per nascondersi dove può. Le macchine si fermano all'improvviso per le strade e si scende alla ricerca del luogo più sicuro. Decine di persone si sono rifugiate sotto un ponte di una strada di Tel Aviv. Parlano, chiamano al cellulare, si guardano intorno. Se si alza il volume si sente il rumore spaventoso delle sirene che ululano. In un post si vedono delle persone cercare riparo dentro un canalone che costeggia un'altra strada. Tutto, tutto documentato via social. Nell'era della condivisione istantanea, anche la guerra diventa un racconto da postare. L'abbiamo già vista a Gaza, con le immagini strazianti che guardiamo da un anno. L'abbiamo vista anche ieri sera. E allora: che cosa si prova chiusi in un bunker mentre l'Iran attacca? Paura, come quella ragazza che piange. Attesa come quel bambino. Si ride come quei giovani che se non avessero scritto #bunker sotto la foto avremmo pensato fossero a scuola. E sì, nei nascondigli, con la guerra alle porte, si riesce anche ad amare, proprio come Kristirae e Shawn.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Khamenei non ferma l'amore», commentano sui social quando viene pubblicato il video delle nozze di Kristirae e Shawn Gibson nel tunnel

IN DIRETTA SUI SOCIAL

L'alert sui telefonini, le sirene, la fuga a ripararsi e la vita quotidiana che (nonostante tutto) continua

«Ecco il bunker di mia figlia a Gerusalemme. Siamo tutti molto preoccupati», scrive la giornalista Sarah Coehen Fantl



Le reazioni Due sposi e gli invitati festeggiano le nozze sotto al bunker a Gerusalemme. Di fianco altri residenti d'Israele al riparo

«Siamo seduti nel bunker. Allarme in tutto il Paese. È l'attacco dall'Iran», si legge in uno dei primi post dopo l'attacco

L'intervista

Keret: «Ero sul bus, siamo scesi e ripartiti... Mi fido dell'esercito, non del mio governo»

L'autore israeliano: è guerra anche dentro

di **Paolo Salom**

«Ho vissuto un momento irreale», ci dice Etgar Keret, pochi minuti dopo la fine dell'attacco missilistico iraniano. «Quando è suonato l'allarme ero in autobus, di ritorno da una lezione di yoga. Sul mezzo ero solo. O meglio: eravamo in due, io e l'autista. Che ha subito fermato il mezzo lungo la strada».

Etgar Keret parla con voce sommessa. È appena rientrato a casa, in una strana calma seguita al pesante bombardamento. Appare scosso. Ma non quanto ci si potrebbe aspettare dopo una simile esperienza.

Per prima cosa, state tutti bene, la famiglia è al sicuro?

«Sì, stiamo bene. Nessun problema: siamo a casa».

Come ha vissuto l'attacco?

«Con grande sorpresa. Dopo la fine delle esplosioni, quando è finito l'allarme, sono risalito sull'autobus, sempre io solo, e sono tornato a casa. Mi sono ritrovato a pensare: tutto qui? Possibile che l'Iran non riesca a fare di meglio? Poi ho saputo che l'unica vittima era un palestinese. Assurdo».

Che senso ha tutto questo?

«Difficile dirlo. Anche perché gli iraniani non possono non sapere che cosa siamo in grado di fare noi, basta pensare soltanto all'attacco sullo Yemen: i danni sono stati enormi. E pensare che dopo l'uccisione di Nasrallah la guerra poteva finalmente essere chiusa, magari con un accordo. Netanyahu aveva la sua vittoria. E noi potevamo sperare di rivedere gli ostaggi e, finalmente, tornare a una parvenza di normalità, alla vita di tutti i giorni».

E invece...

«Invece ora ci sarà la nostra risposta. Gli iraniani hanno preso di mira Dimona, la nostra centrale nucleare. Se Israele colpirà il loro di programma atomico, non oso pensare alle conseguenze».

D'altro canto questa è la realtà: e Israele è sotto attacco da quasi un anno ormai.

«Sì, certo. Ma che posso dire? Lo vedo che siamo in guerra. Ma dal mio punto di vista di israeliano io credo che il nostro Paese sia invischiato in due conflitti contemporaneamente».

Che cosa vuol dire?

«C'è uno scontro esterno, con i nostri nemici. E questo è abbastanza palese. Ma ce n'è anche uno interno, più pericoloso ancora e questo, forse, lo vediamo nelle sue sfumature soltanto noi israeliani».

Si riferisce alle proteste per la riforma della Corte suprema?

«Sì, esatto. Secondo il mio parere, il governo Netanyahu, e in particolare gli esponenti della destra religiosa, i vari Ben-Gvir, Smotrich e compagnia, con la loro politica mettono in pericolo la sopravvivenza della democrazia in Israele, la convivenza tra le diverse anime dei cittadini».

In questo momento, tuttavia, il pericolo è all'esterno, non crede?

«Sì, lo credo. Ma io mi fido dell'esercito di Israele, dell'aviazione: non sono loro a suscitare la mia ansia. Invece, nel mio governo tendo a non avere fede...».

Adesso cosa farà?

«Cosa farò? Intanto devo scrivere un racconto...».

No, intendo: passerà la notte nel rifugio?

«Ah, sì, giusto. Ma non qui: non abbiamo una protezione sufficientemente sicura. Penso che andremo da amici. Per una sola notte, però: preferisco stare a casa mia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul Corriere.it
Leggi tutte le notizie, segui gli aggiornamenti sulle tensioni in Medio Oriente sul nostro sito *www.corriere.it*

Chi è



- Etgar Keret è uno scrittore, attore e regista israeliano. È il terzo figlio di genitori ebrei polacchi sopravvissuti all'Olocausto
- Autore di racconti brevi e sceneggiature per romanzi a fumetti, film e televisione, insegna in diversi atenei
- Oltre ai premi ha ricevuto il cavalierato dell'*Ordre des Arts et des Lettres* di Francia

venga su eurekaddl.blog